



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

599^a seduta pubblica
martedì 6 settembre 2011

Presidenza del presidente Schifani,
indi della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-42

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 43-68

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		CONGEDI E MISSIONI	<i>Pag.</i> 49
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'ATTUAZIONE DEL FEDERALISMO FISCALE	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	<i>Pag.</i> 1	Variazioni nella composizione	50
DISEGNI DI LEGGE		COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA SEMPLIFICAZIONE	
Discussione:		Variazioni nella composizione	50
<i>(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo (Relazione orale):</i>		DISEGNI DI LEGGE	
PRESIDENTE	1, 2, 3 e <i>passim</i>	Annunzio di presentazione	50
BELISARIO (<i>IdV</i>)	2	GOVERNO	
RUTELLI (<i>Per il Terzo Polo: ApI-FLI</i>)	3	Trasmissione di atti per il parere	50
* FINOCCHIARO (<i>PD</i>)	5	Richieste di parere per nomine in enti pubblici	52
D'ALIA (<i>UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI</i>)	7	Trasmissione di atti e documenti	53
BRICOLO (<i>LNP</i>)	9, 10	CONFERIMENTO DI INCARICHI DIRIGENZIALI E DI CONSULENZA	55
PISTORIO (<i>Misto-MPA-AS</i>)	10	REGIONI E PROVINCE AUTONOME	
GASPARRI (<i>PdL</i>)	11	Trasmissione di relazioni	55
AZZOLLINI (<i>PdL</i>), <i>relatore</i>	14	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
BALDASSARRI (<i>Per il Terzo Polo: ApI-FLI</i>) 20, 21, 41	21	Apposizione di nuove firme a interrogazioni	55
MORANDO (<i>PD</i>), <i>relatore di minoranza</i>	21	Interrogazioni, integrazione dei Ministri competenti	56
LANNUTTI (<i>IdV</i>)	26	Interpellanze	56
BODEGA (<i>LNP</i>)	29	Interrogazioni	58
TEDESCO (<i>Misto</i>)	31		
MUSSO (<i>UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI</i>)	33		
VACCARI (<i>LNP</i>)	36		
PICHETTO FRATIN (<i>PdL</i>)	38		
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 7 SETTEMBRE 2011	42		
<i>ALLEGATO B</i>			
INTERVENTI			
Integrazione alla relazione orale di minoranza del senatore Morando sul disegno di legge n. 2887	43		

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente SCHIFANI

La seduta inizia alle ore 16,44.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 16,46 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione del disegno di legge:

(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo (Relazione orale)

PRESIDENTE. In attesa dell'arrivo del relatore Azzollini, dà la parola al senatore Belisario.

BELISARIO (*IdV*). Nonostante le smentite di illustri rappresentanti della maggioranza e del Governo, lanci delle agenzie di stampa danno per decisa l'apposizione della questione di fiducia su un provvedimento fondamentale per le sorti dell'Italia. In tal modo verrà stroncata ogni possibilità di migliorare un testo apparso insufficiente già nella sua stesura originaria, recante non le misure eque attese dal Paese e dai mercati, ma meri aggiustamenti contabili che vanno a gravare ulteriormente sulle fasce sociali più deboli. Il presidente Schifani, al quale va dato atto di aver cercato di evitare l'apposizione dell'ennesima questione di fiducia, non dovrebbe consentire che l'Assemblea proceda all'esame di un provve-

dimento che sarà molto probabilmente stravolto da un maxi-emendamento del Governo. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Adamo*).

PRESIDENTE. In ottemperanza delle determinazioni della Conferenza dei Capigruppo, la Presidenza ha il dovere di incardinare l'esame del provvedimento, che successivamente potrà essere modificato, secondo le procedure indicate dal Regolamento. Nel caso venisse confermata l'opposizione della questione di fiducia, sarà valutata l'opportunità di sospendere i lavori; come ricordato, la Presidenza ha cercato di evitare il voto di fiducia: tuttavia, considerata la gravità della situazione, occorre contemperare le esigenze del dibattito parlamentare con quella di una rapida approvazione della manovra.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Il presidente Schifani ha garantito l'esame del provvedimento in Commissione durante il mese di agosto e si è speso affinché fosse data al Senato la possibilità di migliorare il testo inizialmente predisposto dal Governo, pur nel rispetto delle esigenze di accelerazione del dibattito parlamentare. Anche l'opposizione condivide la necessità di approvare rapidamente la manovra, considerata l'attesa dei mercati internazionali e delle istituzioni europee, purché essa sia credibile e contenga misure eque e strutturali, come richiesto anche dal Presidente della Repubblica. Si assiste invece al continuo avvicinarsi di proposte contraddittorie, di annunci e smentite, che creano confusione e incertezza sul reale contenuto del provvedimento ed alimentano la sfiducia dei mercati. Il Governo si accinge a presentare la quinta versione di un testo che l'opposizione non potrà modificare: ciò rende del tutto inutile la seduta odierna. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI, IdV, PD e del senatore Tedesco*).

FINOCCHIARO (*PD*). L'economia italiana si trova in una situazione oggettivamente critica, che ha creato forti tensioni sui mercati finanziari e indotto la banca centrale europea a disporre l'acquisto di un'ingente quantità di titoli del debito pubblico italiano. La risposta del Governo è stata però intempestiva, confusa e inadeguata, come dimostrano i continui cambiamenti dei contenuti della manovra finanziaria e il susseguirsi di proposte socialmente inique e incapaci di riformare strutturalmente i conti pubblici e di favorire la crescita economica. Nonostante l'opposizione abbia nuovamente dimostrato senso di responsabilità, rendendosi disponibile a concludere l'*iter* del provvedimento entro la giornata di domani, il Governo, indeciso e rissoso, non ha dimostrato alcuna disponibilità al dialogo, insistendo nell'approvare la contrastata norma sulla contrattazione aziendale e le deroghe alla legislazione ed ai contratti nazionali e annunciando la fiducia su un nuovo maxi-emendamento, il cui testo non è ancora stato reso noto. Dunque l'Esecutivo non sembra comprendere che una rapida approvazione del provvedimento dopo un serio esame parlamentare avrebbe aiutato la credibilità internazionale dell'Italia e appare

più attento alle divisioni interne alla maggioranza che al bene del Paese. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*).

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Conferma l'impegno del Gruppo a completare l'iter del provvedimento entro la giornata di domani: l'apposizione della questione di fiducia non deriva quindi da un atteggiamento ostruzionistico dell'opposizione, che rimane invece disponibile a concentrare il dibattito su pochi emendamenti qualificanti. Dalle prime indiscrezioni giornalistiche pare che il Governo sia intenzionato a porre la fiducia su un testo che si preannuncia diverso da quello discusso in Commissione bilancio e che introdurrebbe misure di grande rilevanza, quali l'aumento dell'IVA e un nuovo contributo di solidarietà sui redditi più alti. Appare dunque inutile svolgere la discussione generale sull'attuale testo del provvedimento, che verrà modificato in maniera sostanziale dal preannunciato maxiemendamento, smentendo così l'operato del Governo e le rassicurazioni del Ministro dell'economia sulla corretta copertura del testo oggi in esame. È evidente che l'Esecutivo non ha le idee chiare su come tenere i conti pubblici e fronteggiare la crisi. Il Presidente del Consiglio dovrebbe trarne le inevitabili conseguenze. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI, Per il Terzo Polo: ApI-FLI, PD e del senatore Pistorio*).

BRICOLO (*LNP*). La manovra economica è stata predisposta in un lasso di tempo molto ristretto e il testo è stato largamente migliorato grazie al lavoro della Commissione bilancio, in seguito al quale sono state accolte numerose proposte dell'opposizione. Le nuove modifiche che verranno apportate sono state rese necessarie dalla richiesta di ulteriori miglioramenti strutturali dei conti pubblici, autorevolmente avanzata dal Presidente della Repubblica e dai rappresentanti degli altri Paesi europei. Mentre i mercati si attendono una rapida approvazione del provvedimento, dunque, una parte dell'opposizione scende in piazza con la CGIL per protestare contro la manovra, il Gruppo dell'Italia dei Valori annuncia un atteggiamento ostruzionistico in Aula e le minoranze hanno presentato all'Assemblea un cospicuo numero di emendamenti. Bene ha fatto il Governo, dunque, ad annunciare il voto di fiducia, per mettere i conti pubblici al riparo dagli attacchi speculativi ed evitare all'Italia una situazione di grave crisi, analoga a quella vissuta dalla Grecia. (*Applausi dal Gruppo LNP. Vivaci proteste dai banchi dell'opposizione*).

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Non sono condivisibili le critiche rivolte all'opposizione, che si è comportata in maniera seria e responsabile, né può essere rimproverata la legittima partecipazione di alcuni esponenti della minoranza all'odierna manifestazione della CGIL. Va invece criticata la volontà del Governo di insistere per l'approvazione della norma sulla contrattazione collettiva aziendale, alimentando un clima di tensione proprio nel momento in cui andrebbe preservata la coesione sociale. Il Governo avrebbe invece dovuto prendere in considerazione le proposte del

Terzo polo, tese ad un miglioramento strutturale dei saldi di finanza pubblica attraverso una riforma del sistema pensionistico, un'imposta patrimoniale ispirata a principi di equità e una serie di liberalizzazioni e privatizzazioni. L'attuale comportamento del Governo testimonia ancora una volta la debolezza politica della maggioranza e del Presidente del Consiglio. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI e PD*).

GASPARRI (*PdL*). Occorre dare atto al Governo di aver agito con tempestività nell'affrontare la crisi economica, varando rapidamente un primo provvedimento a luglio, grazie anche alla disponibilità dell'opposizione, e presentando una nuova manovra ad agosto per raggiungere entro il 2013 il pareggio di bilancio, come richiesto in sede europea. Il testo del provvedimento è stato esaminato dalla Commissione bilancio durante il mese di agosto ed ha subito numerose modifiche migliorative, grazie anche al contributo dell'opposizione. Sono infatti stati approvati gli emendamenti sulla cosiddetta *spending review* nelle amministrazioni pubbliche e sul recupero delle somme non versate in seguito al condono del 2002, mentre è stata soppressa la criticata norma sul contributo di solidarietà per i redditi medio-alti. Il Popolo delle libertà era disponibile ad approvare la manovra senza ricorrere al voto di fiducia, come auspicato dal presidente Schifani, ma gli autorevoli richiami tesi ad un'approvazione particolarmente rapida della manovra rendono comunque condivisibile il ricorso a tale strumento. Va invece considerato intempestivo lo sciopero indetto dalla CGIL, che ha registrato una scarsa adesione: la contestata norma sulla contrattazione collettiva aziendale appare utile a favorire la crescita dell'economia. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dopo le relazioni di maggioranza e di minoranza, potranno intervenire in discussione generale i senatori che intendono confermare l'iscrizione a parlare. Al termine della discussione generale, se non sarà ancora pervenuto il maxiemendamento del Governo, i lavori saranno aggiornati a domani mattina.

AZZOLLINI, *relatore*. Le ultime settimane sono state contraddistinte da una continua fibrillazione dei mercati finanziari in tutti i Paesi sviluppati, che sembra anche segnalare il possibile inizio di una nuova fase di rallentamento per l'economia mondiale; appare pertanto urgente un rafforzamento dei meccanismi di *governance* globale degli stessi mercati finanziari. Gli elevati e altamente volatili prezzi delle materie prime, la crisi dei debiti sovrani in Europa e la strategia usata dai Governi europei nella gestione della crisi greca hanno alimentato tensioni e sfiducia sui mercati finanziari, tanto da contagiare anche economie solide come quella italiana, e rischiano di accentuare ulteriormente le differenze in termini di crescita tra Paesi emergenti ed industrializzati. L'evoluzione degli scenari economici ha indotto il Governo ad intervenire urgentemente con un'ulteriore manovra correttiva, che rafforza ed anticipa gli effetti del decreto-legge

n. 98 del 2011, al fine di conseguire il raggiungimento del pareggio di bilancio già nel 2013; la manovra in esame registra interventi pari a 47 miliardi di euro concentrati nel biennio 2012-2013, attraverso minori spese e maggiori entrate, e produrrà un consistente miglioramento del saldo in termini di indebitamento netto. Sul fronte delle entrate, viene anticipata la riduzione delle deduzioni e delle agevolazioni fiscali prevista dal citato decreto-legge n. 98, si prevede l'adozione di disposizioni in materia di giochi pubblici al fine di assicurare maggiori entrate, si abbassa a 2.500 euro il limite di utilizzo dei contanti come mezzo di pagamento e si adotta un'aliquota unica di tassazione delle rendite finanziarie. Sul fronte della razionalizzazione della spesa, invece, si stabiliscono una riduzione del 10 per cento delle dotazioni organiche delle amministrazioni centrali, l'anticipo al 2012 delle misure previste nella manovra di luglio per la finanza locale e l'anticipo del progressivo elevamento dell'età pensionabile delle donne. Tra le misure per favorire lo sviluppo vanno segnalate la riduzione degli oneri amministrativi e procedurali che limitano la libertà di impresa e l'introduzione di disposizioni volte alla piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. Nel corso dell'esame del provvedimento, la Commissione bilancio ha approvato numerosi emendamenti che hanno migliorato il testo sotto il profilo sia della tenuta dei saldi finanziari che della concreta attuabilità delle misure; tra le modifiche introdotte vanno segnalate il recupero delle rate non pagate relative al condono del 2002, la normativa riguardante la *spending review*, i provvedimenti attinenti ai *money transfer*, la soppressione del contributo solidarietà e la riduzione dei tagli per gli enti locali. Nel disegno di legge di conversione è stata inoltre inserita una delega al Governo per la riorganizzazione della distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari, al fine di realizzare ulteriori risparmi di spesa attraverso un incremento dell'efficienza. L'alleggerimento dei tagli agli enti locali e la soppressione del contributo di solidarietà sono ampiamente compensati dagli interventi di contrasto all'evasione, dall'implementazione delle comunicazioni all'anagrafe tributaria da parte degli operatori finanziari e dalle misure in tema di società di comodo; non è assolutamente inopportuno, com'è stato detto in alcuni rilievi critici, prevedere rilevanti effetti finanziari dall'adozione di misure di contrasto all'elusione e all'evasione fiscale, in quanto vi sono già diversi precedenti in merito. Tra le importanti misure adottate grazie al contributo costruttivo dell'opposizione va segnalata la cosiddetta *spending review*, cioè l'avvio di un percorso di razionalizzazione che porterà ad una significativa riduzione della spesa corrente primaria in rapporto al PIL attraverso il superamento del criterio della spesa storica ed una complessiva riorganizzazione delle strutture dell'amministrazione statale. La manovra in esame, sebbene basata sul contenimento della spesa e sulla correzione dei saldi di bilancio, non è destinata a produrre, se non nel breve periodo, effetti recessivi sulla crescita ed è volta anzi a gettare le basi di una progressiva ripresa economica, requisito a sua volta indispensabile per garantire la sostenibilità della finanza pubblica nel quadro della congiuntura e degli equilibri dell'economia internazionale. È altresì

necessario avviare sin d'ora una riflessione sull'opportunità di una riduzione e di una riqualificazione della presenza del settore pubblico nell'economia, che nelle sue dimensioni attuali rischia di irrigidire il dinamismo dell'economia nazionale. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Rileva che non ha alcun senso svolgere delle relazioni su un testo destinato ad essere sostituito dal maxiemendamento del Governo.

PRESIDENTE. Il senatore Baldassarri potrà intervenire dopo lo svolgimento della relazione di minoranza. Lo richiama all'ordine.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Esiste concretamente il rischio di *default* dell'Italia e ciò può determinare la rovina dell'euro. Per questo il Presidente della Repubblica ha chiesto di rafforzare l'efficacia della manovra ed ora maggioranza ed opposizione, ciascuno secondo i propri ruoli, devono rispondere a tale appello. Decidendo di rafforzare la manovra di luglio, convocando ad agosto le Commissioni affari costituzionali e bilancio di Camera e Senato per discutere dell'introduzione in Costituzione del pareggio strutturale di bilancio, il Governo e la maggioranza hanno inizialmente mostrato consapevolezza della gravità della situazione. A ciò sono tuttavia seguiti segnali di confusione, sottovalutazione e irresponsabilità, con l'annuncio e il successivo ritiro di diverse norme, come quella sul contributo di solidarietà; segnali di incompetenza, come nel caso dell'annuncio della norma sull'esclusione del riscatto della laurea dal calcolo della pensione e delle sconcertanti dichiarazioni del Ministro degli esteri in tema di autonome scelte della BCE su interventi non convenzionali dell'istituto sul mercato dei titoli del debito pubblico. La coesione sociale in sostegno alle misure anticrisi, poi, è essenziale per la loro riuscita e quindi il Governo dovrebbe cancellare il comma 2 dell'articolo 8 che produce conflitto sociale e contraddice l'accordo sulla rappresentanza e la contrattazione concluso nel mese di giugno. Quella attuale è una crisi di fiducia che deprime le aspettative, diffonde incertezza e gela i consumi; pertanto un voto unanime, anche solo nel primo dei diversi passaggi parlamentari necessari, sull'inserimento in Costituzione del principio del pareggio di bilancio influirebbe sulla credibilità del Paese e sul suo merito di credito. L'Italia ha risorse intellettuali, capacità produttive e di risparmio per superare la crisi e la politica deve saper fare da guida in questo cammino; la sempre più evidente mancanza di *leadership* avrebbe dunque dovuto indurre il Governo a farsi da parte per lasciare lo spazio ad un Esecutivo sostenuto da tutte le principali forze politiche, rimuovendo così uno dei principali fattori di crisi di credibilità dell'Italia. Visto che non si è deciso di agire in questo senso, è necessario rafforzare da subito la manovra economica prima che sia troppo tardi, per evitare di avvitarsi in una crisi di

tipo greco in cui ogni intervento, pur giusto, viene percepito come inefficace perché tardivo. A tale scopo sono possibili numerose misure: una revisione integrale della spesa e un piano industriale per la pubblica amministrazione; un minore aumento della pressione fiscale; maggiori liberalizzazioni sui mercati chiusi, come in quello dell'energia; lo spostamento di prelievo dal lavoro alla rendita e ai consumi; decisi tagli ai costi della politica con il dimezzamento del numero dei parlamentari e lo snellimento e la semplificazione delle autonomie locali; accelerazione dell'applicazione universale della riforma pensionistica del 1995; aggressione al debito pubblico con alienazione del patrimonio pubblico e imposta con aliquota moderata sulla quota del patrimonio privato posseduta dal 10 per cento delle famiglie più dotate di ricchezza patrimoniale; una decisa lotta all'evasione fiscale fondata sulla riduzione dell'uso del contante e sul conflitto d'interessi tra contribuenti. Il Partito Democratico non si sottrarrà al confronto di merito su ogni scelta; il Governo deve però depositare subito un disegno di legge di riforma dell'articolo 81 della Costituzione sul pareggio di bilancio e consentire al Parlamento di esaminare le proposte di riduzione del numero dei parlamentari. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni*). Chiede che venga pubblicata in allegato ai Resoconti della seduta odierna la restante parte del suo intervento (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

LANNUTTI (*IdV*). Il Senato ancora non conosce i termini reali del provvedimento che verrà posto in votazione, né se la manovra potrà essere considerata sufficiente dai mercati: la speculazione finanziaria colpisce i risparmiatori e attacca gli Stati, ma il Governo, commissariato dalla BCE, annaspa nell'incertezza e non offre soluzioni credibili. Servono le misure decise e strutturali, accompagnate da interventi per la crescita, proposte dell'opposizione, pochissime delle quali, tuttavia, sono state prese in considerazione dalla maggioranza. Per queste ragioni il Gruppo Italia dei Valori sostiene i lavoratori che hanno scioperato per protestare contro una manovra che attacca i loro diritti, colpisce sempre le stesse fasce della popolazione e non aggredisce l'evasione fiscale ed il malaffare. L'Italia dei Valori aveva proposto, tra l'altro, un'imposta sui capitali scudati, la soppressione dei doppi stipendi legati a funzioni pubbliche, l'eliminazione dei collaudi e degli arbitrati affidati ai giudici, l'abolizione della commissione di massimo scoperto, un prelievo sui patrimoni, nonché l'introduzione del divieto di praticare le vendite allo scoperto per contrastare la speculazione in Borsa; si è infine proposto di vendere le riserve aure possedute dalla Banca d'Italia per calmierare i mercati e ridurre il debito pubblico. Nessuna di queste misure è stata accolta, ma il Governo non è in grado di contrastare la speculazione e lo strapotere delle agenzie di *rating* che hanno provocato la crisi sistemica e corroso la sovranità degli Stati.

Presidenza della vice presidente BONINO

BODEGA (*LNP*). Le misure contenute nell'articolo 8 del provvedimento in esame, rafforzando il ruolo della contrattazione aziendale e territoriale, sono volte a rendere più dinamico il sistema produttivo per favorire la crescita e non, come sostengono le opposizioni, ad agevolare i licenziamenti. Tali forze politiche, che sfruttano con la loro propaganda la paura derivante dall'incertezza per la perdita della sicurezza del posto fisso di lavoro, hanno scarsa credibilità perché non adoperano la stessa veemenza per criticare la delocalizzazione praticata da un numero sempre crescente di imprese e perché sono favorevoli a spalancare le porte del Paese alla manodopera immigrata, contribuendo a mantenere bassi i livelli salariali. La principale posta della manovra è costituita dalle pensioni e a questo proposito la Lega Nord non è arretrata nella difesa dei diritti maturati dai lavoratori; d'altra parte si fatica a cogliere la necessità di un ulteriore inasprimento della manovra da perseguire con interventi pensionistici. L'efficacia della manovra è infatti garantita dal gettito derivante dal recupero dell'evasione fiscale e dai tagli che indurranno ad una maggiore oculatezza gli amministratori locali. Nel loro complesso, gli interventi messi in campo sono di portata estremamente significativa e otterranno la condivisione dei cittadini più accorti. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

TEDESCO (*Misto*). È condivisibile l'auspicio del presidente Schifani di una rapida approvazione della manovra, ma sarebbe opportuno conoscerne il contenuto. L'annuncio di misure come l'imposta patrimoniale, l'abolizione del riscatto degli anni universitari e del servizio militare ai fini pensionistici, una lotta all'evasione sempre troppo timida, successivamente ritirate e probabilmente in parte ripristinate con il maxiemendamento del Governo ha generato grande confusione, che certamente non contribuisce a rassicurare i mercati. L'apposizione della questione di fiducia su un testo deciso dal Governo vanifica gli sforzi compiuti in Commissione per migliorare misure che sarebbe stato opportuno adottare con ampio consenso proprio per conferire alla manovra maggiore autorevolezza. Si è persa l'ennesima occasione di adottare le riforme strutturali e le misure per la crescita necessarie per il Paese, dalla riforma della pubblica amministrazione a quella fiscale, dalla riforma della giustizia a quella istituzionale, fino agli interventi per sostenere la crescita del Mezzogiorno.

MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). La decisione di molti colleghi di abbandonare l'Aula è forse giustificabile, dal momento che si discute inutilmente su un testo che verrà riscritto dal maxiemendamento del Governo e che subito dopo la sua prima stesura è stato oggetto di ripetuti cambiamenti, frutto non di approfonditi lavori parlamentari, ma

di improvvisati vertici governativi. Sono stati così annunciati e poi smentiti- e domani forse in parte reintrodotti – interventi sul contributo di solidarietà, sulle pensioni, sull’IVA, sul riscatto degli anni universitari e del servizio militare, sugli enti locali. Si è in tal modo mancato innanzitutto l’obiettivo di varare una riforma credibile per i mercati, che riflettono il giudizio negativo degli operatori internazionali sulle prospettive future dell’economia dell’Italia e soprattutto sulle capacità della sua classe politica di rilanciare la competitività e la crescita. A tale risultato l’attuale maggioranza intendeva pervenire, durante la campagna elettorale, riducendo una pressione fiscale che è tra le più alte al mondo, a fronte di un insufficiente livello qualitativo dei servizi ai cittadini. Si sarebbe dovuto contrastare con misure giuste e rigorose l’evasione fiscale, che ha raggiunto livelli ormai intollerabili in un Paese in recessione, e attuare riforme per un efficiente funzionamento della macchina statale, onde incentivare il pagamento delle tasse da parte dei cittadini. Si è invece optato per interventi del tutto insoddisfacenti, perché lasciano permanere gli squilibri, non contrastano efficacemente l’evasione e non incidono in modo strutturale sul debito pubblico. (*Applausi del senatore Morando*).

VACCARI (*LNP*). In un contesto di crisi globale, non sono condivisibili le critiche rivolte al Governo sul merito del provvedimento e sul metodo adottato per la sua definizione. La complessità della situazione richiede un confronto serrato con l’opposizione e con le parti sociali, nonché la verifica degli effetti prodotti dalle misure di volta in volta proposte: ciò giustifica la varietà degli interventi suggeriti e testimonia la capacità dialettica dell’Esecutivo e della sua maggioranza. È pertanto inaccoglibile la proposta del senatore Morando di costituire un Governo tecnico. Con la manovra di agosto si è deciso responsabilmente di anticipare gli effetti delle misure varate nel mese di luglio, proprio per venire incontro alle richieste dei mercati finanziari. Solo quando si sarà raggiunto il pareggio di bilancio (che sarà reso obbligatorio da un’apposita legge di revisione costituzionale), sarà possibile adottare misure a sostegno della crescita e della competitività. Sarà quindi opportuno ridurre innanzitutto la spesa pubblica con un’oculata *spending review* e sbloccare liberalizzazioni e privatizzazioni, al fine di ridurre i costi della macchina statale e utilizzare le risorse per offrire migliori servizi ai cittadini. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PICCHETTO FRATIN (*PdL*). La manovra varata dal Governo nel mese di agosto si iscrive nel quadro già definito a luglio per il raggiungimento del pareggio di bilancio entro il 2014, che si è poi rivelato insufficiente per una lunga serie di fattori esterni, tra cui il *default* della Grecia (che è stata ammessa nell’area euro benché non avesse i conti in ordine), l’arresto della crescita della Germania, che finora aveva trainato l’Europa, e l’assenza di una *governance* politica europea, che ha consentito che prevalessero i singoli interessi nazionali. Il Governo è quindi intervenuto tempestivamente, prospettando tagli alla spesa e riforme difficili da adottare in un contesto emergenziale. Una citazione particolare va fatta per la

norma inserita all'articolo 8 del testo in esame, che rende più flessibile il mercato del lavoro, in linea con le richieste rivolte all'Italia dagli organi dell'Unione europea. Ulteriori risposte si attendono dall'introduzione della *spending review*, dalla delega per il riordino degli uffici giudiziari, dalla lotta all'evasione, dagli interventi sulle pensioni e dal contributo di solidarietà, che sembra verrà ripristinato dal Governo. Tutte le misure sono state esaminate approfonditamente in Commissione bilancio, con un ampio confronto tra maggioranza e opposizione, per il quale avverte l'esigenza di ringraziare non solo i colleghi commissari, ma anche gli esponenti del Governo ed il presidente Schifani. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). I senatori del Gruppo hanno rinunciato ad intervenire nella discussione generale, dal momento che ancora non si conosce il contenuto del maxiemendamento del Governo, ritenendo più utile esprimere le proprie valutazioni successivamente, quando si conoscerà l'assetto complessivo della manovra.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge alla seduta antimeridiana di domani.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 7 settembre.

La seduta termina alle ore 19,25.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,44*).
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,46*).

Discussione del disegno di legge:

(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo (Relazione orale) (ore 16,47)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2887.

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, ribadisco quanto, a nome del mio Gruppo, ho espresso in Conferenza dei Capigruppo. Siamo in Aula oggi per una *fictio*, per la rappresentazione di una realtà che non sarà quella che si svilupperà nei prossimi minuti, nelle prossime ore e nella giornata di domani. Ci troviamo, nonostante le smentite di autorevoli esponenti di Governo e di autorevolissimi esponenti della maggioranza, anche del Senato, di fronte all'ennesima richiesta di fiducia su un provvedimento che noi avremmo voluto e dovuto discutere insieme per migliorarlo.

Quando il ministro Tremonti, una settimana fa, venne in Commissione e ci rifilò un articoletto in cui parlava di manette agli evasori, gli dicemmo subito che quello era un testo insufficiente, e pensavamo che sarebbe arrivato qualcos'altro. Ci fu risposto che quello era il testo definitivo del Governo, su cui il Parlamento sarebbe stato chiamato a discutere. Oggi, invece, come apprendiamo prima dalle agenzie e come è stato confermato poi dal Governo nella Conferenza dei Capigruppo – ormai la prassi parlamentare va cambiando, e le notizie e i lavori parlamentari vengono dettati dalle agenzie prima ancora che dalla politica – avremo la quarantunesima fiducia su un provvedimento che è fondamentale per le sorti dell'Italia. Siccome finora questa sarebbe la quinta manovra, tra quella annunciata l'11 agosto, quelle via via virtuali, annunciate e mai scritte e quella approvata dalla Commissione bilancio, ho davvero paura che si stia scherzando con il fuoco.

Il Paese, come dimostra la manifestazione di questa mattina, in grande difficoltà, con grande sbigottimento e con grande preoccupazione ma con estrema determinazione, chiede al Governo e al Parlamento di adottare misure eque e giuste, che siano in grado di assicurare, innanzitutto gli italiani e immediatamente dopo i mercati.

L'Italia dei Valori non accetta che si facciano degli aggiustamenti meramente contabili sulle spalle degli italiani. Per questo avevamo chiesto a lei, signor Presidente, di evitare di incardinare il provvedimento questa sera, perché incardiniamo un provvedimento che non sappiamo domani, dopo la presentazione del maxiemendamento del Governo, su quali basi si fonderà. È anche una mancanza di rispetto nei confronti del relatore, e del relatore di minoranza, oltre che dell'intera Assemblea, ascoltare contributi da parte dei relatori sicuramente preziosi, ma che si potrebbero rivelare assolutamente fondati sulle palafitte ed essere quindi caducati dal maxiemendamento del Governo.

Ringrazio anche lei, Presidente, perché fin dall'inizio ha cercato di esorcizzare la richiesta del voto di fiducia, anche se come Gruppo dell'Italia dei Valori – io in particolare lo avevo detto anche in quest'Aula – siamo stati sempre fermamente convinti che alla fine il Governo, per problemi tutti interni alla maggioranza, avrebbe chiesto la fiducia: ed è pro-

prio questo il quadro in cui ci troviamo. E anche la seconda carica dello Stato, insieme ai colleghi senatori, prende due «sganassoni». Li prendiamo insieme a lei, signor Presidente, ma aver compagno al duol non scema la pena! (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Adamo*).

PRESIDENTE. Senatore Belisario, vorrei ricordarle come per me incardinare oggi il provvedimento, secondo quanto già deciso all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo, sia un atto dovuto, che rientra tra quelle attività alle quali siamo obbligati, salvo poi stabilire lungo l'iter se sospendere o meno in relazione alle comunicazioni che sono state effettuate dal Governo in occasione della Conferenza dei Capigruppo; però dobbiamo cominciare a lavorare.

Le sono grato per aver riconosciuto i miei tentativi di evitare il voto di fiducia, ma non mi sento comunque accomunato a nessuno, nel senso che come lei ben sa – lo dico con simpatia ed amicizia – il ricorso al voto di fiducia rientra tra le prerogative del Governo. Tutto questo avviene tra l'altro in un momento in cui occorre fare in modo che la manovra venga approvata al più presto (e colgo l'occasione proprio di questa seduta per ringraziare pubblicamente tutti i componenti della Commissione bilancio del Senato, i quali con grande spirito di abnegazione e senso di responsabilità hanno instancabilmente lavorato, anche per tutta la giornata di domenica, per esitare il provvedimento che è oggi all'esame dell'Aula).

Verosimilmente parte di questo provvedimento potrà essere modificata, ma questo fa parte della fisiologia parlamentare: le regole sono queste. Chi come me in passato aveva cercato di esorcizzare il voto di fiducia, lo aveva fatto con la consapevolezza di poter esercitare soltanto una *moral suasion*: non me ne pento, ma in questa occasione bisogna comunque coniugare l'ampiezza del dibattito parlamentare, che mi auguro ci sia, con l'esigenza di tempi sempre più celeri per l'approvazione di questa manovra in relazione alla situazione economico-finanziaria a livello internazionale.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, mentre il Senato si interroga sulla presentazione o meno di un maxiemendamento da parte del Governo, tutte le forze responsabili dell'economia, delle istituzioni e della politica in Europa si chiedono che cosa stia facendo l'Italia. Oggi abbiamo assistito a delle prese di posizione da parte del maggior Paese dell'Unione europea, la Germania, che associano in modo molto preoccupante ed addirittura inquietante la situazione economico-finanziaria dell'Italia a quella della Grecia. Poco tempo fa il portavoce del Governo spagnolo, di un Governo che a causa della crisi ha annunciato le proprie dimissioni e ha convocato nuove elezioni – ricordo che fino a poche settimane la Spagna si trovava in una condizione ben più drammatica

della nostra – ha segnalato la criticità e la delicatezza della situazione in cui si trovano i mercati e gli investitori per le incertezze italiane.

Signor Presidente, lei ha svolto una funzione importante per garantire che il Senato durante il mese di agosto esaminasse la manovra, così com'è stata predisposta, presso le Commissioni competenti – in particolare presso la Commissione bilancio – e di questo la ringraziamo. Le siamo grati anche per aver detto a più riprese che il suo obiettivo e quello di quest'Aula era e doveva essere di consentire un esame di merito del provvedimento e la possibilità di un miglioramento dello stesso da parte del Senato della Repubblica.

Lei, signor Presidente, ha detto un istante fa che questa manovra va approvata al più presto; penso che i colleghi siano consapevoli che una cosa sono i tempi e una cosa è il merito di questa manovra. Ci sono posizioni diverse anche in seno all'opposizione, perché non c'è dubbio che oggi c'è chi ha manifestato nelle piazze e chi non ha condiviso questa iniziativa, ma ciò appartiene alla dialettica di una democrazia viva. Ma dall'opposizione è venuta la disponibilità, signor Presidente, ad approvare la manovra entro domani; ciò che però non sfugge ai colleghi, o che non dovrebbe sfuggire anche ai colleghi della maggioranza, è che il richiamo, inusuale, che è venuto ieri sera dal Capo dello Stato, non era un richiamo alla tempistica nell'approvazione della manovra, ma alla qualità della manovra, alla credibilità della manovra, poiché arrivano ai vertici delle nostre istituzioni, signor Presidente, messaggi inequivocabili sulla preoccupazione relativa al fatto che l'Italia stia ballando su un baratro senza adottare misure adeguate. Ogni giorno e ogni ora, si può dire, le agenzie battono notizie su come questa manovra debba essere rifatta.

Segnalo a colleghi relativamente distratti che la notizia diffusa dal Governo, secondo cui si annuncerebbe una imposizione del 3 per cento su redditi o patrimoni superiori a 500.000 euro, non è chiara: se si tratta di redditi è un conto; se si tratta di patrimoni – in questo momento se lo stanno chiedendo milioni di italiani – sarebbe una patrimoniale sulla casa. Ci rendiamo conto in che condizione di caos viene messa la società italiana a seguito di questi contraddittori annunci? Parlo dell'annuncio dell'IVA, che poi si toglie; dell'annuncio di nuove tasse, della riduzione dei trasferimenti ai Comuni e del loro ripristino, e dell'annuncio di misure straordinarie, come patrimoniali e misure sull'evasione fiscale, che arrivano e spariscono.

Infine, signor Presidente, noi non sappiamo ancora se stasera, come lei ha ricordato correttamente, il Governo presenterà il suo maxiemendamento oppure no e, dunque, se noi ci troveremo, domani mattina, a riaprire l'Aula del Senato senza neppure sapere se la quarta o quinta manovra, da luglio e poi da agosto, sia stata effettivamente approvata dal Consiglio dei ministri. In passato, signor Presidente, ricorreva la celebre espressione, tante volte richiamata in quest'Aula, che «mentre a Roma si discute, Sagunto è espugnata». (*Commenti dai banchi del PdL*). Io non credo che voi possiate fare gli spiritosi, perché dovete dirci se siete disponibili a misure sulla previdenza, se siete disponibili a tagli della

spesa pubblica, se siete disponibili a misure reali, e non figurative, per il contrasto dell'evasione fiscale. Questo chiedono i mercati, le istituzioni finanziarie e l'Europa!

Qui ci si continua a consultare. Il Senato non potrà discutere, ma dovrà affrontare una manovra nuovamente riformulata, senza che noi possiamo eventualmente subemendarla. Il nostro Gruppo ha detto con grande chiarezza tramite il presidente Baldassarri che la manovra di luglio sarebbe durata poco e che i suoi effetti sarebbero stati rimangiati; la manovra di agosto è già stata divorata dai mercati. Da qui a domani mattina, se la maggioranza e il Governo non si pongono nelle condizioni di dire la verità agli italiani, il nostro Paese rischia di non venir fuori da questo precipizio nel quale si trova.

Ho la sensazione che i colleghi della maggioranza, presi dalle divisioni al loro interno e dalle preoccupazioni politiche, dovrebbero invece dare un messaggio al Governo di risolutezza e di coraggio. Qui c'è un'opposizione che ha dichiarato di essere pronta, stando all'opposizione, a votare misure, anche difficili ed impopolari, ove fossero strutturali e credibili. Abbiamo la sensazione che stiamo andando verso la quinta manovra, destinata a vedere poi l'arrivo della sesta, della settima, e che ci inoltriamo in un precipizio senza fine.

Mi auguro che non sia così, signor Presidente, ma stiamo discutendo di questo. E mi auguro, infine, che non si inizi l'esame di una manovra che non c'è più, che la si incardini formalmente, che il relatore dica una parola che rimandi alla presentazione del maxiemendamento: abbiamo la dignità di non fingere di svolgere in questa sede un dibattito su una manovra che già non c'è più, perché non sarebbe dignitoso se il Parlamento fingesse di esaminarla! (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLLI, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI, IdV, PD e del senatore Tedesco*).

* FINOCCHIARO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, l'ultima volta che ho preso la parola in quest'Aula è stato il 3 agosto, un mese ci separa da quella data. In quella occasione il presidente Berlusconi in quest'Aula ebbe modo di illustrarci il fatto che il sistema era sano, le banche solide, le famiglie floride, le imprese in pieno sviluppo, la disoccupazione calante. I giorni successivi registrarono un perturbamento gravissimo dei mercati finanziari, un turbamento che si estendeva ai titoli di Stato italiani in maniera assai sensibile, la preoccupazione vivissima della BCE e degli altri Paesi europei e l'inizio di quella faticosa e dolorosa attività di acquisto dei titoli di Stato da parte della Banca centrale europea che valesse a salvaguardare – nella misura in cui poteva farlo – dalla tempesta il nostro debito pubblico. Quell'attività, peraltro, è continuata a tal punto che oggi è ingentissimo l'impegno finanziario che la BCE ha investito sui titoli ita-

liani. Tale impegno ha suscitato – come ciascuno di noi sa per averlo letto sui giornali, italiani e stranieri – un’irritazione sempre più vistosa da parte dei *leader* degli altri Paesi, che sta ponendo l’Italia in una situazione oggettivamente critica, tanto che la riunione del direttivo della BCE di giovedì prossimo viene attesa con particolare preoccupazione per la ragione che in esso maturerà anche la decisione se continuare o meno ad acquistare i titoli di Stato italiani.

Dico questo perché se avessimo ancora nell’orecchio le parole del presidente del Consiglio Berlusconi pronunciate in Aula il 3 agosto scorso – appena un mese fa – probabilmente tutto ciò che sta accadendo in queste ore ci sembrerebbe del tutto inspiegabile, una favola amara, una sorta di *fiction* per tenere occupato il Senato. Ma c’è di più. Spinto dalla erroneità tragica delle parole pronunciate al Senato e alla Camera, l’11 agosto, cioè esattamente otto giorni dopo, il Governo presieduto dall’onorevole Berlusconi vara una manovra finanziaria, che approda immediatamente al Senato e che è stata oggetto dell’esame da parte della Commissione bilancio.

Ma c’è di più. Questa manovra finanziaria ha mutato continuamente anima e pelle nel corso di queste settimana nelle quali la Commissione bilancio ha ininterrottamente lavorato su testi continuamente diversi. Ne sono rimaste identiche tre caratteristiche: il fatto di non contenere misure strutturali, il fatto di non avere misure per la crescita, il fatto di essere fortemente iniqua nelle misure che sono state scelte. Ma soprattutto rimane il giudizio che abbiamo ininterrottamente ripetuto in queste settimane: questa manovra non è sufficiente; questa manovra non rende credibile l’Italia, questa manovra non aiuterà il Paese a uscire dal guado, non cambierà il giudizio dei mercati e degli osservatori politici e finanziari sull’Italia.

Ma lo sforzo dell’opposizione, di cui ormai tutti ci danno atto, sta non soltanto nel fatto di aver detto la verità sin dal primo momento – come sin dal primo momento dicemmo la verità sulla crisi – ma anche nel fatto che abbiamo continuato a lavorare attendendo pazientemente, da idea balzana a idee balzane, da *summit* a consigli vari, a luoghi di riunione, ad eremi di Lorenzago, a rientri in campo del Ministro dell’economia, dall’abolizione delle pensioni di reversibilità alle limitazioni del conteggio ai fini pensionistici degli anni di università. Ne abbiamo sentite di tutti i colori, e nel frattempo il tempo trascorreva.

Quindi quell’urgenza, talmente drammatica e pressante da far cambiare così radicalmente l’opinione e l’agire del Presidente del Consiglio dal 3 agosto all’11 agosto, ci porta ad oggi perché il Governo e la sua maggioranza non sono stati in grado di appianare fra di loro le controversie e di presentare una manovra avente le caratteristiche che ci richiede il momento e i soggetti di cui ho parlato.

Nel frattempo l’opposizione contribuiva con le sue proposte. Era in grado di essere puntualmente disponibile ad ogni nuovo incontro, ad affrontare ogni nuovo tema e ad approvare la manovra entro domani. Ora vorrei che fosse chiaro che questo ci costa davvero molto, anche perché tra i grandi assenti di questi giorni c’è la politica. Lo dico con un accenno e ne parleremo poi domani. Ma vi pare normale che in un Paese che si

trova in questa gravissima situazione un Governo, che è così indeciso e – lasciatemi dire – pasticcione e rissoso, e che trova dall'altra parte opposizioni serie, responsabili, propositive e puntuali, ha come unico mantra giornaliero infilare due dita nell'occhio alle opposizioni? (*Applausi dal Gruppo PD*). Mi chiedo quale sia il senso politico di questa cosa. Così come mi chiedo perché in una situazione come quella attuale, visto che non porta una lira nelle casse dello Stato, bisogna mantenere una norma, l'articolo 8, che spacca il Paese e porta milioni di persone in piazza? (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore De Toni*). È inspiegabile, se non iscritta nell'assoluta inadeguatezza del Governo ad affrontare questa fase. Si tratta di una delle due facce dello specchio in cui si riflette questa inadeguatezza.

Le dico la verità. Avendo conquistato la data di mercoledì senza alcuno sforzo nel dialogo con le opposizioni che subito si sono dette pronte, oggi essa diventa il *totem* entro il quale far entrare il voto di fiducia su misure che colpiranno comunque il Paese. Ora non discuto dell'esattezza delle manovre perché non le conosco, perché nessuno si è peritato di informare le opposizioni responsabili di che cosa bolle in pentola, perché immagino che il livello di confusione e di tensione dentro al Governo e alla maggioranza sia molto alto. Quello che discuto è che noi domani dobbiamo votare un'altra nuova manovra. Trovo che questo sia particolarmente grave.

Presidente, lo dico con l'attenzione e la responsabilità con la quale fino a questo momento ci siamo comportati. Com'è che il Governo non riesce a comprendere che una manovra adottata nella pienezza dell'esame da parte del Parlamento, comunque vada il voto, dà il senso di un Paese che vede pienamente coinvolte le istituzioni rappresentative nell'esame e nell'adozione di una manovra? È un'ulteriore debolezza. Non comprendere queste *nuance* – me lo lasci dire e aggiungo che *nuance* non sono, bensì elementi strutturali di definizione della questione politica – mi pare significhi – questa è l'impressione che avranno anche i cittadini italiani – che il Governo sin dall'inizio è assai più attento a salvarsi dalle tensioni interne che a pensare al bene dell'Italia. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*).

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Presidente, confermo l'impegno, assunto dal mio Gruppo in sede di Conferenza dei Capigruppo, di completare l'*iter* di questa manovra entro domani sera. Comprenderà però, signor Presidente, che, per quanti sforzi si facciano, la preannunciata questione di fiducia a tutti è imputabile tranne che ai Gruppi d'opposizione; ricorderà infatti che già una settimana fa, quando in Commissione bilancio sono stati depositati circa 1.300 emendamenti,

di cui 700 della maggioranza, noi abbiamo dichiarato la nostra disponibilità a ritirare tutti gli emendamenti, concentrando la discussione solo ed esclusivamente su quelli significativi rispetto alle questioni oggetto della manovra economica. È quindi evidente che bisogna che si dia atto alle opposizioni che questo modo di procedere non è certamente dovuto ad una forma di ostruzionismo, qualunque essa sia.

Inoltre, considerato che – come è stato già ricordato – si tratta della quinta manovra in pochi mesi e che c'è un contesto nazionale ed internazionale particolarmente complesso, comprenderà che, almeno in questa fase, che si presenta estremamente delicata, dobbiamo comunque cercare di mettere il Parlamento nelle condizioni di fare una valutazione e di assumere una deliberazione su ciò che obiettivamente verrà deciso.

Credo infatti che questa sia la prima volta che la fiducia sarà posta su un testo che, dalle indiscrezioni giornalistiche, si preannunzia in gran parte diverso da quello esaminato e votato dalla Commissione bilancio, compresi gli emendamenti, sostanzialmente modificativi del testo originario, che il Governo ha presentato «a rate» nel corso della discussione in Commissione.

Ora, se così è, comprenderà che valutare misure come l'aumento dell'IVA (che non si comprende come si concilierà con la questione della riforma fiscale, perché si diceva che non si poteva aumentare perché doveva essere una sorta di clausola di salvaguardia nel caso di mancata tempestiva approvazione della riforma fiscale), la reintroduzione del contributo di solidarietà, che non si capisce se è così o meno e quale sarà la platea dei contribuenti che saranno interessati da questa discussione, la ventilata soppressione delle Province, che non si comprende ancora bene se avverrà per via costituzionale o meno, non ci aiuta ad impostare un dibattito corretto nel poco tempo che, obiettivamente, abbiamo a disposizione.

Signor Presidente, ferma restando allora la nostra disponibilità, io eviterei di affrontare un dibattito ed una discussione generale su un testo, quello della Commissione bilancio, che è stato già preannunziato sarà cambiato dal maxiemendamento, perché delle due l'una: o il maxiemendamento conterrà delle novità sostanziali, così come ci è parso di capire anche dalla discussione che c'è stata ai più alti livelli delle nostre istituzioni, e quindi credo sarebbe corretto che i colleghi senatori possano essere messi nelle condizioni di discutere di ciò che realmente sarà la manovra, o, viceversa, il maxiemendamento non conterrà quelle modifiche o quelle novità così importanti. Questa cosa da un certo punto di vista ci preoccupa ancora di più, perché significherebbe allungare una sorta di agonia, a cui, purtroppo, la maggioranza in queste due settimane ci ha aiutati e costretti.

Signor Presidente, e concludo, un'amara considerazione noi la facciamo e credo che questa sia la cosa più grave e anche, dal nostro punto di vista, più seria per le valutazioni di carattere politico. Credo che le domande che oggi tanti italiani – certo coloro che noi rappresentiamo – si facciano siano le seguenti: di chi dobbiamo fidarci? Di quale Governo dobbiamo fidarci? Di quale Ministro dell'economia dobbiamo fidarci? Tre giorni fa il ministro Tremonti ha portato in Commissione bilancio l'e-

مندamento con cui è stato cancellato il contributo di solidarietà, sostituito da maggiori proventi derivanti dalla lotta all'evasione fiscale. Il Ministro dell'economia ha così certificato che si trattava di una manovra ancora più forte, ancora più robusta, ancora più coperta e ancora più credibile di quella precedente. Prendiamo atto oggi che il Governo ritiene non sia così, che questa manovra non sia coperta e non abbia quella autorevolezza che ci è imposta dagli obblighi comunitari. Quindi, la conclusione alla quale arriviamo dopo questa vicenda, a prescindere dall'esito di questa manovra, che riteniamo comunque, anche se non ci piace, debba essere votata entro domani, è che questo Governo e questo Ministro dell'economia non abbiano le idee chiare su come si tengono in ordine i conti dello Stato. Se si cambia la copertura ogni settimana e poi si scopre che quella copertura non va bene, non è credibile e non garantisce la solidità della presenza economica del nostro Paese in Europa, credo che primi a trarne le conclusioni dovrebbero essere i colleghi della maggioranza e il Governo, a cominciare dal Presidente del Consiglio. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI, PD, Per il Terzo Polo:ApI-FLI e del senatore Pistorio).*

BRICOLO (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (LNP). Signor Presidente, vorrei ricordare all'Aula e ai colleghi delle opposizioni che il Governo ha predisposto questa manovra in pochi giorni in pieno agosto e si è subito dichiarato disponibile ad intervenire per migliorarla nella discussione parlamentare. Ciò è avvenuto, perché in queste due settimane di esame in Commissione bilancio sono state introdotte diverse modifiche, con l'accoglimento di emendamenti, presentati anche dall'opposizione. Quindi è stato fatto un grande lavoro per migliorare il testo approvato dal Consiglio dei ministri.

Ora (e lo dico al presidente D'Alia, che è appena intervenuto dicendo che il Governo non ritiene corretti i saldi e, quindi, non ritiene corrette le coperture), non solo il Presidente della Repubblica, ma anche gli altri Paesi europei chiedono di inserire nuove norme strutturali al fine del contenimento del debito pubblico. Il che è proprio quello che stiamo per fare.

Prima il senatore Rutelli diceva che i mercati ci stanno guardando. È vero, lo dico anche alla senatrice Finocchiaro: i mercati ci stanno guardando e hanno visto bene dove eravate voi oggi. Voi oggi, invece di essere in Parlamento a discutere della manovra, eravate in piazza con la CGIL... *(Proteste dal Gruppo PD e del senatore De Toni)* ...per sollevare le piazze. Questo stavate facendo e hanno fatto tutti i leader dei partiti delle opposizioni. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

LEGNINI (PD). Dove sei stato tu? Noi eravamo qua.

BRICOLO (*LNP*). Non solo, signor Presidente. Mentre i mercati chiedono un'approvazione veloce di questo provvedimento... (*Commenti del Gruppo PD*) ...un partito autorevole... (*Proteste dal Gruppo PD*) Signor Presidente...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, possiamo consentire al presidente Bricolo di finire? (*Proteste dal Gruppo PD*). Concluda, presidente Bricolo.

BRICOLO (*LNP*). Non solo eravate in piazza con la CGIL, ma mentre i mercati ci chiedono un'approvazione veloce di questo provvedimento, il segretario di un partito autorevole dell'opposizione, l'Italia dei Valori, l'onorevole Di Pietro, oggi ha parlato di ostruzionismo duro per bloccare la manovra al Senato. Inoltre, tutte le opposizioni hanno presentato più di 400 emendamenti alla manovra: alla faccia della volontà di concluderla in tempi brevi!

Dunque, bene ha fatto il Governo ad annunciare, anche in sede di Conferenza dei Capigruppo, l'intenzione di modificare questo decreto e di porre la fiducia per approvarlo nel più breve tempo possibile, perché questo e solo questo può mettere in sicurezza i conti dello Stato e può evitarci di fare la fine della Grecia, cosa che forse i colleghi delle opposizioni vorrebbero tanto. (*Applausi dal Gruppo LNP. Commenti dal Gruppo PD*).

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Signor Presidente, a volte tacere può essere una giusta scelta. E l'avevo fatta perché colleghi ben più autorevoli, come i senatori Rutelli e D'Alia, avevano rappresentato perfettamente il giudizio politico e la posizione assunti da tutto il Terzo Polo.

La simpatia personale che nutro per il presidente Bricolo mi consente di dirgli che questo intervento, secondo me, non serve al momento e ad un sistema di relazioni parlamentari corrette. Credo sia acquisito da tutti che, come è stato ricordato, le opposizioni si sono poste in modo molto responsabile, serio, non solo pacato nei toni ma anche con atteggiamento costruttivo. Mi pare un atto politicamente del tutto comprensibile l'argomento utilizzato dal senatore Bricolo circa la manifestazione di oggi e l'adesione di importanti esponenti del Partito Democratico alla stessa. Forse sarebbe stato ancor più corretto che il Governo non avesse forzato ulteriormente le relazioni sociali e politiche con misure, come quelle contemplate all'articolo 8, che non producono nulla e che spaccano i lavoratori (*Applausi dal Gruppo PD*), in un momento in cui la coesione nazionale è un patrimonio che dobbiamo ricercare.

Se aveste voluto fare una manovra seria, il Terzo Polo aveva prodotto iniziative ragionevoli, che confermiamo questa sera (c'è una nota ufficiale che richiama la maggioranza alla responsabilità verso il Paese), che ri-

guardano: il sistema pensionistico; un'imposta patrimoniale seria, strutturata, misurata nei numeri, ma continua per garantire un flusso certo, da incrociarsi con la vostra tanto dichiarata lotta all'evasione, che può diventare uno strumento per acquisire elementi aggiuntivi al gettito dell'erario; scelte precise in materia di liberalizzazioni e privatizzazioni. Su quel terreno vi erano i contenuti di un incontro possibile, ragionevole, nell'interesse del Paese tra una maggioranza e un'opposizione responsabili. Ma non siete in queste condizioni. E sapete qual è il guaio? Che ne siete consapevoli, perché individualmente sapete di una debolezza politica che parte dalla *leadership* politica della vostra coalizione, e dovete subire anche questa condizione parlamentare avvilente, perché non avete la forza di porre politicamente la questione della vostra responsabilità verso il Paese. (*Applausi dai Gruppi PD e Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, credo che a nessuno sfugga la delicatezza e l'importanza dei momenti che stanno vivendo non solo l'Italia ma tutta la comunità internazionale sul fronte economico. Non voglio fare un intervento nel merito, che si farà in altra occasione, nelle prossime ore, ma credo che non possa nemmeno eludere i temi che alcuni colleghi hanno posto.

Voglio, in primo luogo, dare atto al Governo di avere agito con tempestività. Non voglio aprire polemiche, lo cito come un fatto storico: tutti possono aver sbagliato valutazione, il Governo ma anche le opposizioni. Ricordo le dichiarazioni dell'onorevole Bersani che, quando si varò il decreto di luglio, propose – come riportato sui giornali e sulle agenzie – al Governo di accantonare il decreto per predisporre un disegno di legge da approvare in autunno.

Il decreto di luglio, invece, era necessario, e le opposizioni collaborarono, pur nella diversità di opinioni, a garantire tempi certi per la sua approvazione. Successivamente, nel pieno di agosto, quando ai livelli europei la sollecitazione agli Stati membri di garantire l'azzeramento del *deficit* nel 2014 è stata anticipata, come richiesta, al 2013 (questi sono fatti storici che saranno sicuramente ricordati negli annali, perché non stiamo vivendo momenti ordinari), il Governo Berlusconi ha varato con grande rapidità e sollecitudine, in un contesto di confronti, sinergie e anche discussioni – perché no? – internazionali, un ulteriore provvedimento, prendendo atto che l'Unione europea ha mutato valutazioni rispetto a ciò che aveva indicato necessario per il 2014 a causa della situazione economica internazionale, dell'andamento dell'euro e di tutto quello che è accaduto, e che sta accadendo, dato che siamo ancora dentro il tunnel di questa crisi.

Il Governo ha varato il provvedimento; il Senato ha avuto l'onore e l'onere di lavorare; lo abbiamo fatto tutti (maggioranza e minoranze) durante il mese di agosto, senza alcuna esitazione o pausa, anche per dimo-

strare al Paese la serietà delle istituzioni, alle quali la si dovrebbe riconoscere. Dal 22 agosto le Commissioni hanno dato i loro pareri, la Presidenza del Senato ha garantito a tutti possibilità di espressione e abbiamo fatto una discussione nella Commissione bilancio. Io non faccio parte della 5ª Commissione, ma come Capogruppo ho seguito il lavoro dei colleghi, e li ringrazio tutti già ora, siano essi di maggioranza o di minoranza, per il lavoro svolto. Sono state approvate numerose modifiche: credo che in Aula siano arrivati oltre 60 emendamenti, di maggioranza e minoranza, che la Commissione ha approvato. Il presidente Azzollini e tutti i colleghi hanno svolto un grande lavoro. C'è stata capacità di ascolto.

Voglio ringraziare il Presidente del Senato per le sue continue sollecitazioni a un confronto aperto tra maggioranza e minoranza e dargli atto di aver assunto, come sempre e più di sempre, vista l'emergenza del momento, una funzione *super partes* e di garanzia anche rispetto alla questione della fiducia. Sinceramente gli auspici del Presidente del Senato sono stati pubblici, ripetuti e certamente sinceri, e tutti abbiamo condiviso l'auspicio di un confronto che non avesse la necessità della fiducia. Quando nelle ultime ore gli esponenti dei Gruppi di minoranza hanno pubblicamente dichiarato di essere disponibili a votare il provvedimento entro la giornata di domani, anche in funzione dei calendari internazionali che scandiscono le nostre decisioni (sono oggi centrali lo *spread* tra i titoli pubblici italiani e i *Bund* tedeschi e le decisioni della Banca centrale europea, che giovedì avrà una riunione, ed è forse questa la scadenza che scandisce in questo momento i tempi dei Parlamenti), il presidente Schifani ha auspicato un dibattito senza fiducia, un confronto libero e franco, come in Commissione c'è stato.

Anche sulle cifre – questo lo diranno i colleghi nel merito – la manovra è stata rinforzata durante l'esame in Commissione bilancio sia per le proposte venute dalla maggioranza e dal Governo che per le proposte venute dalle minoranze. Ho qui un foglio distribuito in occasione di una conferenza stampa del Partito Democratico dove ci sono alcune valutazioni – è presente in Aula, oltre al Capogruppo, il senatore Morando – su alcuni emendamenti del Partito Democratico. Mi riferisco a quello sulla *spending review*, che era stata anche una tesi avanzata dalla maggioranza e che è stato approvato e che, viene quantificato in 10 miliardi annui di minore spesa. Mi auguro che questo sarà il risultato. Correttamente il Ministero dell'economia nel dare il parere positivo ha quantificato in zero questo rafforzamento della manovra perché è una eventualità e non possiamo oggi dare per certe delle cifre, ma io mi auguro che le valutazioni dei proponenti sui 10 miliardi di minore spesa siano reali perché vorrebbe dire avere una manovra ancora più salda.

Un'altra proposta delle minoranze accolta è la riapertura del pagamento delle rate non pagate del condono del 2002, misura quantificata in 4,2 miliardi di maggiori entrate. Mi auguro sinceramente che questi due emendamenti tra i tanti approvati garantiscano 10 miliardi di minori spese e 4 miliardi di maggiori entrate: vorrebbe dire rinforzare i saldi della manovra di 14 miliardi di euro. Ma credo che le valutazioni prudenziali

del Governo siano logiche, proprio per essere maggiormente attendibili: si calcola al ribasso le cifre per superare il vaglio europeo, di Eurostat e di tutti gli organismi che guardano a noi.

Le misure varate e discusse che sono al centro del provvedimento sono state a volte modificate, nell'ascolto reciproco. Potrei fare molte citazioni delle critiche di importanti *leader* delle minoranze al contributo di solidarietà o ad altre misure che poi sono state omesse. Le ho lette e sentite dai diretti interessati o nelle televisioni. Se la maggioranza si chiude a riccio è arrogante; se si apre alle modifiche se ne dia atto. Molte delle modifiche discusse e approvate in Commissione sono state frutto di un confronto tra maggioranza e minoranze.

Sono state pronunciate ulteriori misure: a nessuno sarà sfuggito che, oltre al fatto che giovedì si riunirà la Banca centrale europea (tutti guardiamo a questa scadenza, all'acquisto dei titoli e a tutto ciò che avviene sui mercati), c'è stato il richiamo autorevolissimo che nelle ultime ore è venuto dal Presidente della Repubblica che ha invitato a rafforzare la manovra e ovviamente – credo sia scontato – a rispettare i tempi, oltre che i saldi; in questo senso, se il Governo, riunendosi in Consiglio dei ministri (lo farà tra qualche minuto) avanzerà nelle prossime ore ulteriori misure – leggo sulle agenzie – sull'IVA o su altre questioni come il ripristino di un contributo del 3 per cento per i redditi sopra i 500.000 euro, (che è una proposta che ho sentito riecheggiare nelle proposte delle minoranze). Dovreste approvare alcune misure utili a rendere questa manovra ancora più solida.

Credo che, da questo punto di vista, sia condivisibile che in queste ore il Governo, dopo le ulteriori sollecitazioni europee e l'autorevolissimo intervento delle ultime ore del Capo dello Stato, introduca misure di rafforzamento e scelga la via della fiducia, che noi tutti avremmo voluto evitare. Il nostro Gruppo, infatti, aveva presentato uno o due emendamenti, che era pronto a ritirare. Quindi, c'erano tutte le condizioni per una discussione senza il voto di fiducia. Credo che gli autorevolissimi richiami giunti, la necessità di garantire i tempi e le ulteriori misure di rafforzamento della manovra che saranno introdotte portino a questa decisione, di cui prendiamo atto, ringraziando – ancora una volta – il presidente Schifani e tutti coloro che hanno operato perché il dibattito si svolgesse – come di fatto si è svolto – in Commissione senza condizionamenti e nella capacità e possibilità di modificare la manovra.

Non voglio fare polemiche: c'è il diritto di sciopero, ma c'è anche il diritto della maggioranza di definire sbagliati e intempestivi alcuni scioperi che – difatti – hanno trovato scarsa adesione nella giornata di oggi. Riteniamo che l'articolo 8 – al pari di altre misure – contenga disposizioni per lo sviluppo e la crescita e per garantire investimenti e occupazione nel Paese. Ad ogni modo, di questo si continuerà a discutere nelle prossime ore.

Siamo quindi qui a fare il nostro dovere nei tempi che sono stati previsti, per rispondere a un'emergenza internazionale che, dall'una all'altra sponda dell'oceano, sta travolgendo l'Occidente. Nei giorni scorsi il pre-

sidente Obama ha dovuto accantonare i programmi ambientalisti che erano stati uno dei motivi vincenti della sua campagna elettorale (immagino lo abbia fatto con dolore), perché le aziende non potevano sopportare i costi dell'abbattimento delle emissioni e hanno dovuto decidere: lotta all'inquinamento più rapida o mantenimento dei posti di lavoro. Non credo che il presidente Obama abbia fatto questa scelta a cuor leggero, così come negli altri Paesi dove si assumono siffatte misure (Francia, Germania e altrove). Ad esempio, penso alla Gran Bretagna, dove sono stati licenziati 16.000 appartenenti alle forze dell'ordine: misure che l'Italia nemmeno osa immaginare, perché abbiamo bisogno di sicurezza.

È un momento difficile, e la maggioranza lo affronterà con il senso del dovere che da sempre la caratterizza. Mi auguro che da tutti i settori del Parlamento non ci siano insulti, e non voglio enfatizzare alcune espressioni inaccettabili di alcuni esponenti dei Gruppi di minoranza. Noi faremo la nostra parte, nell'interesse dell'Italia, e ci auguriamo che tutti siano all'altezza dei doveri di questi momenti. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Colleghi, cerchiamo di stabilire un ruolino di marcia. Adesso darò la parola ai due relatori – quello di maggioranza e quello di minoranza – per i loro adempimenti. Aprirò poi la discussione generale, nel corso della quale interverranno tutti i senatori che lo chiederanno, al di là degli iscritti, ove dovessero confermare la loro volontà di discutere. Al termine della discussione generale, ove non dovesse essere pervenuto l'emendamento del Governo annunciato in Conferenza dei Capigruppo, così come già deciso in tale sede, la seduta verrà tolta, per essere aggiornata a domattina alle ore 9,30.

Il relatore, senatore Azzollini, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

AZZOLLINI, *relatore*. Onorevoli colleghi, le ultime settimane sono state – e sono tuttora – contraddistinte da una continua e, per qualche verso, irrazionale fibrillazione dei mercati finanziari in tutti i Paesi sviluppati, originata da movimenti finanziari che hanno interessato tutti i titoli in listino dei Paesi ritenuti – non sempre a ragione – come quelli... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, chi deve lasciare l'Aula lo faccia speditamente, perché il relatore deve svolgere la sua relazione.

Senatore Azzollini, la prego di continuare.

AZZOLLINI, *relatore*. Dicevo, movimenti finanziari che hanno interessato tutti i titoli in listino dei Paesi ritenuti – non sempre a ragione – come quelli maggiormente esposti a rischi di *default* della finanza pubblica.

La forte volatilità delle quotazioni che ha caratterizzato il trascorso mese di agosto sembra anche segnalare il possibile inizio di una nuova fase di rallentamento per l'economia globale. Di conseguenza, appare sempre più urgente il rafforzamento dei meccanismi della *governance* globale degli stessi mercati finanziari affinché le fluttuazioni non si riflettano irrimediabilmente sull'andamento delle economie reali.

Inoltre, gli elevati ed altamente volatili prezzi del petrolio e di altre materie prime, unitamente ad altri fattori, tra i quali rivestono particolare rilevanza la crisi dei debiti sovrani in Europa e l'incertezza sulla sostenibilità delle finanze pubbliche statunitensi, contribuiscono a creare un clima di sfiducia tra imprese e famiglie in tutto il mondo.

Per ciò che riguarda l'area euro in particolare, la strategia usata da parte dei Governi europei nella gestione della crisi greca e la forte esposizione ai titoli di Stato greci da parte di molte banche francesi e tedesche hanno alimentato tensioni e sfiducia sui mercati finanziari, tanto da contagiare anche economie solide come la nostra.

Qualora le economie avanzate subissero il brusco rallentamento atteso dai mercati finanziari, si accentuerebbero ulteriormente le differenze, in termini di potenziale di crescita, fra Paesi emergenti ed industrializzati, fenomeno che per certi versi appare comunque inevitabile nella prospettiva di lungo periodo.

La forte integrazione delle economie nazionali e la stretta correlazione tra attività economica e solidità delle finanze pubbliche costituiscono pertanto la cornice epocale in cui inserire necessariamente i nostri problemi di competitività. Le tensioni sui mercati del debito italiano possono ridursi solo conferendo maggiore certezza al percorso di risanamento, ovvero se le prospettive di crescita dell'economia globale dovessero migliorare o qualora si riducessero i margini di incertezza relativa alla crisi dell'euro.

L'evoluzione degli scenari economici ha pertanto indotto il Governo ad intervenire urgentemente con un'ulteriore manovra correttiva di rafforzamento ed anticipazione degli effetti del decreto-legge n. 98 del 2011, al fine di conseguire il raggiungimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio già nel 2013, anziché solo nel 2014, come era stato inizialmente previsto e concordato in sede comunitaria.

È noto che il Governo ha deciso oggi di rafforzare ulteriormente questa manovra, signor Presidente, onorevoli colleghi, ragion per cui potrò pronunciarmi nel merito allorquando le misure previste saranno portate innanzi al Senato della Repubblica. Al netto di ciò che potrà contenere l'annunciato maxiemendamento del Governo, la manovra che ci apprestiamo ad esaminare registra interventi pari a 47 miliardi di euro nel biennio 2012-2013, in conto minori spese e maggiori entrate, per lo più volte all'anticipazione del rafforzamento di misure già adottate con il decreto-legge n. 98 del 2011.

I maggiori effetti di contenimento della manovra integrativa tendono a concentrarsi nel biennio 2012-2013 per anticipare il pareggio di bilancio in quest'ultimo anno. La manovra netta porta ad un miglioramento del

saldo, in termini di indebitamento netto, di circa 18 miliardi nel 2012, 25 nel 2013 e di oltre 7 nel 2014 ed effetti simili si registrano in termini di fabbisogno. Marginale è invece l'effetto nel 2011, per il quale si registra un miglioramento dei tre saldi per circa 31 milioni.

Il contenuto del provvedimento, nelle sue linee portanti, è ampiamente noto: si interviene sia sul lato della spesa, con misure di razionalizzazione, che sul lato delle entrate, essenzialmente con misure di ricomposizione del gettito in direzione delle agevolazioni oltre che con decise misure di contrasto all'evasione.

Più nel dettaglio, al Titolo I, all'articolo 1, comma 1, si incrementa l'accantonamento di risorse iscritte nel bilancio pluriennale dello Stato per gli anni 2012 e 2013. L'articolo stabilisce poi per le amministrazioni centrali anche una riduzione delle dotazioni organiche, dirigenziali e non, del 10 per cento. Gli effetti positivi ai fini dell'indebitamento netto previsti in termini di riduzione delle deduzioni ed agevolazioni fiscali dall'articolo 40, comma 1-*quater*, primo periodo, del decreto-legge n. 98 del 2011 sono anch'essi anticipati agli anni 2012 e 2013, prevedendosi un effetto pari a 12 miliardi di euro per il 2013.

Sul fronte della finanza locale, invece, sempre all'articolo 1, si prevede, per gli enti sottoposti al patto di stabilità interno, l'anticipazione a decorrere dall'anno 2012 delle misure già previste dall'articolo 20 della manovra di luglio, oltre ad anticipare, a decorrere dall'anno 2012, il concorso alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica, con riferimento ai parametri di virtuosità previsti dal comma 2 del medesimo articolo 20 del decreto-legge n. 98 del 2011.

Per quanto concerne il capitolo della previdenza, fermo restando sempre quanto eventualmente dovesse contenere l'annunciato maxiemendamento del Governo, il comma 20 dell'articolo 1 dispone l'anticipo del progressivo elevamento del requisito anagrafico per le donne, mentre il successivo comma 21 armonizza le regole di decorrenza del pensionamento del settore della scuola, in precedenza escluso, a quello degli altri settori produttivi, tenendo conto della specificità programmatica del settore. Le disposizioni indicate ai commi 22 e 23 sono poi dirette ad introdurre misure di posticipo della prima scadenza utile per il riconoscimento dei trattamenti di fine servizio per il pensionamento di vecchiaia o per limiti di servizio.

In tema di entrate, sull'articolo 2 va segnalata la previsione che affida al Ministero dell'economia e delle finanze l'adozione di tutte le disposizioni in materia di giochi pubblici utili al fine di assicurare maggiori entrate, con la possibilità di introdurre, tra l'altro, nuovi giochi, indire lotterie ed adottare nuove modalità di gioco del Lotto. Con il comma 4, si riduce ulteriormente il limite di utilizzo legale dei contanti come mezzo di pagamento, portandolo a 2.500 euro. Le norme previste ai commi da 6 a 34 sono poi finalizzate all'adozione di un'aliquota unica, in luogo delle due aliquote del 12,50 e del 27 per cento, attualmente previste in relazione alle diverse tipologie di strumenti finanziari. Il comma 35 interviene poi sulla limitazione della potestà accertativa nel caso in cui un soggetto sia

congruo alle risultanze degli studi di settore. Il comma 36 prevede infine che le maggiori entrate derivanti dal decreto siano riservate all'Erario, per essere destinate alle esigenze prioritarie di raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica concordati in sede comunitaria.

Al Titolo II, in tema di misure per favorire lo sviluppo, si segnala l'articolo 3, che reca norme volte a ridurre gli oneri amministrativi e procedurali, talvolta eccessivamente onerosi, che oggi limitano la libertà di impresa, e a favorire il rilancio dell'economia. Vanno inoltre segnalati: l'articolo 4, che introduce varie disposizioni volte alla piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica imponendo norme in grado di creare le migliori condizioni per l'apertura al mercato di tale settore strategico per la crescita economica; l'articolo 6, che reca misure in tema di semplificazione e razionalizzazione della segnalazione certificata di inizio attività, denuncia e dichiarazione di inizio attività e ulteriori misure di semplificazione; l'articolo 7, che apporta modifiche alla disciplina delle fonti rinnovabili.

Rispetto al testo del decreto-legge, la Commissione ha approvato numerosi emendamenti, accogliendo l'invito del Presidente del Senato a non guardare la firma dei proponenti. Si tratta di emendamenti che sono il frutto di un lavoro intensissimo, che ha visto impegnati tutti i commissari in un'instancabile attività di approfondimento e di proposta. Ne sono sorte molte proposte certamente migliorative, sia sotto il profilo della tenuta dei saldi finanziari che della concreta attuabilità delle misure contenute nel decreto-legge in esame.

Elemento imprescindibile del lavoro della Commissione è stata l'esigenza di mantenere invariati, e semmai di migliorarli, i saldi della manovra. Dai lavori della Commissione bilancio, tali saldi escono decisamente rafforzati grazie ad una serie di norme introdotte nel corso del dibattito. Tra di esse, meritano una menzione particolare quella sul recupero delle rate non pagate del condono del 2002, la normativa riguardante la *spending review* e infine le misure attinenti ai *money transfer*. Sul fronte delle minori risorse, è stata invece decisa la soppressione del contributo di solidarietà e una significativa riduzione dei tagli per gli enti locali.

Il complesso delle modifiche approvate, al netto delle ultime due citate, produrrà maggiori entrate e nessuna maggiore spesa, determinando così un miglioramento dei saldi, sia per competenza sia per cassa.

Per quanto concerne il disegno di legge di conversione, è stata inserita una delega al Governo per la riorganizzazione della distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari: l'intento è quello di realizzare risparmi di spesa e un incremento di efficienza, con l'osservanza di una serie di principi e criteri direttivi volti alla riduzione degli uffici giudiziari di primo grado, delle sezioni distaccate e alla ridefinizione altresì dei distretti di corte d'appello.

Le modifiche più rilevanti prevedono dunque l'alleggerimento dei tagli sugli enti e la soppressione del contributo di solidarietà di cui all'articolo 2, comma 1: i loro effetti sono ampiamente compensati dagli interventi di contrasto all'evasione, dall'implementazione delle comunicazioni

all'anagrafe tributaria da parte degli operatori finanziari e dalle misure stringenti in tema di società di comodo. Per quanto riguarda gli enti locali, va sottolineata la previsione dell'attribuzione dell'intera quota delle risorse derivanti dagli accertamenti tributari da loro attivati.

Circa la lotta all'evasione, è stato mosso un rilievo in ordine all'inopportunità di ascrivere rilevanti effetti di maggiore entrata alle norme repressive dei comportamenti fiscali illeciti. A tale riguardo, va ricordato che ci sono parecchi precedenti in cui si è fatto ricorso alla lotta all'evasione come misura di copertura per oneri. Dunque, le misure che nel decreto-legge in discussione sono state identificate partitamente ben possono conseguire e forse migliorare i risultati che ci si prefigge.

Per quanto concerne le maggiori risorse, esse deriveranno dagli emendamenti in tema di contrasto a fenomeni non solo evasivi ma anche elusivi. Mi riferisco, in particolare, alle norme in tema di società di comodo e di *trust*, come ho già ricordato, e alla riduzione della non concorrenza alla formazione del reddito imponibile delle società cooperative e dei loro consorzi della quota degli utili netti annuali destinata a riserva minima obbligatoria.

Signor Presidente, va sottolineato che nel corso dei lavori non è mancato, anzi è stato prezioso, l'apporto – certo talvolta critico, ma sempre costruttivo – dell'opposizione, circostanza che ha determinato anche l'approvazione di importanti proposte da essa presentate. Tra queste, desidero segnalare, per la grande rilevanza che riveste, quella che introduce disposizioni in tema di revisione integrale della spesa, la cosiddetta *spending review*.

L'emendamento prevede, dato l'obiettivo di razionalizzazione della spesa e di superamento del criterio della spesa storica, che il Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con i Ministeri interessati, presenti al Parlamento, entro il prossimo 30 novembre, un programma per la riorganizzazione della spesa pubblica. Il programma prevede, in particolare, in coerenza con quanto disposto dalla legge n. 15 del 2009, le linee guida per l'integrazione operativa delle agenzie fiscali, la razionalizzazione di tutte le strutture periferiche dell'amministrazione dello Stato e la loro tendenziale concentrazione in un ufficio unitario a livello provinciale, il coordinamento delle attività delle forze dell'ordine, ai sensi della legge 1º aprile 1981, n. 121, l'accorpamento degli enti della previdenza pubblica, la razionalizzazione dell'organizzazione giudiziaria civile, penale, amministrativa, militare e tributaria a rete, la riorganizzazione della rete consolare e diplomatica.

L'impatto che un simile programma di riforme può avere per il prossimo futuro sull'organizzazione amministrativa è di tutta evidenza. Al Ministero dell'economia è pertanto affidato il compito di definire i costi *standard* dei programmi di spesa delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato. A ciò dovrà conseguire una progressiva riduzione della spesa corrente primaria in rapporto al PIL, nel corso degli anni 2012 e 2013. Ovviamente, il Parlamento rimane il *dominus* dell'intero processo, essendo richiesta l'espressione del parere da parte delle Commissioni sui

decreti di variazione conseguenti alle rimodulazioni di spesa funzionali alla maggiore flessibilità di bilancio.

Signor Presidente, colleghi, l'occasione dell'esame di questo provvedimento rende possibili alcune brevi considerazioni.

Nel complesso va nuovamente assicurato che la manovra contenuta nel decreto in esame presenta un sicuro effetto di correzione dei saldi tendenziali, permettendo il raggiungimento del pareggio già nel 2013. Va sottolineato, al tempo stesso, che il vero tema centrale di politica economica di oggi, che fa da sfondo anche alla questione, critica già da anni, su come assicurare la sostenibilità della finanza pubblica nel medio periodo, è quello di elaborare tutte quelle misure che siano idonee a favorire l'accelerazione del tasso di crescita dell'economia. Esso infatti si pone oggi in Italia su livelli che sono ancora inferiori a quelli che in media si registrano negli altri Paesi sviluppati.

L'urgenza del contesto rende però necessario riconoscere oggi distintamente, con lucidità e in termini prospettici per i prossimi anni, gli effetti di retroazione che gli andamenti e le manovre sulla finanza pubblica generano di volta in volta sull'economia, e nondimeno, soprattutto, distinguere con chiarezza i riflessi che gli andamenti di quest'ultima inevitabilmente producono anche sulla prima.

Ebbene, tale profilo costituisce oggi, oltre che un tema antico del pensiero economico, la vera questione cruciale dei tempi moderni, che accomuna pressoché tutti i Paesi sviluppati. Da ciò dipendono, in buona misura, sia le aspettative dei mercati finanziari, che conseguentemente la sostenibilità dei debiti pubblici nazionali e quindi anche le prospettive di crescita dell'economia nel quadro della congiuntura e degli equilibri dell'economia internazionale. È passato il tempo in cui valeva sempre l'equazione manovra di contenimento uguale manovra recessiva.

Voglio solo sottolineare a questo punto che l'insieme delle manovre della primavera-estate comprende un decreto per lo sviluppo economico che è bene mettere subito in esecuzione. Molti non ricordano che lì vi sono delle norme che vanno implementate con rapidità.

In tal senso, se per un verso appaiono indubbi e riconoscibili sin d'ora gli effetti di retroazione che la correzione può produrre, almeno nel breve periodo, va riconosciuto altresì che solo tramite questi inasprimenti e questi sacrifici, e liberandolo le energie creatrici di cui il Paese è ricco, l'Italia potrà riavviarsi su un sentiero di crescita più elevata, stabile e soprattutto duratura.

È chiaro in tal senso che sin d'ora, anche al di là delle correzioni sugli andamenti tendenziali della spesa pubblica, come nel dibattito circa la iscrizione o meno in Costituzione del principio del pareggio, si imponga come prioritaria e indifferibile una riflessione sulle grandi scelte che attengono alla riduzione della presenza del settore pubblico nell'economia e alle riforme strutturali che in questo provvedimento, in tema di lavoro e di liberalizzazioni, così come in materia di *spending review* e razionalizzazione, sono comunque presenti.

Occorre farlo nella consapevolezza che la quota così elevata di PIL oggi intermediata da parte del settore pubblico, attestata su livelli pari ad oltre il 50 per cento, finisce inevitabilmente per irrigidire, se non per paralizzare, il dinamismo e la crescita dell'economia nazionale.

Questo stato di cose non è più sostenibile, e già il ripristino del pareggio di bilancio con un anno di anticipo che si otterrà con la correzione in esame, rispetto a quanto inizialmente stabilito con la manovra di luglio, dovrà influire favorevolmente sull'innalzamento del tasso di crescita dell'economia, almeno a partire dal 2013.

Ma, più in generale, si tratta, per quanto nella responsabilità degli indirizzi di politica economica di cui occorre oggi discutere, di valutare l'opportunità di procedere con la massima speditezza verso una più complessa ridefinizione e riqualificazione della presenza dello Stato nell'economia.

Occorre, lo ribadisco, procedere verso una riduzione della sua presenza, ma anche favorire un rinnovata qualificazione del suo contenuto mediante misure di contenimento non più lineari ma selettive, tramite il potenziamento dell'azione in tutta quella gamma di infrastrutture e servizi il cui potenziamento si rende necessario per il sostegno alla crescita dell'economia.

Spendere meno, dunque, ma anche spendere meglio, redistribuire il carico fiscale dal lavoro alle rendite, liberalizzare i mercati: sono gli assi portanti di questa manovra. Occorre che lo siano anche nel prosieguo della nostra azione.

Naturalmente, signor Presidente, mi riservo, in seguito alla presentazione di nuove misure nell'emendamento del Governo, di integrare la relazione su quel punto. Vi ringrazio. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, senatore Morando, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il senatore Morando.

BALDASSARRI *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Signor Presidente, domando di intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Non ora, senatore Baldassarri. È in corso l'illustrazione della relazione. Potrà intervenire in seguito.

BALDASSARRI *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Signor Presidente, il Regolamento prevede la facoltà di intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, potrà farlo dopo l'illustrazione della relazione da parte del relatore di minoranza. Prego, senatore Morando.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, le chiedo di poter intervenire non dopo, ma prima della lettura della relazione del senatore Morando, che è assolutamente priva di senso. È ridicolo e surreale parlare di un testo che non esiste!

PRESIDENTE. Potrà intervenire dopo, senatore Baldassarri, al momento debito.

Senatore Morando, ha facoltà di illustrare la relazione.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Ripeto che stiamo parlando di un testo che non esiste.

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, la richiamo all'ordine.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, ripeto che il Regolamento mi consente di intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Conosco il Regolamento senz'altro più di lei.

Il relatore di minoranza, senatore Morando, ha pertanto facoltà di svolgere la relazione.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Vergogna! Vergogna! (*Commenti dal Gruppo PD*).

MORANDO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, io non ho rinunciato a tenere questa relazione perché, malgrado le novità si annuncino cospicue e rilevanti, continuo a credere (e forse ormai sarebbe meglio che dicessi che continuo a sperare), che questo dibattito e quest'Aula possano esercitare un'influenza anche sulle decisioni che si stanno prendendo.

So che ormai devo concludere che mi sbaglio, ma questo è il mio mestiere e questo cerco di fare.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Il Parlamento discute di una manovra ridicola! Vedrete all'apertura dei mercati!

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, la richiamo per la seconda volta all'ordine.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, viviamo ore drammatiche. Nessuno, nemmeno la cancelliera Merkel, può permettersi di accostare la situazione italiana a quella greca (*Applausi dal Gruppo PD*), ma nessuno in Italia può permettersi di sottovalutare il rischio che incombe sul nostro Paese. Sì, il debito pubblico italiano può fallire, e l'insolvenza di un grande Paese come l'Italia può trascinare con sé nella rovina l'intero sistema dell'euro. Tornerò più avanti su questo punto per motivare meglio giudizi tanto allarmanti. Ora voglio concentrarmi sulle cose da fare nelle prossime ore, non sulle analisi di ciò che è stato.

Il Presidente della Repubblica ieri, al termine di una giornata drammatica per il nostro Paese, ha chiesto di rafforzare l'efficacia e la credibilità della manovra. Adesso noi tutti, maggioranza, Governo e opposizione, ciascuno secondo la sua responsabilità, dobbiamo rispondere a quell'appello. Lo deve fare il Governo che ai primi di agosto aveva dato segni di una consapevolezza e di una determinazione che si sono poi, via via, affievolite, fino a tradursi in una vera e propria confusione e irresponsabile improvvisazione.

I segni di consapevolezza, li voglio enumerare: la decisione di rafforzare, rispetto alla sua prima versione, la manovra di luglio; la convocazione l'11 agosto delle Commissioni bilancio e affari costituzionali per mettere all'ordine del giorno l'introduzione in Costituzione della regola sul pareggio strutturale di bilancio; il varo della manovra il 13 agosto. Ma poi, in rapida sequenza, i segni di confusione, di sottovalutazione del rischio, di incompetenza, di irresponsabilità hanno avuto la prevalenza.

Confusione e sottovalutazione: se si è davvero convinti che il debito pubblico italiano può fallire, e purtroppo può fallire, non si inserisce nella manovra il contributo di solidarietà – per discutibile che esso sia – per poi toglierlo dopo qualche giorno, sostituendolo con i proventi derivanti dalla lotta all'evasione fiscale. Cosa può capire il cittadino se un giorno il suo Governo gli dice che la casa brucia e che bisogna ricorrere ad un estintore assolutamente inusuale, capace anche di provocare effetti indesiderati molto sgraditi, e il giorno dopo quello stesso Governo gli comunica che si può fare a meno di quello stesso istituto? Il cittadino capisce che l'incendio non doveva essere poi così grave se il Governo si comporta così, e tende a comportarsi di conseguenza. Ma se il cittadino si comporta di conseguenza noi non riusciamo ad affrontare la crisi e a fare a meno di cadere nel baratro che sta di fronte a noi.

L'incompetenza: prima l'annuncio di una misura in materia previdenziale che discrimina pesantemente centinaia di migliaia di lavoratori laureati che hanno onerosamente – almeno quelli che lo hanno fatto negli anni più recenti – riscattato a fini previdenziali gli anni dell'università. «Poche migliaia di persone» – ecco l'incompetenza – si sente dichiarare da Ministri ai margini dell'infuocato vertice di Arcore. Poi la precipitosa corsa all'indietro e ad una chiusura verso qualsiasi intervento in materia previdenziale che, a sua volta, è uno dei principali fattori di scarsa credibilità della manovra. Per non citare, signor Presidente, il danno arrecato al Paese dallo sconcertante intervento, a Cernobbio, del Ministro degli affari esteri in materia di autonome scelte della Banca centrale europea in tema di interventi non convenzionali dell'istituto di emissione sul mercato dei titoli del debito pubblico. Un intervento che ha provocato una reazione ufficiale della Banca centrale europea nel momento in cui è massimamente impegnata a fornire al debito pubblico italiano il sostegno compatibile con il suo statuto: un comunicato ufficiale per respingere sdegnosamente le sollecitazioni indebite del Ministro degli esteri del Governo italiano.

Irresponsabilità, signor Presidente: se era opportuno – e forse lo era – offrire una copertura di legge all'accordo sulla rappresentanza e la contrat-

tazione concluso il 28 giugno tra tutte le parti sociali, anche al fine di consentire ad una ben regolata e diffusa contrattazione di secondo livello di derogare al contratto nazionale (ricordiamoci che la Germania deve una parte importante del suo rilancio ad una scelta di questo tipo), qual è la ragione che ha mosso il Governo a scrivere l'articolo 8 della manovra, che produce scontro sociale e conflitto anche tra i protagonisti, anzi proprio tra i protagonisti, dell'accordo del 28 giugno?

E ancora. Si era detto: al Senato la manovra – lei lo ricorda, signor Presidente, perché immagino avrà partecipato a quella che chiamiamo divisione dei compiti tra Camera e Senato – e alla Camera la riforma dell'articolo 81. Come è potuto accadere che, a distanza di tre settimane, il Governo non abbia depositato una precisa proposta di riforma e che le Commissioni competenti della Camera non si siano più riunite da allora fino ad oggi? Qualcuno dice non è roba che si conta, che influisce sui saldi – quella dell'articolo 81 – e ci sarà dunque tempo per provvedere. Chi sostiene questa tesi non ha ben compreso la qualità della crisi nella quale siamo immersi, signor Presidente. Questa è prima di tutto una crisi di fiducia che, deprimendo le aspettative, gela consumi e investimenti, diffonde incertezza e per questa via – come mostra da tempo l'andamento dei CDS – alimenta la previsione della possibile insolvenza.

Ma allora, se così è, il voto del Parlamento – anche il primo voto, signor Presidente – all'unanimità o quasi sulla regola del pareggio strutturale di bilancio in Costituzione è merce che vale quanto e più dell'oro, nella crisi attuale. Altro che non influire sui saldi! Influisce sul merito di credito del Paese, e dunque sui tassi di interesse, più di qualsiasi altra misura. Lo dimostra la Spagna dove, a tre mesi dal voto – quanta ammirazione suscitano quel sistema politico, quei partiti, signor Presidente, almeno in me, se non in altri! – pur se impegnata in un durissimo scontro elettorale, sono state trovate le risorse politiche, culturali e umane, la voglia di fare, la voglia di farcela per quel Paese, per la politica di quel Paese (*Applausi dal Gruppo PD*), e hanno approvato con il 90 per cento dei voti alle Cortes la riforma costituzionale per inserire il pareggio di bilancio in Costituzione.

Allo stesso modo, e per le stesse ragioni, un buon livello di coesione sociale nel sostegno alle misure anticrisi è essenziale per il loro successo. Per convincersene basta guardare quanto accade rispettivamente in Grecia e in Spagna. In Grecia vi è uno scontro aspro sia sul piano politico che – come abbiamo visto – su quello sociale, e il Paese rischia di affondare. La Grecia sta rischiando di affondare. Dall'altra parte, in Spagna voto al 90 per cento delle Cortes sul pareggio in Costituzione e conflitto sociale più moderato. Il Paese sembra recuperare, malgrado abbia – lo sappiamo tutti – fondamentali dell'economia assai più deboli di quanto non siano quelli dell'economia italiana.

Questo confronto, signor Presidente, fornisce al Governo una indicazione che, giunti a questo punto, non può essere disattesa, se il Governo è responsabile. Cancelli il secondo comma dell'articolo 8 per creare quel clima di rispetto e di reciproco riconoscimento di ruolo tra le parti sociali

e il Governo del Paese che è la premessa indispensabile di un buon quadro di coesione sociale. Un Governo che chiede responsabilità a tutti, che deve potersi giovare di uno sforzo collettivo, può e deve mostrare responsabilità. Sull'articolo 8 il Governo non mostra questa responsabilità; lo faccia adesso e noi gliene daremo volentieri atto.

Il rischio è elevatissimo. Ma c'è ancora modo e tempo per farvi fronte, purché – ha detto il presidente Napolitano, che ancora voglio ringraziare in questa occasione – «sforzi rivolti a questo fine non vengono bloccati da incomprensioni e da pregiudiziali insostenibili».

Il Paese ha le risorse per farcela. Ha le risorse di sapere, di saper fare, di voglia di fare. Ha le risorse economiche, nella potenza del suo apparato produttivo manifatturiero e nella capacità di risparmio delle sue famiglie. È ora la politica che deve mostrare di possedere le risorse necessarie per guidare il Paese, con mano ferma, verso la stabilità e la ripresa.

Dal lato del Governo, per ora, è emerso un grave *deficit* di forza, di coesione, di visione, di *leadership*. Avrebbe dovuto prenderne atto e favorire la formazione di un nuovo Governo, sostenuto da tutte le principali forze politiche, di qui fino al 2013. Sarebbe così stato rimosso quello che è oggi il principale fattore della crisi di fiducia che investe il Paese: la scarsa o nulla credibilità dell'Esecutivo. (*Applausi dal Gruppo PD*). Ma, contando sull'abborracciato consenso di cui tuttora gode in Parlamento, il Governo ha deciso – per usare l'espressione canonica – di andare avanti. Questa però non può rimanere, signor Presidente, l'unica decisione di cui questo Governo è capace. Andate avanti, signori del Governo? Allora, rafforzate subito la manovra, sia dal lato della stabilità, sia dal lato della ripresa economica. E fatelo adesso, perché se tra 15 giorni dovrete fare un altro intervento, allora l'Italia sarà avviata in una sindrome greca: provvedimenti, anche corretti, ad uno ad uno, e necessari, ad uno ad uno, si rivelano sempre insufficienti, perché assunti in ritardo sistematico di almeno un mese rispetto a quando sarebbero stati davvero utili e risolutivi.

Dunque, la manovra va rafforzata adesso, non tra 15 giorni, perché allora sarà troppo tardi. Come rafforzarla? È difficile, signor Presidente, dall'opposizione, fare tutte le parti in commedia. È impossibile, checché se ne sia detto in passato, in particolare nel partito di cui ho fatto parte, «governare dall'opposizione»: ce l'eravamo inventato perché al Governo davvero non ci potevamo andare, ma governare dall'opposizione nelle democrazie normali e competitive non si può. Possiamo però, come opposizione, sollecitare e favorire una svolta, da parte di chi pretende di conservare la direzione politica del Paese.

Noi, al posto vostro, signori del Governo, avremmo impostato sin dall'inizio un'altra manovra: più risparmi da revisione integrale della spesa e piano industriale della pubblica amministrazione, minore aumento della pressione fiscale. Più coraggio sulle liberalizzazioni dei mercati chiusi, a partire dal settore strategico dell'energia. Un robusto spostamento di prelievo dal lavoro – specie quello femminile e giovanile – alla rendita e ai consumi. Una violenta cura dimagrante per la politica e i suoi costi,

col primo voto, già a settembre, per le riforme costituzionali necessarie a dimezzare il numero dei parlamentari e a ridisegnare l'assetto delle autonomie locali, in chiave di semplificazione e snellimento. Un intervento non di riforma della previdenza – perché quella l'abbiamo fatta nel 1995-1996 – ma di accelerazione della sua universale applicazione – col metodo del calcolo contributivo *pro rata temporis* – anche tenendo conto dell'ulteriore progresso dell'attesa di vita tra il 1995 ed oggi. Un'aggressione al nodo del debito pubblico, per tagliarlo una buona volta, sia attraverso la valorizzazione e l'alienazione di quote rilevanti del patrimonio pubblico – rigorosamente destinando ogni euro a riduzione del volume globale del debito – sia ricorrendo ad una imposta patrimoniale ad aliquota moderata sulla quota di patrimonio privato (tutto, mobiliare e immobiliare), pari al 47 per cento del totale (a sua volta pari a più di sette volte il PIL), posseduta dal 10 per cento delle famiglie più dotate di ricchezza patrimoniale. Una decisa lotta all'evasione fiscale, fondata sulla drastica riduzione dell'uso del contante e sul conflitto di interessi tra contribuenti, col preciso vincolo di destinare prima una buona parte (fino al pareggio di bilancio), poi tutto il gettito strutturale aggiuntivo alla riduzione della pressione fiscale sui contribuenti leali, i quali, e sono tanti, quando pagano tutto quello che devono, pagano troppo.

Si tratta di una strategia che non ci siamo inventati adesso, perché l'abbiamo illustrata minutamente nella relazione di minoranza sul Documento di economia e finanza, che aggredisce contemporaneamente tutti e tre i fattori di difficoltà del Paese: eccesso di disuguaglianza, scarsa crescita, eccesso di debito pubblico. Così come ognuno dei fattori di crisi sostiene e accentua l'altro, in un rapporto inestricabile di causa ed effetto (vattelapesca cosa sia venuto prima e cosa dopo), così ciascuna di queste scelte che ho illustrato integra e rende produttiva l'altra, in modo tale che nessuna è davvero efficace fuori dal disegno organico di cambiamento che tutte le collega e le tiene assieme.

Se ci aveste dato retta, già a luglio, oggi non saremmo qui a discutere sull'esigenza di rafforzare la manovra per renderla più credibile. Voi, colleghi del Governo e della maggioranza, avete scelto di seguire un'altra strada. Era vostro diritto. Ne abbiamo preso atto. Ma ora, è vostro dovere constatare che l'approdo raggiunto – il testo del decreto così come emendato dalla 5ª Commissione – non è il posto nel quale dobbiamo arrivare per recuperare credibilità e ispirare fiducia. Noi, dato il contesto creato dalla vostra manovra, profondamente diverso da quello che abbiamo proposto, vi abbiamo tuttavia fornito, con i nostri emendamenti, un robusto aiuto a rafforzare la manovra, al punto che, tra le poche misure davvero strutturali di riforma per la stabilità e la crescita contenute nel testo uscito dalla Commissione, spiccano quelle per la revisione integrale della spesa pubblica e per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie – che ora aprono il testo del decreto – e sono il frutto di due proposte del Gruppo del Partito Democratico. Se il Governo sarà pari alla sfida contenuta in queste due norme – la legge delega sulle circoscrizioni giudiziarie e la legge sulla *spending review* – il Paese potrà trarne un enorme giovamento,

sia per l'accresciuta efficienza economica, sia per la riduzione e la qualificazione della spesa.

Ma queste due relevantissime riforme strutturali non hanno il potere di trasformare questa manovra in altro da sé. Essa resta troppo debole (troppa parte delle maggiori entrate è incerta) e squilibrata (nessun intervento per la crescita, eccessivo aumento della pressione fiscale). È vostro preciso dovere rafforzarla con misure strutturali di riduzione, nel medio-lungo periodo, della spesa e di riequilibrio della pressione fiscale tra lavoro e impresa, da una parte, e altre basi imponibili, dall'altra. È quello che vi chiediamo dall'inizio. È quello che dovete fare. Misure che noi vi chiediamo di assumere, ma di cui voi vi dovete assumere pienamente la responsabilità politica. Il nostro giudizio, su ognuna di esse, quando le vedremo, sarà direttamente proporzionale alla distanza che separerà ciascuna scelta rispetto alla strategia alternativa che noi vi abbiamo proposto e che voi avete rifiutato. Su ognuna delle scelte siamo pronti ad un confronto di merito, punto per punto, come abbiamo fatto durante il lavoro della 5ª Commissione, senza avanzare pregiudiziali, come ci ha chiesto il Presidente, e sempre ribadendo l'alternatività del nostro disegno di fuoriuscita dalla crisi.

Quanto al resto, dovete depositare subito alla Camera un disegno di legge di riforma costituzionale sull'articolo 81, cosicché si possa discutere e decidere in pochi giorni, prima alla Camera e poi al Senato. E decidetevi una buona volta: se avete una vostra proposta sull'articolo 81, presentatela entro domani. Se non l'avete, consentite che si proceda all'esame dei disegni di legge già presentati. Dovete, infine, consentire che Camera e Senato votino subito per dimezzare il numero dei parlamentari.

Se non siete in grado di fare nulla di tutto ciò – e restate bloccati dai veti di questa o di quella componente della maggioranza – allora prendetene subito atto, per il bene del Paese. Un nuovo Governo ad amplissima base parlamentare, cui non faremo certo mancare il nostro convinto appoggio, potrà a quel punto formarsi e guidare il Paese nel tempo che ci separa dalle elezioni del 2013.

Chiedo infine, signor Presidente, l'autorizzazione ad allegare agli atti la restante parte della relazione, che riguarda la manovra così com'era quando l'abbiamo discussa in Commissione bilancio. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, è una sorta di commedia degli equivoci quella che si sta sviluppando nell'Aula del Senato, perché non sappiamo su quale testo stiamo avviando la discussione. Non sappiamo se è quello uscito dalla Commissione bilancio oppure se è quello che è stato annunciato a mezzo stampa, tramite le

agenzie. Non sappiamo se verrà aumentata l'IVA, la tassa sui poveri, né se ci sarà una patrimoniale.

Insomma, signor Presidente, ci auguriamo che questa manovra – non sappiamo se è la quarta, la quinta – possa bastare ai mercati, ma temo di no. Il maxiemendamento che il Governo si accinge a presentare è ancora ignoto ai senatori. Faccio solo notare che oggi i depositi delle banche alla BCE sono volati a 166,8 miliardi di euro, uno dei massimi storici; nei cambi, l'euro schizza sopra 1,42 dollari; lo *spread* tra BTP e *Bund* tedeschi si accinge ad arrivare a 400 punti, e comunque è oltre quota 378. Ciò, signor Presidente, perché vi è una crisi profonda: non solo quella sistemica dei mercati, infarcita di finanza di carta che alimenta la speculazione, colpisce le imprese, i lavoratori e le famiglie, attacca la sovranità degli Stati e detta la propria agenda alla politica, ma quella irreversibile di un Governo e di una maggioranza commissariati dalla Banca centrale europea; un Governo che annaspa nel buio e non offre alcuna soluzione credibile ai problemi di un grande Paese come l'Italia.

Siamo stati facili profeti, signor Presidente, quando nel corso della discussione dell'ultima manovra, approvata circa un mese fa, avevamo avvertito che occorrevano misure più decise e strutturali ed una stagione di riforme per aiutare le famiglie, le imprese ed i cittadini ad uscire dalla crisi. Ma l'autosufficienza di Governo e maggioranza non ha voluto neppure prendere in considerazione alcune delle proposte da noi avanzate. Anche in questa manovra, imposta dalla BCE, abbiamo avanzato proposte emendative, che avete bocciato, per migliorare testi e contenuti di un provvedimento che va a colpire i soliti noti.

Noi oggi eravamo in piazza con chi rivendicava i propri diritti, intaccati da questo articolo 8: lo Statuto dei diritti dei lavoratori che è costato lacrime e sangue a intere generazioni. Noi eravamo in piazza e rivendichiamo i diritti della gente a protestare contro una manovra che non colpisce gli evasori, i riciclatori di denaro sporco e i faccendieri che hanno prosperato negli ultimi tre anni. Uno Stato di diritto, come non fa accordi con la mafia e la criminalità organizzata, non può scendere a patti con riciclatori di denaro sporco ed evasori che sottraggono dai 120 ai 130 miliardi di euro all'anno dall'imponibile. Ciononostante, sono stati condonati dal ministro Tremonti con un'aliquota del 2,5 per cento nel 2003 e del 5 per cento nel 2009 per il rimpatrio virtuale di capitali esportati illecitamente all'estero, lavati in forma anonima nella grande lavanderia statale con un vero e proprio riciclaggio di Stato e riportati in gran parte nei paradisi fiscali.

Avevamo proposto un'imposta patrimoniale del 20 per cento su 105 miliardi di euro scudati che, oltre a far pagare per la prima volta evasori e riciclatori, avrebbe fatto rientrare nelle casse dello Stato 21 miliardi di euro per compensare il taglio dei trasferimenti agli enti locali, impedendo attacchi a pensioni e Stato sociale, consentendo di eliminare i *ticket* sulla salute e l'aumento delle accise sui carburanti, impedendo che i risparmiatori che sono stati truffati dalle banche (con le quali il Governo continua ad andare a braccetto) oltre al danno debbano subire la beffa di pagare i

bolli su custodie di titoli andati in fallimento. Non esistevano ostacoli, né tecnici né giuridici, e non esisteva la violazione del sacro principio dell'anonimato. Voglio ricordare che altri Paesi più seri, quando fanno gli accordi – mi riferisco alla Svizzera, all'Inghilterra e alla Germania – fanno pagare aliquote del 30 per cento se quei capitali devono restare anonimi. Per quella proposta sarebbe bastata semplicemente l'emendamento che abbiamo presentato: per i soldi che sono stati evasi ed elusi, le banche e gli intermediari che avevano riportato quei capitali possono fare da sostituti d'imposta e non si sarebbe violato il principio sacro dell'anonimato, ammesso che quelli che hanno vissuto come tenie nel corpo dei contribuenti onesti debbano anche avere garantito l'anonimato.

Avevamo proposto che alcuni boiardi di Stato, che prendono doppi stipendi di 400-500.000 euro l'anno, oltre ai *benefit*, potessero rinunciare ad uno di essi. Milena Gabanelli in una puntata di «Report» aveva individuato questi signori che prendono doppi stipendi.

Avevamo proposto di eliminare gli scandalosi collaudi ed arbitrati dei giudici amministrativi, una casta che emette pronunce di invalidità per alcuni loro appartenenti che poi, dopo averla ottenuta, vincono anche le maratone di Ostia.

Avevamo proposto l'abolizione dell'odiosa commissione di massimo scoperto (una vera e propria taglia sugli impieghi per retribuire gli stipendi dei banchieri), una patrimoniale sui patrimoni, il divieto di domiciliare imprese a partecipazione pubblica nei paradisi fiscali e/o legali per eseguire operazioni non sempre pulite, un contributo straordinario sui calciatori, l'inasprimento della tassazione sulle bevande gassate, che procurano seri danni alla salute, come ha fatto il presidente francese Sarkozy.

Avevamo proposto di intervenire sul conflitto di interesse tra prestatore d'opera e utente che, potendo detrarre dalla dichiarazione dei redditi una parte fino a 2.000 euro delle prestazioni ricevute, avrebbe fatto emergere l'evasione fiscale.

Avevamo proposto una tassazione sui fissati bollati per arginare *trading* speculativi, nonché contenitori più conformi alle confezioni dei farmaci per evitare sperperi e sprechi di medicinali, che ricadono sulla spesa sanitaria.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 18,30)

(Segue LANNUTTI). Signora Presidente, in una fase di turbolenza dei mercati e della speculazione sistemica avevamo proposto il divieto delle vendite allo scoperto per impedire che si possa speculare in borsa scommettendo sui ribassi senza neppure avere il possesso dei titoli.

Avevamo proposto il divieto di emettere *report* sull'Italia da parte delle cosiddette tre sorelle del *rating* – Moody's, Standard & Poor's e

Fitch – fino a quando non ottengano la registrazione da parte dell'ESMA, che è l'autorità di borsa comunitaria che ha bocciato le richieste di queste agenzie. Avevamo proposto la vendita dell'oro di Bankitalia (che – voglio ricordare – non è del signor Draghi, né di *monsieur* Trichet, ma del popolo italiano), sia per calmierare i mercati – oggi l'oro ha ripreso, ancora una volta, vigore – sia per ridurre la voragine del debito pubblico, che – lo voglio ricordare – è arrivato a 1.901,9 miliardi, crescendo più con i Governi di centrodestra che con quelli di centrosinistra. Negli ultimi mesi esso è aumentato di 6,4 miliardi al mese, rispetto ai 3,9 miliardi dei precedenti Governi. Altro che eredità del passato!

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. È arrivato il momento che gli Stati democratici riuniti nel G20, sotto scacco dei mercati di carta, di banche di affari, fondi speculativi, banchieri, oligarchi e leve finanziarie fondate sull'azzardo, che hanno contagiato l'economia reale fatta di sudore e lavoro, ritrovino la giusta rotta, rifiutando la dittatura di speculatori professionisti e agenzie di *rating* che hanno provocato la crisi sistemica e corroso la sovranità degli Stati, prosciugando i risparmi e distruggendo 32 milioni di posti di lavoro solo negli ultimi anni.

Concludo affermando, ancora una volta, che l'economia finanziaria, gli *over the counter* sono pari a 700.000 miliardi di dollari e sono gli speculatori che ricattano gli Stati e attentano alla sicurezza delle Nazioni e alla sovranità degli Stati.

Non c'è nulla di tutto ciò da parte di questo Governo e, per questa ragione, rivendichiamo di essere stati in mezzo ai lavoratori che hanno scioperato oggi, perché difendiamo i diritti della povera gente, a differenza vostra, che continuate ad andare a braccetto con i Governi e – addirittura – candidate qualche banchiere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bodega. Ne ha facoltà.

BODEGA (*LNP*). Signora Presidente, colleghi senatori, da quanto offre lo scenario del confronto politico sulla manovra, Governo e opposizione ci appaiono dotati di prodigiose qualità: l'uno riuscendo fino a questo momento a preservare il Paese dagli effetti maggiormente deleteri di una crisi che travaglia l'intero vecchio continente e, l'altra, ottenendo finalmente di far spirare anche al di qua delle Alpi il vento furioso di indignazioni ben più comprensibili altrove. La propaganda incendiaria da spargere su un fuoco che da noi sembrava lungi dall'attecchire sfrutta cinicamente la paura più diffusa quando il futuro appare meno roseo e il presente si mostra denso di incognite. Parlo del timore di perdere la sicurezza economica garantita dal posto fisso di lavoro: apprensione che certa parte politica alimenta esacerbando gli animi.

Il livello di questa operazione strumentale si esprime pienamente nella parola d'ordine lanciata da un esponente di primo piano dell'opposizione. Cito testualmente: «Il Governo odia gli operai». Si tratta di una sentenza proveniente dalla parte politica che ha spalancato e vorrebbe ancor più spalancare le porte all'immigrazione per offrire il regalo più gra-

dito al grande capitale: frotte di lavoratori stranieri utili solo a inflazionare l'offerta di braccia sul mercato del lavoro, mantenendo bassi – di conseguenza – gli infelici livelli salariali.

Quale credibilità può essere attribuita a simili paladini dei lavoratori, quando si stracciano le vesti per le presunte iatture conseguenti alle modifiche all'articolo 8 della manovra? Dove mai ravvisano costoro l'automatismo tra il trasferimento della contrattualità a livello aziendale o territoriale e le agevolazioni al licenziamento? Forse non risulterà sufficientemente esplicito il testo di questa misura pensata per imprimere maggior dinamismo al sistema produttivo, e dunque per favorire la crescita; evidentemente esso si presta a speculazioni e a strumentalizzazioni, ragion per cui necessiterebbe di una migliore esposizione. Eppure, nella sua interpretazione mi parrebbe serio attenermi alla linea guida fornita dal ministro del lavoro Sacconi, il quale chiarisce che per il provvedimento in discussione «non ha senso parlare di libertà di licenziare o usare altre semplificazioni che non corrispondono, neppure lontanamente, alla oggettività della norma». Giova al riguardo anche la delucidazione di Michele Tiraboschi, ordinario di diritto del lavoro presso l'università degli studi di Modena. Il giuslavorista garantisce – cito testualmente – che «il decreto non dà nessuna libertà di licenziamento», e che «gli accordi non possono derogare al divieto di licenziamento senza giustificazione. Possono semmai, in casi specifici, prevedere norme diverse rispetto al reintegro, che peraltro c'è solo in Italia».

D'altro canto, mi chiedo su quale pianeta vivano quanti strillano di Statuto dei lavoratori calpestato e di Costituzione violata per la presunta facoltà di licenziare introdotta dalla manovra. Ci rendiamo conto di quante siano le aziende che si sbarazzano di intere unità produttive e delle relative maestranze e delocalizzano all'estero, quasi fosse la cosa più naturale del mondo? Perché chi adesso strilla contro la presunta libertà di licenziamento non si è mai scagliato con tanta veemenza contro quegli imprenditori, magari illuminati e progressisti, che tolgono il lavoro ai nostri operai per darlo ai cinesi? È precisamente in questi casi, purtroppo sempre più frequenti, che la contrattazione locale ed aziendale già oggi interviene a mitigare le conseguenze della perdita del posto, e a nessuno appare come una minaccia ma piuttosto come una scialuppa di salvataggio, una risorsa. Confidiamo pertanto che questo aspetto della manovra giunga ad istituzionalizzare tali meccanismi, a maggiore tutela dei lavoratori.

La verità è che, a dispetto degli *spot* di qualcuno sulla virtuale questione della libertà di licenziare, la posta concreta e di maggior rilievo dell'attuale manovra era ed è un'altra. Si tratta delle pensioni, e si chiama Lega Nord la forza politica che non è arretrata di un passo rispetto alle sue posizioni, salvaguardando ancora una volta i diritti maturati dai lavoratori.

Per non toccare le pensioni, a suo tempo la Lega lasciò un Governo e una maggioranza: a questa determinazione non rinunciamo neppure ora che alcuni interpretano nel senso di un intervento sul sistema pensionistico l'esortazione del Capo dello Stato ad attuare provvedimenti di maggiore

impatto. Da parte nostra, faticiamo a cogliere l'urgenza di un ulteriore inasprimento della manovra-*bis*, che già prevede interventi per circa 45 miliardi e che, sommata alla precedente da 47 miliardi, varata dal Governo a fine giugno, supera la quota *record* dei 90 miliardi di euro. A conti fatti, si prevede che il decreto all'esame posseda i numeri per centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013, sollecitato dalla BCE, senza bisogno di allungare le mani sulle pensioni.

A garanzia dell'efficacia della manovra restano i capisaldi di un sempre più fruttuoso recupero dell'evasione fiscale, a cui si aggiunge la prospettiva concreta del carcere per i grandi evasori e dei tagli che indurranno ad una maggior oculatezza gli amministratori degli enti locali, i quali lamentano il calo delle risorse per i servizi di carattere sociale ma, in troppi casi, non rinunciano a largheggiare in manifestazioni, feste, strapagati consulenti e spese del tutto opinabili.

Nel complesso, dunque, assistiamo a interventi di portata estremamente significativa, che una volta compresi otterranno la condivisione dei cittadini con la testa sulle spalle. Interventi che specularmente provocano la pregiudiziale avversione di chi antepone il calcolo di parte all'interesse collettivo, al punto da organizzare scioperi che costano miliardi di euro al Paese. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tedesco. Ne ha facoltà.

TEDESCO (*Misto*). Signora Presidente, credo che dovremmo partire proprio dall'auspicio che il presidente Schifani ha rivolto all'Aula all'inizio della seduta alla quale stiamo partecipando, quello cioè di approvare rapidamente la manovra al nostro esame, ma immagino che ogni collega in questo momento si ponga il problema di capire quale manovra stiamo approvando, tale e tanta è stata la confusione che ha caratterizzato questi giorni e queste ore che ci lasciamo alle spalle.

Devo ringraziare sinceramente il Presidente della Commissione bilancio, il senatore Azzollini, e il relatore di minoranza, il senatore Morando, per lo sforzo che hanno compiuto di illustrare una manovra che probabilmente domani mattina non ci sarà più. Infatti, quale manovra saremo chiamati ad approvare? Quella del contributo di solidarietà a carico dei dipendenti pubblici o quella dell'abolizione, ai fini del computo degli anni per il godimento della pensione, del riscatto degli anni di studio universitario o del servizio militare obbligatorio, o quella della patrimoniale mille volte smentita ma domani probabilmente inserita nell'emendamento *omnibus*?

O ancora quella dell'IVA, che il Ministro dell'economia osteggia, ma che anch'essa probabilmente troveremo domani quale suggello definitivo della confusione che ha caratterizzato l'iniziativa del Governo? O quella ancora della lotta all'evasione, che si arresta timidamente ai confini della Svizzera, lì dove invece altri Paesi pressano in maniera decisa per scoprire i capitali imboscati nelle banche di quel Paese? O ancora sarà la manovra che non metterà le mani nelle tasche degli italiani, come ha più volte ribadito il Presidente del Consiglio, o non sarà invece la manovra che met-

terà le tasche degli italiani nelle mani degli speculatori, quegli stessi speculatori che quotidianamente impoveriscono le nostre Borse e quotidianamente fanno lievitare i differenziali tra i buoni del Tesoro italiani e i *Bund* della Repubblica tedesca?

Questo è il dilemma che quest'Aula ha di fronte, accanto ad un dilemma ancora più drammatico, quello dell'utilità del lavoro delle Assemblee parlamentari. Vedete, non è la prima volta che capita in questa legislatura di assistere ad una scena ormai stantia, quella di una Commissione, sia essa la Commissione bilancio sia essa la Commissione giustizia, che lavorano per giorni, per ore, a volte anche di notte, per mettere a punto provvedimenti fondamentali per il rinnovamento del Paese, per il consolidamento delle sue finanze, e poi, quando il provvedimento precipita in quest'Aula, ci si trova di fronte alla solita apposizione della fiducia che il Governo ripetutamente introduce per annichilire qualunque dibattito e qualunque confronto tra le diverse posizioni presenti anche in questa circostanza.

Parlavo dell'ennesima occasione perduta: quella di individuare, attraverso un voto consapevole di quest'Aula, un provvedimento che abbia proprio nella vastità del consenso espresso quell'autorevolezza che i mercati invocano, che i mercati attendono; un provvedimento qual è quello invocato dal Capo dello Stato, al quale va ribadita la nostra fiducia, in grado di tirare fuori definitivamente il Paese dalle secche di un'instabilità per troppo tempo sopportata e per troppo tempo tollerata.

Concludo, signora Presidente, ricordando soltanto i punti attraverso i quali un Governo degno di questo nome, consapevole della difficoltà della situazione che è chiamato ad affrontare, avrebbe dovuto definire una manovra di tale portata, attraverso provvedimenti strutturali, misure per la crescita, riforme strutturali, che cito soltanto per titoli avendo oramai consumato il tempo a mia disposizione. Una riforma della pubblica amministrazione per tranciare definitivamente i lacci e laccioli che si frappongono alla libera iniziativa e al vivere civile dei cittadini; una riforma fiscale in grado di rompere quel circolo vizioso fra carico fiscale ed evasione; una riforma della giustizia; una riforma istituzionale che ponga fine al bicameralismo perfetto ed elimini tutti gli orpelli istituzionali di uno Stato pesante, le Province, gli enti inutili; le liberalizzazioni e le privatizzazioni; inoltre, una questione accantonata nel dibattito non soltanto di queste ore, ma nel dibattito che ha caratterizzato la manovra, ossia la questione di un Mezzogiorno che non può essere abbandonato a se stesso, che va integrato nella crescita, nello sviluppo di questo Paese pur all'interno di questa nuova cornice federalista della quale tanto si parla, ma che viene negata con provvedimenti assolutamente insufficienti e parziali.

Di ciò avrebbe avuto bisogno il Paese; di questa manovra avrebbero avuto bisogno gli italiani; di simili assicurazioni avrebbero avuto bisogno i mercati. Credo che domani ci troveremo di fronte all'ennesima farsa che produrrà ulteriori guasti per il Paese e per i suoi cittadini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Musso. Ne ha facoltà.

MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, signor relatore, colleghi senatori, è con qualche imbarazzo che prendo la parola in questo dibattito su un oggetto che ancora non conosciamo, di fronte a un'Aula più vuota del solito. Penso che se fossi andato nelle aule che frequentavo fino a qualche anno fa, dopo aver precisato ai miei studenti che il giorno dopo avrei presentato il vero programma del corso e che quel giorno avrei fatto lezione su un argomento che non rientrava nel programma d'esame, probabilmente avrei ottenuto lo stesso risultato. Allora il discorso deve forse cominciare dal metodo, perché c'è un po' di follia in questo metodo: così direbbe Polonio se invece che nella tragedia di Amleto si fosse trovato nella *pièce* che stiamo recitando qui oggi.

Dopo la manovra di luglio, approvata in pochi giorni su sollecitazione del Capo dello Stato, questa di agosto nasce già legge con un decreto-legge del 13 agosto, e poi vive subito una serie di disconoscimenti di paternità sulle varie norme che sembrano da pochi o da nessuno condive, da pochi o da nessuno volute. Questa manovra vive una serie di aggiornamenti non frutto di lavori parlamentari di una Commissione, che peraltro ha bene e molto lavorato nella settimana che si è appena conclusa, ma di vertici un po' improvvisati a casa di questo o di quello, dove apprendiamo di un testo 2 il giorno 29, di un testo 3 il giorno 30, di svariate altre novità nella settimana in cui la Commissione lavorava, ma non emerse dall'aula dalla Commissione, bensì da fuori di essa. Poi, all'atto finale di quella che doveva essere la discussione in Aula del provvedimento infine partorito dai lavori della Commissione, ci viene detto che il provvedimento verrà presentato domani, ma per quello che valgono i lavori di quest'Aula possiamo benissimo portarci avanti con il lavoro e parlare un po' a vuoto. Devo dire che ho anche pensato che bene ha fatto chi ha lasciato l'Aula per protestare contro questa situazione.

E in questo cambiamento di testi, di posizioni, di proposte e di controproposte, nel corso di queste due settimane abbiamo visto e sentito di tutto: la supertassa chiamata eufemisticamente «contributo di solidarietà», che è andata e venuta e che forse domani tornerà; «le pensioni sì», «le pensioni no», e poi alla fine quell'ipotesi – per fortuna poi subito abortita – della truffa a chi ha riscattato gli anni dell'università e del servizio militare; «l'IVA sì», «l'IVA no», e poi la geniale e surreale battuta dell'IVA a tre mesi, che ci ha fatto ricordare la consuetudine del nostro Presidente del Consiglio con le barzellette; «le Province sì», «le Province no», la proposta di abolirle, di abolire quelle piccole e di accorpate i Comuni. Abbiamo davvero sentito di tutto.

Se il problema era di predisporre una manovra economica che fosse non soltanto efficace per il Paese, ma credibile per il mondo, ebbene, da questo punto di vista abbiamo completamente fallito, e quanto abbiamo fallito ce lo stanno dicendo in queste ore i mercati, che non sono i cattivi dei film, come qualcuno li vuol fare apparire. I mercati sono la sintesi del giudizio degli operatori internazionali sulle prospettive future della nostra economia e quindi, in larga parte, sulle capacità presenti non già della no-

stra economia, ma della nostra politica. Spesso infatti i mercati valutano positivamente un'economia debole, emergente, in costruzione, se è presente un chiaro progetto per il futuro, una forte volontà di realizzarlo e una classe politica che antepone il bene del Paese alla propria sopravvivenza o alla propria progressione.

È esattamente il contrario di quanto avviene in Italia. Il nostro è ancora un Paese abbastanza ricco, forse siamo intorno al decimo posto per qualità della vita, e siamo ancora agganciati, anche se non più ai livelli di un tempo, ai Paesi che erano in passato nostri concorrenti, come la Francia, il Regno Unito, per non parlare della Germania; siamo però scivolati nella parte bassa della classifica per tutti quegli indicatori che influenzano il futuro economico e civile di una società, tra cui certamente il tasso di crescita, ma anche la competitività, gli investimenti diretti esteri, la trasparenza, la lotta alla corruzione, la rapidità dei processi.

Purtroppo siamo invece sul podio per il maggior debito pubblico e per la maggiore imposizione fiscale, ed è proprio questo il problema più grande. Un Paese che ha un'imposizione fiscale tra le più alte del mondo – viaggiamo intorno al 45 per cento – ed è ai primissimi posti nel mondo (terzo o quarto) per debito pubblico, o è anche ai primissimi posti come modello internazionale per la produzione e la qualità di beni e servizi pubblici (dall'assistenza alla scuola, dalla sanità alla giustizia, dalla ricerca alle infrastrutture), oppure, se non è così, quel Paese è l'espressione di un fallimento politico epocale. Non credo – voglio dirlo – che questo fallimento sia principalmente colpa dell'attuale Governo, anche se questo Esecutivo aveva promesso di affrontarlo con un serio impegno riformatore e con un progetto fortemente innovativo che possedeva, sul quale ha vinto le elezioni, ma che poi non ha mai attuato.

Ecco quindi le considerazioni sul merito. Anche questa manovra, come quella di luglio, insegue con sempre maggiori entrate quella che è in realtà la sempre maggiore spesa, che è il vero costo della politica, e definisce tagli quelli che invece sono rallentamenti nella crescita della spesa: esattamente il contrario dello spirito liberale che l'attuale maggioranza si proponeva di portare nel Paese.

E da dove mai sarebbe dovuta partire una rivoluzione liberale dell'Italia, se non da una seria ed equa riforma della fiscalità, con un fisco finalmente giusto e anche severo, che recuperasse almeno in parte quei 130 miliardi di gettito evaso (il 22 per cento rispetto a quello riscosso, contro il 17 per cento del Regno Unito, il 10 per cento della Germania, il 7 per cento della Francia): 130 miliardi è il triplo dell'importo di questa manovra. Basta dunque lasciare vistose sacche di scandalosa evasione ed elusione perché, quando il Paese è in crescita, queste si tollerano, dal momento che ognuno è intento a contemplare il proprio benessere, ma quando il Paese è in recessione, diventano insopportabili, perché ognuno guarda al benessere altrui.

Una vera riforma del fisco, dunque, avrebbe dovuto rendere i cittadini, se non felici di pagare le tasse, almeno convinti e consapevoli che ciò serve al benessere del Paese e delle future generazioni e non a conti-

nuare ad ingrassare le molte caste che in questo Paese esistono, non fornendo alibi per non pagare le tasse, come si sente spesso dire, per poi arrivare a constatare dalle statistiche sulle dichiarazioni dei redditi che i gioiellieri dichiarano in media 14.000 euro lordi all'anno, i dentisti 46.000, e così via. Pertanto, anche quella sovrattassa, quel contributo di solidarietà, sparito ma che poi forse ricomparirà, non avrebbe toccato loro, come non avrebbe toccato i grandi patrimoni, così come non avrebbe toccato le rendite finanziarie, portate sì al 20 per cento, ma che in nessun modo possono contribuire a raggiungere quella soglia di cui, a questo punto, continuo e ricomincio a parlare perché, a quanto si sente dire, nel maxiemendamento di domani potrebbe ricomparire quel cosiddetto contributo di solidarietà.

Per adesso il contributo non c'è, ma potrebbe tornare, e gli squilibri restano. Continuano a non pagare le tasse i patrimoni, anche se grandissimi. Einaudi diceva che l'imposta patrimoniale è iniqua, partendo dal presupposto che il patrimonio fosse frutto di una costituzione legittima in cui si sono pagate le imposte sui redditi; oppure, che fosse stato ereditato attraverso il filtro di una generosa imposta di successione. Ma nel Paese dove l'imposta di successione non esiste e le imposte sui redditi sono così spesso evase, il patrimonio spesso è frutto di una sua illegale costituzione e, spesso, questa è addirittura sancita da uno dei tanti condoni e scudi con i quali lo Stato cancella il reato, a condizione di ricevere una piccola parte della refurtiva, come faceva, in un delizioso racconto di Camilleri di qualche anno fa, un vescovo (di molti secoli fa, naturalmente) nei confronti di chi commetteva un furto, e che però poi andava a confessarsi.

Si è preferito, invece, presumere che le imprese che conseguono perdite negli ultimi difficili anni siano, per definizione, delle società di comodo in mano ad evasori, lasciando loro la difficoltà e i costi e i disagi di dimostrare il contrario; si è preferito inasprire, anche in modo abnorme, le pene per gli evasori, ben sapendo che quello che conterebbe sarebbe la certezza della pena, mentre qui, invece, vi è piuttosto la quasi certezza dell'impunità.

Quanto alla spesa pubblica, questo Paese è da molti anni in avanzo primario. Ciò significa che, in realtà, il *deficit* è minore del costo per gli interessi passivi sul debito accumulato negli anni precedenti. Allora è su quel debito che bisognava incidere attraverso, finalmente, un serio programma di vendita del patrimonio pubblico nelle sue varie componenti, ed è sul quel tasso di interesse che bisognava cercare di incidere per ottenere lo stesso risultato. In questo senso, si è persa l'occasione, consentitemi l'espressione un po' cinica, di questa crisi, per ottenere una vera riforma, anche sul lato della scuola pubblica.

Concludo, signora Presidente, per dire che, al di là delle variazioni che saranno apportate domani mattina, e che ancora non conosciamo, nel suo impianto attuale questa manovra appare assolutamente insoddisfacente rispetto agli scopi che si prefigge. (*Applausi del senatore Morando*).

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Baldassarri e De Angelis, già iscritti a parlare, rinunciano ad intervenire in questa fase del dibattito. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signora Presidente, io ho sentito sollevare diverse critiche, anche all'inizio di questo dibattito, sul metodo e sull'azione che il Governo ha posto in atto, e sta ponendo in atto, per far fronte a quella che è una difficoltà finanziaria globale, che parte da lontano, forse anche da una rivisitazione che dovremmo fare sui modelli di sviluppo, di qualità della vita e anche di Stato sociale, che dovranno essere messi in atto dalle nostre economie (europee, americane e avanzate), in una pressione di una crescita finalizzata del mondo, nel quale anche nuovi popoli e nuove Nazioni stanno raggiungendo livelli di sviluppo e anche di ricchezza sempre crescenti.

Abbiamo visto che si sta sviluppando, di fronte al blocco del famoso G8, anche un interessante gruppo di Paesi, il cosiddetto gruppo dei Paesi BRIC, che stanno creando una contrapposizione e una alternanza anche per quelle che sono le politiche di natura economica e internazionale, ponendo anche l'attenzione delle nostre riflessioni rispetto a modelli anche diversi e diversificati di sviluppo.

Ultimamente, stiamo anche analizzando in maniera diversa i possibili parametri di ricchezza o di benessere di una società, non più magari soltanto fondandoli su un parametro molto rigido, e che forse non interpreta completamente la realtà di un Paese (mi riferisco al PIL, sul quale tutti ci confrontiamo, magari andando a vedere quale sia il livello del debito pubblico o del *deficit* rispetto al prodotto interno lordo), ma anche rispetto ad altri tipi di parametri. Quindi, comprendiamo che siamo di fronte ad un momento di grande evoluzione e di grande dinamismo nel quale dobbiamo entrare in maniera decisa, adottando politiche di miglioramento e svolgendo un ruolo da protagonisti e attori in questo processo, non facendoci trascinare dagli eventi. Questo, a mio avviso è quello che sta facendo il Governo.

Non condivido la critica di chi dice che si discute, che si pongono all'attenzione delle forze politiche, delle associazioni di categoria, dei cittadini, soluzioni anche diversificate, che magari in parte possono sembrare contrapposte per affrontare una situazione molto complessa e complicata al livello non solo nazionale, ma anche internazionale. Questo – a mio avviso – sta anche a testimoniare un'apertura, una capacità dialettica ampia, una volontà di avere un'interlocuzione con i vari soggetti su più temi, senza preconcetti o pregiudizi, e senza soluzioni confezionate. E non condivido nemmeno la critica che è stata avanzata sul numero delle eventuali manovre che devono essere varate. Ovviamente non possiamo farne una ogni giorno, ma ritengo che le manovre possano anche avere un *progress* nella loro realizzazione, anche al fine di verificare gli effetti della loro azione. Non vorremmo mai che a un malato venissero somministrati medicinali troppo potenti, che magari non riesce neanche a sopportare, o una cura troppo drastica. Allo stesso modo, ritengo in questo campo del-

l'economia, osservando anche altri Paesi, che si debba seguire un percorso il più lineare possibile – su questo sono assolutamente d'accordo – ma che preveda degli *step* successivi, in modo tale che il sistema possa seguire l'evoluzione dell'attività svolta.

Sono assolutamente convinto – e in questa manovra economica lo si sta facendo, ma non soltanto in questa – che debba svilupparsi un acceso ed importante confronto fra tutte le forze politiche e con l'opposizione. Il lavoro svolto in Commissione in questi giorni ne è la testimonianza. Tale confronto non si è sviluppato solo in occasione di questa manovra, bensì anche durante l'esame di quella di luglio ed anche nelle passate occasioni. È stato dimostrato un alto senso di responsabilità da parte della classe dirigente politica in generale, sia di maggioranza che di opposizione, nel rispetto dei ruoli che, ovviamente, sono diversi. Pertanto, non è nostra intenzione addebitare o addossare all'opposizione le responsabilità che noi della maggioranza dobbiamo avere come classe dirigente.

Trovo un po' anomala la soluzione proposta dal relatore di minoranza, senatore Morando, di dare vita, in sostanza, ad un nuovo Governo in cui tutte le forze politiche entrino, apportando le proposte per dare soluzione alla crisi (sicuramente ho semplificato un po' il suo ragionamento, che era più ampio). Io dico che dobbiamo anche rispettare i processi della democrazia. Questo Governo è stato legittimamente eletto. Questa maggioranza è ampia nel Paese e si assume le proprie responsabilità. Essa si trova di fronte ad un'opposizione con la quale intende mantenere un'interlocuzione importante, nella consapevolezza dell'apporto che essa può dare e che, anche in questa occasione, c'è stato. Di qui a parlare di un Governo tecnico ampio (che poi sembrerebbe quasi un Governo tecnico-politico) ce ne passa, e questa non è certo la soluzione che intravediamo per risolvere la crisi. Come pure siamo assolutamente convinti che è stato importante anticipare con questi decreti-legge i contenuti delle manovre per il 2013 e il 2014, dilazionati nel tempo con le altre leggi di stabilità. Forse ciò è stato fatto anche sotto la pressione dei mercati finanziari, ma penso che allora, quando si è immaginato di posticipare certe misure, non lo si è fatto certo per scaricare – come qualcuno invece ci ha accusato – politicamente ad eventuali nuovi Governi – quali che potessero essere – le scelte compiute. Lo si è fatto – come ho detto poc'anzi – perché non potevamo caricare su questo Paese, che sta sostenendo un grande sforzo di rinnovamento e di riforma, azioni finanziarie ed economiche di un peso non indifferente. Ovviamente l'andamento dei mercati internazionali ci ha portato ad anticipare alcune misure, e con correttezza siamo pronti eventualmente anche ad anticiparne di maggiori.

Abbiamo assolutamente la consapevolezza e la volontà di arrivare al vincolo del pareggio di bilancio, e sono assolutamente d'accordo che debba essere inserito anche in Costituzione.

Mi pare stia partendo un processo di riforma costituzionale sia sulla parte riferita al bilancio che su quella relativa alle istituzioni, ossia all'assetto istituzionale del nostro Paese. Si tratta di una riforma importante da considerare prima e contemporaneamente, a fianco della manovra finan-

ziaria, nel senso che il nostro Paese necessita di una riforma in quanto ha un costo di funzionamento e di assetto non più confacente ai tempi, e forse non lo è mai stato neanche in passato. Attualmente, però, pone in evidenza tutti i suoi limiti e la sua incapacità di proseguire, per i costi di un sistema che risultano eccessivi rispetto a quelli di altri Paesi con un sistema istituzionale di tipo federale. Le risorse, che sono sempre più limitate, devono essere utilizzate per dare servizi e risposte ai cittadini e non per consumare inutilmente benzina per muovere una macchina troppo pesante, che rappresenta solo un peso.

Siamo pienamente d'accordo anche sul fatto che questa manovra contenga i presupposti per azioni di crescita e di sviluppo, ma a nostro avviso occorre prima che i conti siano assolutamente controllati. In sostanza, per noi vale il binomio più rigore e più crescita per la vera competitività di un Paese. Il rigore sui conti – è quanto viene fatto – e poi certamente azioni di crescita per garantire la vera competitività del Paese.

Siamo altresì assolutamente d'accordo – su questo sono stati compiuti i passaggi successivi – in merito alla riduzione della tassazione del lavoro e al fatto che bisognerà arrivare ai tagli dell'IRAP.

Teniamo presente che abbiamo certo un debito molto alto, ma anche un *deficit* di molto più basso rispetto a quello di altri Paesi. In effetti, le politiche di crescita devono essere necessariamente poste in essere come obiettivo prioritario. Ripeto, però, che è fondamentale – è stato uno dei motivi per cui l'America è stata bocciata e ha perso anche la tripla A – che vi sia un evidente segnale dei mercati in merito al taglio del costo della spesa pubblica e dello Stato in particolare.

È stato fatto molto in questa manovra, a partire dall'importante articolo sulla *spending review*. Secondo la politica del federalismo fiscale ed istituzionale, sarà la vera chiave di volta per la risoluzione dei problemi del nostro Paese. Dobbiamo però assolutamente mettere da parte i piccoli interessi di *lobby* e di piccole categorie che stanno bloccando le liberalizzazioni e le riforme nel Paese. In caso contrario, non riusciremo ad uscire veramente dal tunnel nel quale sembra siamo entrati.

Termino il mio intervento con un'altra sollecitazione. È importante dare al Paese il segnale che crediamo nel ruolo della politica. Dobbiamo far sì che i cittadini capiscano e ricomprendano l'importanza del ruolo della politica, in modo tale che la nostra credibilità si accresca e che i nostri interventi possano essere accolti e condivisi dal Paese. Si tratta in ogni caso, di interventi che comportano sacrifici che occorre condividere e dunque si rende necessaria una unione forte tra la classe dirigente, quella politica e i cittadini dei quali noi in questa sede rappresentiamo istanze e bisogni. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pichetto Fratin. Ne ha facoltà.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, prima del decreto-legge n. 98 del luglio scorso, l'indebitamento netto ten-

denziale italiano era cifrato al 3,9 per cento per il 2011, al 2,7 per il 2012-2013 e 2,6 per il 2014. Praticamente questo significava che il nostro Paese aveva un tenore di vita più alto quasi del 4 per cento rispetto a ciò che avrebbe potuto permettersi. Con la manovra di luglio, l'indebitamento tendenziale per il 2011 è sceso al 3,8 per cento, realizzandosi il pareggio nel 2014, con un più 0,1. Nella manovra che stiamo discutendo il pareggio si anticipa al 2013.

Tuttavia, con la manovra di luglio l'Italia aveva comunque definito un percorso per mettere i conti a posto, con una clausola di salvaguardia peraltro molto forte, che prevedeva e prevede – rimanendo clausola di salvaguardia, per il sistema italiano – un intervento sulle agevolazioni fiscali, qualora non fosse intervenuta la riforma del sistema delle agevolazioni e dell'assistenza, con un automatismo di taglio lineare che, fatto puramente matematico, è di oltre 32 miliardi; si tratta, quindi, di una cifra notevole.

Cosa è successo? Tanti se lo chiedono. Siamo in una realtà dove la Grecia è praticamente al *default*, con tassi di interesse che viaggiano tra il 20 e il 30 per cento. Non è però da dimenticare la storia e, nel non dimenticarla, dobbiamo ricordare il perché la Grecia è entrata nell'area euro, il ruolo che altri Paesi, altre Nazioni d'Europa hanno avuto nel farla entrare nell'area euro, quali la Francia, vale a dire per fare da contrappeso alla Turchia. Vorrei ricordare infatti, che in quel momento la partita era tra la Francia e la Germania. Quindi, è da sottolineare il fatto che 350 milioni di europei, più qualche centinaio di migliaia di analisti mondiali, non si erano accorti che i bilanci di quel Paese non erano a posto (sono in Parlamento e, parlando di un altro Stato, non mi permetto di dire falsi).

Vorrei sottolineare un primo elemento: gli *spread*, rispetto alla Germania e ai *Bund* tedeschi, stanno salendo; il Portogallo si attesta a quota 900, l'Irlanda a 650 e la Spagna è stata superata da noi negli ultimi giorni. Stanno salendo perché, dall'altra parte, in Germania stanno scendendo. L'Europa non cresce e anche quella che fino a un mese fa era chiamata la locomotiva tedesca si è fermata; in Germania l'economia si ferma, il cancelliere Merkel è in difficoltà e perde le elezioni e le banche tedesche sono le maggiori creditrici su Grecia ed Irlanda, che ha il grosso delle scadenze a settembre-ottobre.

Un commentatore, in un articolo di fondo, questa mattina diceva che «l'irrazionalità dei mercati finanziari è evidente. Nelle quotazioni dei titoli di Stato di ieri a prestare soldi alla Germania ci si perde – un rendimento sotto il 2 per cento non copre l'inflazione – mentre a prestare all'Italia ci si guadagna più del 5,5 per cento. Il paradosso nasce dal timore che solo dalla Germania i capitali tornino indietro interi; mentre una rottura dell'euro renderebbe impossibile all'Italia pagare i propri creditori.

La medesima ipotesi di catastrofe produce altri numeri ripugnanti al buon senso: sul mercato dei famigerati *credit default swap*, l'insolvenza dello Stato francese viene reputata meno remota di quella del Perù.

La speculazione, naturalmente, fa affari d'oro. Il rifugio sono l'oro e i titoli tedeschi. C'è chi paventa una spaccatura dell'area dell'euro e chi parla di «euromarco». Non credo, e non spero, perché – permettetemi di

manifestare tutti i dubbi – se il debitore fallisce, chi paga il prezzo più alto è il creditore.

Ma l'Europa? L'Europa è la grande assente. Mai come ora si è manifestata l'assenza di una *governance* politica europea che valuti nell'interesse complessivo e non su dati di egoismo nazionale, perché anche in occasione dei Consigli europei si valuta proprio in base agli interessi nazionali.

Ecco perché la manovra di luglio, anche se numericamente con i conti a posto, anche per la lunghissima serie di fattori esterni che influiscono sul nostro Paese, non è stata più sufficiente. Bene ha fatto il Governo, con un intervento tempestivo (il decreto del 13 agosto), a varare una manovra da oltre 45 miliardi, costruita, lo vorrei ricordare, sul percorso, comunque politico, del Documento di economia e finanza.

È una manovra che prevede dei tagli – e sappiamo che tagliare è sempre difficile, perché ogni argomento citato è priorità – ai Ministeri e al bilancio pubblico allargato. Le proteste degli enti locali di ieri erano a ragione, ma ne abbiamo ricevute altre nei giorni scorsi da vari settori della pubblica amministrazione.

La manovra interviene sulle tasse, con la Robin *tax* e l'aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie e sui tabacchi. Poi c'è l'imposta di solidarietà, prima inserita, poi tolta e, infine, si annuncia, tornata per rafforzare la manovra.

Ma ci sono anche riforme, difficili da varare quando ci si occupa di emergenza. È il caso dell'intervento sui piccoli Comuni, che sarà perfettabile, sarà correggibile, ma è forte, non per la riduzione del numero dei consiglieri comunali, che nei piccoli Comuni non portano a casa alcuno stipendio, bensì per la riorganizzazione, l'efficienza del servizio ai cittadini e la diminuzione dei responsabili di servizio, che invece l'integrazione di stipendio la portano a casa. C'è poi un intervento sulle pensioni, che probabilmente vedrà un rafforzamento, cosa che significa accelerare la normalizzazione del sistema pensionistico.

Poi le misure sulle festività e sul lavoro. In materia si potrebbe fare un lungo intervento. Vorrei ricordare le raccomandazioni dell'Unione europea sull'esame del Documento di economia e finanza dell'Unione, che ponevano il problema della flessibilità del lavoro o del sistema dualistico italiano come uno degli elementi fondamentali. L'intervento dell'articolo 8 può essere giusto o non giusto, è correggibile e migliorabile, ma questo Paese, destra e sinistra, deve cominciare ad affrontarlo. Il Governo e la maggioranza lo hanno fatto, aperti a discutere e a confrontarsi in ogni sua parte. Il dibattito che ne è scaturito è stato vivace in maggioranza e nell'opposizione. Ritengo sia una ricchezza della democrazia, una positività, perché ci ha permesso in Commissione di intervenire con diversi correttivi e con proposte di merito, come raccomandato dal presidente del Senato Schifani, e non solo quindi di parte, con valutazioni di maggioranza o di opposizione, che hanno avuto una valenza politica, quantitativa e qualitativa.

C'è poi un punto strutturale, perché le scelte politiche hanno escluso alcune azioni, come il ritardato pagamento delle tredicesime, ma ne hanno avviate altre.

Credo, infatti, che azioni forti, che creino condizioni di riforma, come la *spending review*, la delega per la riorganizzazione degli uffici giudiziari, i Comuni già citati, ma anche l'azione antievasione o l'articolo 8 richiamati, sono azioni che possono, se cifrate correttamente nel medio periodo, dare un'ulteriore risposta a quanto già era contenuto nel decreto.

La manovra era coperta: tutto si può fare meglio e certamente rafforzare. È una risposta ad un'emergenza e non un codice di riforma, così come la clausola di salvaguardia del vecchio decreto ed anche le tante proposte che vengono in merito alla dismissione del patrimonio pubblico sono azioni tali da garantire al sistema internazionale la capacità del nostro Paese di pagare i debiti e agli italiani di salvaguardare le conquiste sociali fatte in tanti anni ed il patrimonio.

Mi permetto un'ultima considerazione, come Capogruppo in Commissione bilancio del PdL, di ringraziare il presidente Azzollini, tutti i colleghi, di opposizione e di maggioranza, il presidente Schifani, venuto due volte in Commissione a darci il suo sostegno, e naturalmente i rappresentanti del Governo, a partire dal ministro Tremonti e dai sottosegretari Gentile, Casero e Giorgetti. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Presidente, la ringrazio per aver annunciato all'Assemblea che i senatori del Terzo Polo non intendevano partecipare a questa fase della discussione generale, non rinunciando per questo ad esprimere la loro opinione sulla manovra.

Ciò che è avvenuto questa sera è un dibattito surreale sulla manovra che ancora non c'è. È questa la motivazione per cui non abbiamo voluto far perdere tempo all'Assemblea, discutendo una cosa che ancora è da definire. Ovviamente intendiamo usare il nostro tempo, quello che ci è dovuto, per discutere le nostre opinioni sulla manovra, quando il Governo avrà presentato le sue innovazioni, le sue modifiche, e quando la manovra avrà un suo assetto complessivo.

PRESIDENTE. In effetti, avevo comunicato che lei e il senatore De Angelis non intendevate intervenire in questa fase del dibattito.

A questo punto, onorevoli colleghi, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 7 settembre 2011**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 7 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo (2887) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 19,25*).

Allegato B

Integrazione alla relazione orale di minoranza del senatore Morando sul disegno di legge n. 2887

I più accreditati istituti di ricerca si dividono tra quelli che prevedono il doppio tuffo e quelli che prevedono il cigno nero.

Il doppio tuffo è quello descritto dalla lettera W, che fa seguire alla pesante caduta del PIL dell'occidente una incerta ripresa (quella del 2010, primissimi mesi 2011), seguita da un nuovo tonfo, che ci riporterebbe al punto più basso conosciuto nella grande recessione.

Questa previsione viene però tacciata di eccessivo ottimismo (il secondo tuffo, nella crisi a W, viene rapidamente seguito da una forte risalita del Prodotto) dai sostenitori della previsione del cigno nero: una lunga fase di stagnazione, con consumi e investimenti che languono, conduce ad una grande depressione, paragonabile a quella iniziata nel 1929, da cui si uscì solo dopo la Seconda guerra mondiale.

Anche se non si prende partito per l'una o l'altra ipotesi di evoluzione della crisi globale, è certo che siamo immersi in una di quelle fasi di stagnazione che – secondo le analisi storiche di Rogoff e Reinhart – seguono crisi determinate da indebitamento eccessivo (pubblico o privato; non fa una gran differenza) e durano per molti anni.

Il rischio di un avvitamento della crisi reclama scelte coraggiose e lungimiranti da parte di *leadership* autorevoli, attorno alle quali costruire sedi e strumenti del nuovo governo globale: ma, al di là e al di qua dell'Atlantico, la politica appare incerta e incapace di fornire all'economia uno stabile riferimento. Come dimostrano la vicenda del dibattito al Congresso americano sul limite dell'indebitamento e il recente incontro tra Merkel e Sarkozy, sembra che Governi e le opposizioni vogliono solo arrivare a domani, risultando del tutto privi di visione strategica. Ciò che li conduce a scelte ambigue e contraddittorie: Merkel e Sarkozy seguono la visione favorevole all'integrazione quando si impegnano per la armonizzazione della tassazione di impresa, e quella contraria, quando dicono no senza condizioni agli eurobond.

È in questo contesto che si sviluppa la crisi dell'euro. C'è chi ci vede solo il frutto della speculazione. Ma, purtroppo, si tratta di una analisi autoconsolatoria: la speculazione è certamente all'opera, ma lavora su squilibri che affondano le loro radici nell'economia reale. In particolare, nel permanere di gravi divergenze tra le economie della vecchia area del marco (elevata produttività del lavoro e dei fattori; bilancia commerciale e dei pagamenti in *surplus*) e quelle del Sud Europa. Tra la nascita dell'euro e il 2008, i Paesi «periferici» hanno conosciuto una lunga fase di credito poco costoso e molto abbondante, con cui hanno finanziato un grande deficit della bilancia commerciale e dei pagamenti. Il boom delle

importazioni ha alzato anche il prodotto, perché i servizi di intermediazione creano valore aggiunto. Quando l'import si è bloccato, ciò ha determinato una caduta del prodotto, che può essere recuperata solo grazie ad una lunga fase di riforme strutturali, che aumentano la crescita potenziale, ma, nell'immediato, costano sacrifici: in Germania, dopo il 1989, questo sforzo fu guidato dai Governi Schroeder e fu coronato da successo solo nella seconda metà degli anni 2000.

A più di un anno dall'inizio della crisi dell'euro, il potenziale di crescita economica di Spagna e Italia – due Paesi cardine dell'area dell'euro – non è superiore allo 1 per cento, ma il costo del denaro – cioè il costo che lo Stato, le imprese e le famiglie devono sopportare per approvvigionarsi delle risorse finanziarie loro necessarie – è ben oltre il 5 per cento. Mentre, nella stessa area dell'euro, i titoli decennali dello Stato tedesco pagano interessi attorno al 2 per cento. E quelli a scadenza biennale rendono lo 0,65, meno di quanto la BCE paga per remunerare i depositi presso la BCE stessa operati dalle banche. Possiamo concludere che, se la crisi dell'euro nasce dalle divergenze economiche tra l'area del vecchio marco e i Paesi periferici, essa si sta aggravando, giacché quelle divergenze si stanno ulteriormente approfondendo, senza che i piani di austerità varati dai Paesi in difficoltà, pur necessari, riescano a mettervi rimedio. Ecco perché si accentua la crisi di fiducia verso i Paesi in difficoltà.

A sua volta, essa fa aumentare il rendimento richiesto per il rinnovo dei titoli di debito pubblico in scadenza. Questo aumento degli interessi richiesti fa lievitare il costo del denaro nell'intero sistema economico, anche per le imprese e le famiglie. Questa situazione determina la fuga dei capitali verso la qualità, a prescindere dal rendimento (i titoli tedeschi a brevissimo – tre mesi – hanno rendimento negativo. Chi li compra, paga qualcosa. Come se prendesse una cassetta di sicurezza).

A questo punto, basta un'asta di titoli non interamente coperta dalla domanda di sottoscrittori per trasformare una crisi di liquidità nella insolvenza dei Paesi più esposti.

Ecco la parola: insolvenza. Il rischio c'è, e a generarlo non è il livello di indebitamento, ma la dimensione del debito in rapporto alla crescita potenziale del prodotto. E l'Italia è troppo grande per essere salvata (nei prossimi 12 mesi, sono in scadenza 360 miliardi di titoli. Il Fondo salva Stati dispone di una dotazione di 440) e troppo grande per fallire, senza trascinare con sé l'intera costruzione dell'euro (solo di titoli collocati presso investitori stranieri, 800 miliardi). Se ne deduce che la catastrofe della insolvenza è un esito possibile della crisi in corso, e che per evitarla – perché si può evitare – bisogna agire sia sul debito (indebitamento, ma soprattutto stock), sia sul prodotto potenziale.

Nel frattempo, può molto la politica monetaria. La FED ha già annunciato un lungo periodo di politica monetaria lassista. La BCE ha invece sbagliato ad anticipare l'annuncio di un aumento dei tassi. È vero che ha un preciso vincolo statutario ad agire contro il rischio di inflazione, ma ha probabilmente sopravvalutato la crescita di Eurolandia. Ora sta massicciamente compiendo scelte non convenzionali di acquisto di BTP

e *bonos*: è un passo nella direzione giusta. Rischi di inflazione e deprezzamento dell'euro? Entrambi non forti (in crisi di liquidità più moneta non crea inflazione). E poi, se c'è crisi da eccesso di debito, un po' di inflazione in più non guasta, mentre l'euro un po' più debole aiuta l'export. Ma questi interventi della BCE non possono durare a lungo, quindi, non possono curare la malattia da incertezza sul futuro. E dureranno ancora di meno se Ministri paurosamente incompetenti si lanceranno in perentorie richieste di mantenerli, in aperto spregio dell'autonomia della Banca centrale, proprio in questi giorni sottoposta alle critiche di parte tedesca (in particolare, del Presidente della Repubblica).

Se questa è la realtà della crisi nella quale siamo immersi, di cosa c'è bisogno per uscirne? Ha risposto Giuliano Amato: «la chiave non è il recupero di una perduta sovranità nazionale, ma, anzi, la pienezza di un governo comune europeo».

È improprio che sia la BCE a formulare raccomandazioni al nostro Paese? Certo, dovrebbe essere un organismo politico europeo a farlo. Ma tirando il filo di questa polemica si raggiungerà forse la coda del problema, non certo la testa. La testa è in una semplice e drammatica alternativa: dato il livello di integrazione economica e monetaria (il mercato va completato – vedi documento Monti – ma è unico; e l'euro è una realtà), delle due, l'una: o si costruisce una politica economica e fiscale altrettanto integrata, con relativi organi di decisione e di gestione, o si torna indietro rispetto all'integrazione economica e monetaria.

Lo dimostra lo stesso dibattito sul pareggio di bilancio da inserire nella Costituzione dei singoli Stati e sulla efficacia ed esigibilità delle condizioni richieste ai Paesi in difficoltà per l'intervento comunitario a loro sostegno.

Non sembrano esserci scappatoie: in prospettiva, la soluzione è quella in atto negli Stati Uniti d'America, dove i singoli Stati hanno l'obbligo del pareggio – e non possono sgarrare – perché politiche di bilancio anticicliche sono possibili – e vengono in effetti praticate – alla dimensione federale.

Senza questo salto verso un più elevato livello di coordinamento delle politiche economiche e di bilancio, la crisi dell'euro non può che approfondirsi. Tutti insistono su ciò che sarebbe necessario: i consumatori e gli investitori dei Paesi a tripla A dovrebbero darsi più da fare, mentre i Paesi in difficoltà dovrebbero accelerare il processo di risanamento. Ma i primi stanno fermi, perché pesa sulle loro scelte l'incertezza prodotta dalla crisi dell'euro. E i secondi sprofondano, perché la stretta di politica fiscale deprime ulteriormente le loro potenzialità di crescita. Un circolo vizioso, da cui si esce con un mossa che spargli, con un mutamento delle regole e del campo di gioco.

È la proposta avanzata, già nel 2010, dal *think tank* Bruegel, di cui poi sono state fornite numerose varianti (Prodi-Quadrio Curzio): emissione di titoli di debito comuni europei, che coprano solo una parte del debito sovrano. In un primo tempo – facendo riferimento al parametro di Maastricht – si propose il limite del 60 per cento. Poi si è ipotizzata, almeno

in partenza, una quota molto più bassa, attorno al 30. In questo modo, il peso del servizio del debito verrebbe alleviato, per i Paesi in difficoltà. E da questo solo alleviamento deriverebbe uno stimolo alle loro economie (si allenterebbe la pressione fiscale). Il rischio morale sarebbe contenuto, perché questi Paesi dovrebbero far fronte, sul loro merito di credito, al resto del debito pubblico. E avrebbero interesse ad avere rapidamente successo nell'azione di risanamento, per allargare la quota «coperta» dagli eurobond. I tedeschi, a loro volta, potrebbero accettare, a certe condizioni: l'incertezza dovuta alla crisi dell'euro penalizza anche loro. La Bundesbank ha calcolato che la conversione dell'intero debito europeo in eurobond costerebbe alla RFT – in termini di peggioramento dei tassi di interesse – sette miliardi in più per il servizio del debito tedesco. Ma si tratterebbe di una quota ben più limitata, e il peggioramento relativo potrebbe addirittura essere controbilanciato dal netto miglioramento delle aspettative, grazie alla maggiore certezza acquisita sul futuro dell'euro. Del resto, anche i tedeschi si trovano di fronte ad un problema: dentro il buco nero della crisi del debito sovrano di Grecia, Irlanda e Portogallo sono già stati buttati 365 miliardi. I tedeschi vi hanno contribuito, grosso modo, con un terzo. La BCE ha già comperato titoli per più di 100 miliardi di euro. E i tedeschi contribuiscono per un terzo al patrimonio BCE, mentre la loro rettitudine fiscale, paradossalmente, contribuisce a peggiorare la crisi del debito europeo, perché concorre a deprimere gli investimenti e ad ostacolare la creazione di nuovi posti di lavoro.

Tutto ciò spiega le contraddizioni che emergono dalle più recenti scelte del Governo tedesco, ma testimonia anche delle possibilità che la svolta auspicata si realizzi: Van Rompuy ha dichiarato: «Potremo avere gli eurobond quando ci sarà vera convergenza di bilancio, quando cioè ognuno avrà il pareggio di bilancio o il bilancio virtualmente in pareggio». Date le dimensioni del debito italiano, è abbastanza chiaro che «ognuno» si traduce «Italia». Perché una cosa è risultata chiara, dopo il Consiglio del 21 luglio: è l'Italia il fulcro della crisi euro. Non è una chiusura, questa di Van Rompuy (dichiarazioni analoghe sono venute dal Ministro dell'economia tedesco e dal commissario Rehn). Come facciamo a trasformare questa «non chiusura» in una apertura, nella scelta per gli eurobond?

Dobbiamo convincere il Governo tedesco della serietà del nostro impegno. Per farlo, dobbiamo convincere non la signora Merkel, ma anzitutto il popolo tedesco che non cerchiamo di farci pagare da loro le cene gratis che non ci possiamo più permettere. Per esempio: se vogliamo che loro capiscano che stiamo nella stessa barca e che gli eurobond servono tanto a noi come a loro, dobbiamo accettare che l'età di pensionamento sia grossomodo uguale alla loro (ecco a cosa deve essere finalizzata la discussione sulla accelerazione nell'attuazione della legge Dini).

Con lo stesso intento – una svolta epocale nella integrazione politica dell'Europa – dobbiamo affrontare il tema delle nuove regole per la decisione e la gestione del bilancio.

Anche a questo proposito, c'è un problema di efficacia e realismo delle soluzioni adottate. Con un obiettivo secco di pareggio nominale di

bilancio, sia pure scritto in Costituzione, non si ottiene il risultato di accrescere la credibilità del sistema euro e non si migliorano le aspettative.

Le regole e gli obiettivi debbono essere definiti in termini strutturali, facendo esplicito riferimento alla posizione fiscale di ogni Stato membro nel ciclo economico (*fiscal stance*). A regole più rigide (divieto di far deficit per gli Stati membri) si potrà poi giungere quando saranno fissate le competenze degli organi comunitari in tema di politica economica e fiscale.

Dei ritardi gravissimi accumulati dall'Italia – per specifica responsabilità del Governo – nell'ottemperare all'impegno assunto ad iscriverne nella Costituzione le nuove regole del Patto, a partire dal pareggio strutturale di bilancio, ho già detto nella prima parte di questa relazione. Qui voglio richiamare la perfetta attualità – e, soprattutto, la grande utilità – della proposta di iscriverne immediatamente nella legge di contabilità le nuove regole di decisione e gestione della finanza pubblica. Se il processo di revisione costituzionale è relativamente lungo, infatti, si può intanto procedere modificando subito, ora, con la manovra, la legge di contabilità, che è legge ordinaria, ma ha rango costituzionale, tanto da essere assunta a base dei giudizi della 5ª Commissione sul rispetto dell'articolo 81 della Costituzione. Ecco un'altra proposta che, accolta subito, potrebbe accelerare il processo di piena adesione dell'Italia al nuovo sistema di regole europeo, così da migliorare il merito di credito del sistema euro nel suo complesso. E, soprattutto, convincere i nostri partner che l'Italia sta scrupolosamente facendo ciò che deve, così che possano finalmente rimuovere gli ostacoli che hanno finora frapposto sulla strada della costruzione di una vera e propria politica economica e fiscale comune.

Già il 13 agosto, dopo un primo esame del decreto-manovra, abbiamo denunciato uno squilibrio tra il contributo delle maggiori entrate e quello delle minori spese (rispettivamente, 60 per cento e 40 per cento; ma, nel 2013, 70 per cento e 30 per cento). Uno squilibrio tanto più grave, perché in violazione aperta rispetto a quanto disposto dal DEF e dalla risoluzione parlamentare che lo aveva approvato (circa 75 per cento da minori spese e 25 per cento da maggiori entrate). In questo modo, non solo la pressione fiscale sale al record dell'intera storia repubblicana, ben oltre il massimo toccato nel 1997 e nel 2007); ma, soprattutto, si accentua il carattere inevitabilmente recessivo della manovra. Se infatti è persino ovvio che manovre restrittive di queste dimensioni – pur necessarie – abbiano un effetto depressivo sul prodotto, rispetto a quello che si sarebbe ottenuto in assenza di manovra, è almeno altrettanto noto che questo effetto si accentua se la correzione si ottiene aumentando la pressione fiscale, invece che riducendo la spesa corrente.

Di qui le proposte che abbiamo avanzato, la principale delle quali – la revisione integrale della spesa pubblica – è stata poi accolta, sia pure dopo modifiche che ne hanno attenuato l'impatto. Non ho qui il tempo di descrivere compiutamente la proposta: rilevo soltanto la radicalità delle innovazioni proposte dalle «linee guida» del programma per la ristrutturazione della pubblica amministrazione. Una delle quali – la revisione delle

circoscrizioni giudiziarie – è stata stralciata da questo articolo perché disposta, con delega al Governo, in altra parte del provvedimento.

Questa è la sede giusta, piuttosto, per invitare i colleghi delle Commissioni permanenti – tutte, perché la *spending review* riguarda tutte le amministrazioni – ad iniziare da subito un lavoro di rigorosa indagine e sollecitazione verso tutti i Ministri, affinché la rivoluzione che abbiamo scritto sulla carta diventi realtà. Spendendo meno e meglio.

Anche in materia di entrate, è stato approvato un emendamento del senatore Rossi che ha carattere generale, ed è – per il lato delle entrate – ciò che è la *spending review* per il lato della spesa. La soluzione adottata è semplice: raggiunto il pareggio di bilancio, ogni anno, nel DEF, il Governo indica con precisione il maggiore gettito strutturale acquisito attraverso la lotta all'evasione. Questa somma viene iscritta in apposito fondo del bilancio, e serve a finanziare esclusivamente riduzioni di pressione fiscale sui contribuenti leali (aliquote, rimodulazioni della base imponibile, ecc). Anche in questo caso, dunque, è stata l'opposizione a suggerire al Governo una soluzione di tipo strutturale, coerente col principio – tanto predicato quanto poco praticato – che vuole che «non un euro proveniente da lotta all'evasione fiscale finisca a finanziare nuova spesa», dovendosi invece impiegarlo per ridurre le tasse a chi le paga già tutte. È un vero peccato, però, che il Governo, dopo aver accolto questo emendamento, abbia poi scelto di programmare l'utilizzo di tutto quel che verrà – ammesso che venga – dalla lotta all'evasione fiscale per turare i buchi che le sue stesse decisioni (eliminazione del contributo di solidarietà) aprivano nella manovra. Ancora una volta, l'opposizione mostra di avere visione e progetto di medio-lungo periodo; il Governo di inseguire più o meno disperatamente il giorno per giorno.

A proposito di evasione fiscale, la prospettiva di un nuovo condono si è più volte aperta, almeno sulle pagine dei giornali. Diamo volentieri atto al Governo di non aver intrapreso questa strada. Speriamo sinceramente che non ci ripensi, né ora, né mai. È stata invece l'opposizione – grazie soprattutto all'impegno del collega Barbolini – ad intervenire perché si mettesse fine al più grave scandalo fiscale di questo ultimo decennio: 4,2 miliardi di euro di rate non pagate da chi ha usufruito del condono tombale 2002-2003. Mentre il Governo non ha avuto la forza di accettare due nostre ulteriori proposte – limite più basso per l'uso del contante e IVA più bassa e forte detrazione sulle attività di manutenzione ordinaria della casa e riparazione di auto e moto – che si sarebbero autofinanziate attraverso l'emersione di nuova base imponibile, specie ai fini IVA.

Li riproporremo, perché si tratta di gatti molto più bravi a prendere i topi evasori di quanto non siano – sia detto con tutto il rispetto del caso – i felini consigli tributari dei Comuni che, comunque, qualcosa faranno. È ancora in corso il dibattito sull'IVA. È grave che l'ipotesi di aumento delle aliquote dell'IVA sia «entrata» in manovra solo come clausola di salvaguardia (per di più, da far scattare con atto amministrativo). Noi consideriamo interessante e praticabile, in proposito, solo l'ipotesi di uno scambio secco: tanto in più di gettito da aumento dell'IVA, tanto in

meno di pressione fiscale sul lavoro e l'impresa. E, quando diciamo lavoro e impresa, ci riferiamo puntualmente al reddito da lavoro delle donne e dei giovani, alla progressiva eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile dell'IRAP, ai crediti d'imposta automatici per le assunzioni a tempo indeterminato nel Mezzogiorno.

Quanto alla crescita, il lavoro nella Commissione bilancio ci consegna risultati deludenti, in piena coerenza col testo originario del decreto. Non siamo riusciti a convincere maggioranza e Governo né a migliorare quel poco che c'era (liberalizzazioni), né ad introdurre scelte nuove, né a mitigare gli effetti depressivi insiti in scelte come quella relativa alla cosiddetta Robin Hood Tax (già il fatto di chiamare una tassa così, la dice lunga sullo stato del Paese...).

Sulle liberalizzazioni, è andato a vuoto l'ennesimo nostro tentativo di aprire il mercato del gas. Continueremo a parlarne di più e a non diventare l'hub europeo del gas, come invece potremmo, con investimenti non enormi. Sempre nel settore energetico, l'estensione a tutti i soggetti della Robin Tax, ad aliquota molto elevata, penalizza gli investimenti di tutto il settore, con gravissimo rischio per la crescita delle capacità competitive dell'intero Paese. Torniamo quindi ad insistere: si trasformi la tassa, almeno parzialmente, in credito d'imposta - a partire dal 2014 - per quei soggetti che abbiano aumentato del 10 per cento annuo i loro investimenti. Se ne gioverebbero sia il prodotto, sia l'erario.

Infine, il capitolo spesa di investimento del sistema delle autonomie locali. Siamo tornati a proporre una soluzione stabile sui contenuti del Patto di stabilità interno (PSI): scrivere una volta per tutte le sue regole nella legge di contabilità - almeno per la spesa in conto capitale - affidando alle Regioni un forte ruolo di coordinamento dei rispettivi enti locali. Per l'ennesima volta, abbiamo dovuto prendere atto della totale chiusura. Sì, il Governo ha deciso di dedicare tutto il gettito alla Robin Tax (che sarà ingente) a mitigare l'entità dei tagli agli enti territoriali. Ma la qualità della manovra non è cambiata.

E viene peggiorata dalla pretesa del Governo di intrufolarsi (quasi avesse dei buoni esempi da proporre) nella minuta gestione dei Comuni, fino all'ora di convocazione delle riunioni.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Cantoni, Castelli, Chiti, Ciampi, Colombo, Conti, D'Alì, Davico, Dell'Utri, Alberto Filippi, Gentile, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Ignazio Roberto Maria Marino, Negri, Orsi, Paravia, Pera, Procacci, Sanciu, Santini, Stancanelli, Thaler Ausserhofer e Villari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Baldassarri, per attività della 6^a Commissione permanente; Marcenaro, per attività dell'As-

semblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Dini, per partecipare a una conferenza internazionale.

Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera ha nominato componente della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale il deputato Maurizio Leo, in sostituzione della deputata Anna Maria Bernini Bovicelli, chiamata a far parte del Governo.

Commissione parlamentare per la semplificazione, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera ha nominato componente della Commissione parlamentare per la semplificazione il deputato Ugo Lisi, in sostituzione della deputata Anna Maria Bernini Bovicelli, chiamata a far parte del Governo.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

DDL Costituzionale

Senatori Belisario Felice, Pardi Francesco, Giambrone Fabio, Bugnano Patrizia, Caforio Giuseppe, Carlino Giuliana, De Toni Gianpiero, Di Nardo Aniello, Lannutti Elio, Li Gotti Luigi, Mascitelli Alfonso, Pedica Stefano
Modifica agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei deputati e dei senatori (2891)
presentato in data 05/9/2011).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 19 luglio 2011, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – il nuovo schema di decreto ministeriale recante ripartizione dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2010, relativo a contributi in favore di enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 390).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 5^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 26 settembre 2011.

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 22 luglio 2011, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – lo schema di decreto ministeriale recante ripartizione dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero dello sviluppo economico per l’anno 2011, relativo a contributi in favore di enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 391).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 10^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 26 settembre 2011.

Il Ministro dell’istruzione, dell’università e della ricerca, con lettera in data 25 luglio 2011, ha trasmesso - per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 2 della legge 18 dicembre 1997, n. 440 – lo schema di direttiva per l’anno 2011 concernente gli interventi prioritari, i criteri generali per la ripartizione delle somme, le indicazioni sul monitoraggio, il supporto e la valutazione degli interventi previsti dalla legge n. 440 del 1997, recante l’istituzione del fondo per l’arricchimento e l’ampliamento dell’offerta formativa e per gli interventi perequativi (n. 392).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 26 settembre 2011.

Il Ministro dell’istruzione, dell’università e della ricerca, con lettera in data 27 luglio 2011, ha trasmesso - per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 29, comma 9, della legge 30 dicembre 2010, n. 240 – lo schema di decreto ministeriale recante i criteri per l’utilizzo delle risorse destinate al piano straordinario per la chiamata di professori universitari di seconda fascia (n. 393).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 26 settembre 2011.

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 29 luglio 2011, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo dell’articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – lo schema di decreto ministeriale concernente il riparto dello stanziamento iscritto nel capitolo 2501 dello stato di previsione della spesa del Ministero dello sviluppo economico per l’anno 2011, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi operanti nel campo dell’internazionalizzazione (n. 394).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 10^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 26 settembre 2011.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 4 agosto 2011, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 5, commi 1, lettera b), 4, lettera a) e 7, della legge 30 dicembre 2010, n. 240 – lo schema di decreto legislativo recante introduzione della contabilità economico-patrimoniale, della contabilità analitica e del bilancio unico nelle università (395).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7^a Commissione permanente nonchè – per le conseguenze di carattere finanziario – alla 5^a Commissione permanente. Le predette Commissioni esprimeranno i rispettivi pareri entro il 5 novembre 2011. La 1^a Commissione potrà formulare osservazioni alla 7^a Commissione entro il 16 ottobre 2011.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 4 agosto 2011, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 5, commi 1, lettera a), e 7, della legge 30 dicembre 2010, n. 240 – lo schema di decreto legislativo recante valorizzazione dell’efficienza delle università e conseguente introduzione di meccanismi premiali nella distribuzione di risorse pubbliche sulla base di criteri definiti *ex ante* anche mediante la previsione di un sistema di accreditamento periodico delle università e la valorizzazione della figura dei ricercatori a tempo indeterminato non confermati al primo anno di attività (396).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7^a Commissione permanente nonchè – per le conseguenze di carattere finanziario – alla 5^a Commissione permanente. Le predette Commissioni esprimeranno i rispettivi pareri entro il 5 novembre 2011. La 1^a Commissione potrà formulare osservazioni alla 7^a Commissione entro il 16 ottobre 2011.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, con lettera in data 3 agosto 2011, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549 – lo schema di decreto ministeriale recante il riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali per l’anno 2011, relativo a contributi da erogare ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 397).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 9^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 26 settembre 2011.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 22 luglio 2011, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai

sensi dell'articolo 6, comma 1, del decreto legislativo 18 novembre 1997, n. 426 – la proposta di nomina del dottor Paolo Tenna (n. 121) e del dottor Alberto Contri (n. 122) a componenti del consiglio di amministrazione della Fondazione Centro sperimentale di cinematografia.

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, le proposte di nomina sono deferite alla 7^a Commissione permanente, che esprimerà il parere, su ciascuna di esse, entro il 26 settembre 2011.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 1^o settembre 2011, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 13, comma 3, del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150 – le proposte di nomina del professor Alessandro Natalini (n. 123) e della professoressa Romilda Rizzo (n. 124) a componenti della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche.

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, le proposte di nomina sono deferite alla 1^a Commissione permanente, che esprimerà il parere, su ciascuna di esse, entro il 26 settembre 2011.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 1^o settembre 2011, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina del professor Domenico Sudano a Presidente del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (C.R.A.) (n. 125).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 9^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 26 settembre 2011.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 31 agosto 2011, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina del dottor Piergiorgio Massidda a Presidente dell'Autorità portuale di Cagliari (n. 126).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 8^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 26 settembre 2011.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Con lettere in data 4 agosto 2011, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Pre-

sidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Cavagnolo (TO), Badia Polesine (RO) e Nocera Inferiore (SA).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 9, 10 e 18 agosto 2011, ha inviato – ai sensi dell’articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca di incarichi di livello dirigenziale generale:

ai dottori Vincenzo Donato e Mirella Ferlazzo, nell’ambito del Ministero dello sviluppo economico;

al dottor Mario Guarany nell’ambito del Ministero per i beni e le attività culturali;

alla dottoressa Giovanna Maria Irene Degrassi nell’ambito del Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo della Presidenza del Consiglio dei Ministri;

alla dottoressa Maria Luisa Altomonte nell’ambito del Ministero dell’istruzione, dell’università e della ricerca;

ai dottori Fabio Italia, Carla Latini e Giancarlo Verde nell’ambito del Ministero dell’interno;

ai dottori Sabatino Di Marino, Paola Ferroni, Paolo Puglisi, Antonio Tagliaferri, Giovanni D’Avanzo, Pietro Fagiani e Valeria Caccaro nell’ambito del Ministero dell’economia e delle finanze.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell’Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro dell’economia e delle finanze, con lettera in data 3 agosto 2011, ha inviato – ai sensi dell’articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento dell’incarico di Direttore generale del tesoro al professor Vittorio Grilli, dell’incarico di Ragioniere generale dello Stato al dottor Mario Canzio, dell’incarico di direttore generale delle finanze alla professoressa Fabrizia Lapecorella.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell’Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 28 luglio 2011, ha inviato, ai sensi dell’articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull’attività svolta nell’anno 2010 dall’Accademia nazionale dei lincei.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7^a Commissione permanente (Atto n. 693).

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali e il Ministro della giustizia, con lettera in data 1° settembre 2011, hanno inviato, ai sensi dell’ar-

articolo 39, comma 1, della legge 28 marzo 2001, n. 149, la relazione – relativa al triennio 2007-2009 – sullo stato di attuazione della medesima legge, concernente «Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile».

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2^a Commissione permanente (*Doc.* CCII, n. 2).

Conferimento di incarichi dirigenziali e di consulenza

Nel mese di luglio 2011, è pervenuta – ai sensi dell'articolo 3, comma 44, della legge 27 dicembre 2007, n. 244 – la comunicazione concernente il conferimento di incarichi di consulenza per prestazione di servizi nonché l'importo dei rispettivi compensi, relative alla società Consip S.p.A..

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni

La regione Piemonte ha inviato, in data 4 agosto 2011, ai sensi dell'articolo 52, comma 4, lettera *c*), della legge 27 dicembre 2002, n. 289, la relazione, riferita all'anno 2010, concernente l'attuazione degli adempimenti previsti dall'accordo del 14 febbraio 2002 tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, in materia di accesso alle prestazioni diagnostiche e terapeutiche e di indirizzi applicativi sulle liste di attesa.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12^a Commissione permanente (*Doc.* CCI, n. 35).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Giaretta, Di Giovan Paolo, Mazzuconi, Passoni e Pegorer hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02368 dei senatori Ceccanti ed altri.

Interrogazioni, integrazione dei Ministri competenti

L'interrogazione 4-05799, del senatore Pedica, rivolta al Ministro dell'economia e delle finanze e al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, è rivolta anche al Ministro dell'interno.

Interpellanze

BONDI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'art. 117, primo comma, della Costituzione (nella veste risultante dalla riforma costituzionale del 2001) obbliga tanto lo Stato quanto le Regioni a non esercitare la propria potestà legislativa se non in conformità, oltre che alla stessa Costituzione, anche all'ordinamento comunitario ed alle convenzioni internazionali;

come noto, i precetti scaturenti dall'ordinamento comunitario e dalle convenzioni internazionali sono così divenuti «parametri interposti di costituzionalità», non dissimilmente, negli effetti indiretti che possono determinare nei confronti delle leggi statali o regionali, dal contrasto di queste con norme costituzionali;

lo stesso art. 117 della Costituzione, al secondo comma, lettera s), pone la materia della «tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali» tra quelle di esclusiva competenza dello Stato;

in materia di tutela ambientale l'Unione europea (UE) ha emanato una prima direttiva 85/337/CE ed una seconda direttiva 2003/35/CE; inoltre ha sottoscritto, insieme ad altri Stati non membri della UE, la convenzione di Aarhus che ha lo scopo di estendere la partecipazione popolare e delle associazioni ambientaliste a qualsiasi decisione di rilevanza ambientale, a cominciare dall'accesso a qualsiasi documento di cui siano in possesso le autorità pubbliche e dalla legittimazione a promuovere ovvero ad intervenire in qualsiasi giudizio che possa essere comunque rilevante per la tutela dell'ambiente;

in molte regioni, anche a statuto speciale, queste novità sono state ignorate o non recepite, di modo che sono state lasciate in vigore leggi regionali approvate prima della riforma costituzionale del Titolo quinto (legge costituzionale n. 3 del 2001), accreditandole come ancora vigenti e cogenti nella loro iniziale portata e sfruttando l'assenza di una sistematica revisione delle disposizioni regionali che possano essere in contrasto con nuove norme costituzionali e la presenza, invece, di un termine decorrente dalla approvazione per l'impugnazione di esse da parte del Governo, nonché il fatto che esse non furono impugunate al momento dell'approvazione perché in linea con il diverso quadro costituzionale allora vigente;

in altri casi si è tentato di accreditare alcuni problemi ambientali come rientranti nella materia dell'«urbanistica», prescrivendo così destinazioni di piani regolatori generali (PRG) che prescindevano dal danno ambientale conseguente alla loro esecuzione e che ignoravano pertanto la necessità della valutazione di impatto ambientale (VIA), la quale, alla stregua delle citate disposizioni sopravvenute, sarebbe stato necessario effettuare;

la Corte costituzionale, nella recentissima sentenza n. 227 del 22 luglio 2011, ha dovuto censurare una legge del Friuli-Venezia Giulia, mediante la quale si restringeva la preliminare divulgazione della VIA, diretta a consentire la più ampia partecipazione popolare alle decisioni di possibile rilevanza ambientale, nel rispetto dei parametri comunitari e della convenzione di Aarhus;

la Corte di giustizia europea (nella sentenza 12 maggio 2011 nella causa di pronuncia pregiudiziale C-115/09 richiesta dal giudice tedesco, ma nella quale sono intervenuti, oltre alla Germania, molti altri Stati membri tra cui l'Italia) ha fissato due importanti principi interpretativi del diritto comunitario in materia: 1) gli Stati membri non devono creare alcun possibile ostacolo a che le associazioni ambientaliste possano impugnare davanti al giudice competente qualsiasi provvedimento delle autorità che autorizzino progetti che possano avere un impatto ambientale; 2) in tali giudizi le associazioni ambientaliste possono far valere – oltre alle norme generali in materia di tutela ambientale, sia nazionali che comunitarie – anche quelle relative alla conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali, della flora e della fauna scaturenti dalla direttiva 92/43/CE, perché si tratta di disposizioni poste a tutela degli interessi della collettività come tale e non di singole persone;

rilevato che nel Comune di Cogne (Aosta) sta per essere rilasciata una concessione edilizia che consentirebbe di ampliare le strutture di un importante albergo a scapito dell'antica e famosa prateria di Sant'Orso, magnificata da tempo memorabile come una delle più importanti bellezze naturali della Val d'Aosta e da molti decenni vincolata come assolutamente inedificabile, senza che il progetto sia stato corredato di alcuna VIA (pur trovandosi il prato a poche decine di metri dal confine del Parco Nazionale del Gran Paradiso) con la giustificazione che le norme urbanistiche regionali non la prevedono per analoghi progetti, essendo stata ricondotta la pratica edilizia alle sole norme urbanistiche regionali ed ignorando sia la riforma costituzionale del 2001, sia le norme comunitarie delle direttive menzionate, nella interpretazione vincolante della Corte di giustizia,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo ritenga opportuno intraprendere per la tutela delle competenze dello Stato in materia ambientale e, in particolare, per la tutela della prateria di Sant'Orso nel comune di Cogne.

(2-00380)

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PISTORIO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in data 8 maggio 2011 si è verificato, lungo la linea ferroviaria Catania-Caltagirone-Gela, fra le stazioni di Piano Carbone e Niscemi, il cedimento della campata di un ponte ferroviario che non ha causato conseguenze disastrose per la incolumità fisica delle persone soltanto per puro caso;

a seguito di tale crollo, si è reso necessario adottare il provvedimento di chiusura della strada provinciale 39, in quanto le strutture ferroviarie interessate sovrappassano tale arteria;

la chiusura all'esercizio della tratta ferroviaria in questione ha inevitabilmente determinato un travaso del traffico passeggeri sulla strada statale 417, Gela-Catania, che già presenta condizioni di elevata pericolosità, in quanto unica arteria rimasta ad assicurare il collegamento fra le città ricadenti sul percorso ferroviario, mentre i treni merci originari da Gela sono stati instradati via Ragusa-Siracusa-Catania con notevole aumento dei tempi di percorrenza;

si è appreso dagli organi di informazione del crollo di un altro pilone in muratura, adiacente a quello franato in precedenza, di sostegno a una terza arcata, che determina un ulteriore aggravamento della situazione relativa alla viabilità particolarmente difficile per via, anche, delle incertezze in ordine al ripristino dell'esercizio ferroviario sulla tratta interessata;

non sembra superfluo ricordare che la costruzione della linea ferroviaria in discorso, completata nel 1979, è stata a suo tempo decisa proprio per la necessità di un collegamento più spedito, sia delle persone sia, soprattutto, delle merci, fra due aree fortemente industrializzate dell'isola, quella di Catania e il polo petrolchimico di Gela, e che, proprio in tale ottica, la cessata Cassa per il Mezzogiorno aveva progettato una ulteriore fase di potenziamento e di velocizzazione, mai realizzata, dell'itinerario attraverso una variante di tracciato fra le stazioni di Grammichele e Scordia al fine di migliorare il profilo plano-altimetrico e omogeneizzare le caratteristiche prestazionali sull'intero percorso,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quali iniziative il gestore della infrastruttura ferroviaria, Rete ferroviaria italiana (RFI) intenda adottare onde evitare il ripetersi per il futuro di cedimenti delle strutture ferroviarie che potrebbero causare danni di proporzioni maggiori rispetto all'evento verificatosi;

quale sia lo stato di avanzamento degli interventi finalizzati al ripristino della piena funzionalità dell'itinerario in modo da porre fine ai disagi e ai rischi cui vanno incontro, al momento, i numerosi pendolari delle zone attraversate dalla ferrovia che per i loro spostamenti quotidiani sono costretti a servirsi di percorsi alternativi non agevoli e poco sicuri;

se non ritenga opportuno inserire l'itinerario in discorso, a motivo della rilevante valenza strategica che lo stesso riveste per lo sviluppo socio-economico dei territori attraversati, fra gli interventi di potenziamento delle infrastrutture ferroviarie da ricomprendere nel Piano di sviluppo del Mezzogiorno, all'esame del Governo, prevedendo per lo stesso una serie di opere di miglioramento del tracciato con riferimento alla tratta Caltagirone-Lentini stazione, che risente delle concezioni progettuali dell'epoca di costruzione (dal 1889 al 1892) unitamente alla elettrificazione dell'intero itinerario, al fine di sfruttare la maggiore potenza dei mezzi di trazione elettrica a beneficio soprattutto del traffico merci.

(4-05804)

STIFFONI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e della difesa.* – Premesso che:

gli aeroporti di Venezia Tesserà e Treviso Sant'Angelo distano in linea d'aria circa 18 chilometri, hanno piste quasi parallele e le rispettive rotte di partenza e arrivo degli aerei sono interagenti fra loro. Attualmente, sebbene gli aeroporti di Venezia e Treviso costituiscano un sistema aeroportuale (terzo in Italia dopo Roma e Milano) che fa capo ad un unico gestore aeroportuale, i servizi di assistenza al volo sono forniti su Venezia da ENAV SpA e su Treviso, dall'Aeronautica Militare che si avvale della base militare di Istrana per il servizio di controllo di avvicinamento *radar*;

prima della smilitarizzazione dei servizi di assistenza al volo, entrambi gli aeroporti erano compresi in un'unica zona di controllo di avvicinamento (come appare logico, vista la vicinanza dei due aeroporti) e, solo successivamente, la stessa venne divisa a metà (il confine venne tracciato tra Quarto d'Altino e i Colli Euganei);

a parere dell'interrogante, l'attuale configurazione di fornitura dei servizi sui due aeroporti citati, considerate le mutate esigenze della difesa, le esigenze di bilancio dello Stato, l'incremento di traffico commerciale sull'aeroporto di Treviso e il periodo particolarmente delicato per l'economia nazionale, non è più sostenibile e giustificabile né in termini economici né, tanto meno, da un punto di vista logico-operativo. A dimostrazione di quanto detto, si rappresenta che il sistema di avvicinamento *radar* e tutti i servizi di assistenza al volo dell'aeroporto di Treviso, chiuso per lavori fino a dicembre 2011, sono stati attualmente riposizionati su Venezia;

diversamente, l'ampliamento della zona di controllo fino a ricomprendere l'aeroporto di Treviso, e quindi l'affidamento dei servizi di assistenza al volo all'ENAV di Venezia, garantirebbe un notevole risparmio economico per il bilancio dello Stato, giacché il personale militare di Istrana verrebbe impiegato presso altri enti/servizi in carenza organica, ed un risparmio economico per le compagnie aeree in termini di rotte più brevi e ottimizzazione dei profili di salita e discesa (che si tradurrebbero in minori consumi di carburante, minori emissioni inquinanti e riduzione dei tempi di volo). Attualmente, infatti, l'intergenza delle rotte di partenza e di arrivo, da e per i due aeroporti, determina l'assegnazione

di rotte notevolmente più lunghe rispetto a quelle che si potrebbero ottenere se il controllo di avvicinamento sui due aeroporti fosse fornito da un unico ente;

a ciò si aggiunge che, poiché il sistema *radar* presente a Venezia già ora riceve i dati dell'antenna *radar* di Istrana, quanto sopra sollecitato non richiederebbe alcun investimento significativo di risorse economiche ma solo modifiche operative e di normativa locale e, come già avvenuto per il controllori del traffico aereo dell'ENAV di Verona Villafranca, si renderebbe necessario soltanto un breve periodo di formazione del personale ENAV di Venezia per addestrarlo a gestire il traffico militare operativo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa e se non ritengano opportuno acclarare l'esistenza di casi analoghi sul territorio nazionale;

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di razionalizzare ed ottimizzare le risorse desinate al controllo del traffico aereo in Italia, eliminando quei casi evidenti dove appare ingiustificato il mantenimento di strutture separate destinate ai soli usi civili o militari, e risulta opportuno, al contrario, apprezzate le circostanze, attribuire funzioni e servizi ad un unico ente.

(4-05805)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

«Il Fatto Quotidiano» in un articolo del 27 agosto 2011 intitolato «Sicilia, trivelle pronte per l'oro nero. E per la Prestigiacomò è un affare di famiglia» ha accusato il Ministro dell'ambiente di avere familiari coinvolti nel Consorzio Coemi «che ha acquistato e trasformato la petroliera Leonis, un colosso da 110mila tonnellate, che deve essere ormeggiata alla piattaforma per raccogliere il greggio estratto»;

l'articolo prosegue: «Una commessa da 30 milioni. (...) Coemi, come dice lo stesso sito della società, è nata come impresa di famiglia dei Prestigiacomò. L'amministratore delegato è Maria Prestigiacomò, sorella maggiore del ministro dell'Ambiente. Di più: la Coemi è oggi proprietà della società Fincoe, di cui Stefania Prestigiacomò deteneva il 21,5 per cento fino al novembre 2009 quando l'ha donato alla madre Sebastiana Lombardo, oggi azionista di maggioranza. Emergerebbe quindi che una società di cui fanno parte familiari stretti del ministro dell'Ambiente è impegnata nell'attività di estrazione di petrolio intorno alla Sicilia. Ancora niente di illegale, ma certo una questione che non rassicura chi si oppone alla caccia al petrolio nei mari dell'isola. Di più: sul sito della Coemi si legge che tra i clienti della società (oltre al ministero della Difesa, ma questa è un'altra storia) ci sono anche Eni, Erg, Esso»;

articoli di cronaca (pubblicati, per esempio, su «Terra») e visure camerali del Ministro e dei suoi familiari confermano i nodi sollevati da cittadini e comitati. I giornali di Siracusa hanno raccontato che sono ri-

prese le attività del campo petrolifero Vega (Edison ed Eni) nello Stretto di Sicilia;

per fermare le trivelle si sono mobilitati cittadini e comitati, ma intorno alla Sicilia pendono 40 richieste di concessioni. Le trivelle sono pronte a entrare in azione a pochi chilometri da gioielli come Pantelleria e le Egadi;

si legge ancora nel citato articolo: «Proprio a Priolo, denunciano le associazioni e i comitati siciliani, "la Erg e l'Eni sono interessate agli accordi transattivi previsti dal ministero dell'Ambiente per chiudere la vertenza sui danni ambientali provocati dalle raffinerie". Pierfrancesco Rizza, presidente Wwf Sicilia commenta: "Le cifre finora spuntate dai privati (nell'ordine di decine di milioni) sono modeste rispetto a un danno enorme. Ma bisogna dire che molte delle società coinvolte non esistono più oppure sono passate di mano". Un'altra storia, certo, ma sempre una questione di opportunità per Prestigiacomo. Perché qualcuno in Sicilia si chiede se sia giusto che un ministro dell'Ambiente (pur avendo alienato le proprie quote sociali) possa vigilare sull'operato di colossi petroliferi che sono clienti di imprese legate alla sua famiglia. (...) La Coemi (che controlla tra l'altro la Nuovenergie), ha ricordato il Corriere della Sera, è anche impegnata nel business del fotovoltaico che dipende da scelte politiche del ministero dell'Ambiente. Un'altra questione di opportunità. Non basta: della galassia Fincoe fa parte la Ved (Vetroresina Engineering Development) di cui è amministratore Maria Prestigiacomo (il ministro non ha cariche, né quote sociali). Una società in passato finita due volte nel mirino della magistratura di Siracusa anche per questioni ambientali (nel 2008 i manager di allora non furono processati anche per intervenuta prescrizione). Nessun reato, fino a prova contraria»,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto esposto in premessa e, in caso affermativo, se il Ministro in indirizzo possa valutare obiettivamente le concessioni petrolifere in Sicilia quando le società amministrate dai suoi parenti hanno rapporti d'affari con le società che scavano i pozzi nel mare;

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di dirimere ogni possibile conflitto di interessi considerato che il Ministro in indirizzo può decidere sulle trivellazioni nel canale di Sicilia;

quali iniziative intenda intraprendere al fine di tutelare l'ecosistema marino e non gli interessi dell'industria petrolifera, considerato che le compagnie petrolifere non sono in grado di dare nessuna garanzia, mettendo con i loro progetti in grave pericolo l'ambiente e l'economia delle popolazioni costiere.

(4-05806)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

risulta all'interrogante che il consumo di droga sia sempre più diffuso tra i dipendenti di società a partecipazione pubblica;

secondo quanto riporta un lancio dell'AgenParl dell'11 luglio 2011 dal titolo «Droga: Giovanardi, Campagna 2011 costata 1 milione di euro», il costo complessivo della campagna istituzionale del Dipartimento politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri è stato di 1.029.000 euro per il 2011;

considerato che l'uso di droga dovrebbe essere scoraggiato soprattutto in quelle società pubbliche che operano in settori strategici e quindi «sensibili» quali, ad esempio, la difesa e la sicurezza nazionale, tra cui spicca Finmeccanica,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti che recentemente siano stati fermati alcuni dipendenti di Finmeccanica alla guida di un'autovettura in stato di ubriachezza e sotto effetto di sostanze stupefacenti;

se l'attuale *management* di Finmeccanica sia intenzionato a sottoporre a *test* anti droga «Thc» i suoi direttori di piazza Monte Grappa presso i laboratori di analisi dei Carabinieri.

(4-05807)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che Finmeccanica, il cui azionista di riferimento è il Ministero dell'economia e delle finanze, è il primo gruppo industriale italiano nel settore dell'alta tecnologia e tra i primi dieci *player* mondiali nell'aerospazio, difesa e sicurezza con 77.000 dipendenti ed un fatturato di 18 miliardi di euro;

considerato che:

il gruppo Finmeccanica ha debiti per oltre 1 miliardo di euro e gli analisti stimano per i prossimi anni dei forti aumenti della posizione debitoria;

dall'inizio del 2011 il titolo in borsa del gruppo ha perso circa il 46 per cento del proprio valore;

il consiglio d'amministrazione (CdA) si è riunito il 27 luglio 2011 per approvare la relazione semestrale,

si chiede di sapere:

se, a quanto risulta al Governo, corrisponda al vero che, in tale riunione del CdA, l'amministratore delegato Giuseppe Orsi ha ridimensionato notevolmente la retribuzione del Presidente del gruppo, Pier Francesco Guarguaglini, e in che misura;

se corrisponda al vero che Selex Sistemi Integrati, società del gruppo Finmeccanica, ha chiesto ed ottenuto un prestito per pagare gli stipendi del mese di luglio 2011 e, in caso affermativo, come si giustifichi tale difficoltà finanziaria.

(4-05808)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il «Wall Street Italia» e il «Secolo XIX» hanno riportato la notizia relativa alla vicenda di cui sono stati vittima alcuni italiani che hanno investito i propri risparmi in titoli della Bank of Ireland 2019 *fixed floater* isin XS0186652557. La banca irlandese ha deciso di chiudere anticipatamente le obbligazioni in questione liquidando ai risparmiatori solo 0,20 euro direttamente sul loro conto corrente senza alcun avviso;

una telefonata dei clienti alla propria banca è bastata per venire a conoscenza del fatto che i venti centesimi era tutto ciò che era rimasto degli investimenti, fatti tra il 2009 e il 2010, per un valore nominale di circa 20.000 euro in obbligazioni subordinate di Bank of Ireland;

Bank of Ireland è uno degli istituti salvati con una pioggia di soldi dal Governo irlandese, con il sostegno della Commissione dell'Unione europea (UE). Di fatto non è mai fallita e anzi, grazie alla scelta del Governo irlandese di spostare i titoli tossici in una *bad bank* che raccoglie il peggio del credito nazionale, oggi Bank of Ireland vanta, come denunciato da «Il Sole 24 ore» nel mese di giugno 2011, un Core Tier 1 (il patrimonio di base) del 15 per cento, ben sopra le maggiori banche italiane che, però, ripagano i loro *bond*. Il Governo irlandese sostiene che l'istituto è una delle due colonne su cui verrà ricostruito il sistema bancario nazionale. Il conto però lo hanno pagato anche i risparmiatori e, tra questi, ci sono degli italiani, cui è stato riconosciuto, per i loro titoli, un rimborso di pochi centesimi a fronte di migliaia di euro investite;

nel maggio del 2009 il *rating* dell'emissione in questione di S&P's era A-, ben lontano da quello che si potrebbe definire un investimento rischioso ed inoltre gli *stress test* dell'UE nel 2010 avevano visto le banche promosse;

il titolo in questione è un'obbligazione subordinata, di per sé quindi più rischiosa di altri investimenti visto che, in caso di insolvenza, vengono pagati prima gli altri creditori. Per i primi dieci anni il titolo ha corrisposto cedole fisse pari a poco più del 4,6 per cento del valore nominale su base annua. A partire dal maggio 2014 e fino al 2019, gli interessi sarebbero stati corrisposti secondo cedole variabili, legate all'Euribor. A scadenza era previsto il rimborso del 100 per cento del valore nominale, nel 2019, con la possibilità della banca di riscattare il titolo prima, a partire dal 2014. Tuttavia, con il piano di ristrutturazione di Bank of Ireland, tutti gli impegni sono stati recisi. È stato il Governo irlandese, che si è sobbarcato il valore di gran parte del salvataggio degli istituti nazionali e che di Bank of Ireland detiene parte delle azioni, a chiedere che anche gli obbligazionisti facessero la loro parte, almeno quelli con in tasca obbligazioni subordinate. Il piano per scaricare sui risparmiatori parte dei costi è partito a dicembre 2010, quando sono stati pubblicati i primi prospetti per accedere alle offerte, e concluso a fine maggio. I piccoli investitori sono stati i più colpiti visto che, praticamente, non gli è stato riconosciuto nulla: sono state infatti fatte offerte per scambiare le obbligazioni con azioni della banca o, in alternativa, contanti per il 10 per cento o il 20

per cento del valore nominale delle obbligazioni. Esistono però una serie di limitazioni riguardo la nazionalità dell'investimento e il suo valore (50.000 euro taglia minima) che di fatto taglia fuori, tra gli altri, i piccoli investitori italiani. Non potendo questi accedere a queste due offerte, a loro viene applicata la condizione peggiore che prevede il riconoscimento di 20 centesimi per un valore nominale dei titoli di 20.000 euro. Operazione nemmeno comunicata visto che, per scelta dell'emittente, l'Italia era esclusa dalle comunicazioni. È possibile, in effetti, che alcuni investitori nemmeno si siano accorti che, tra fine luglio e fine agosto, un versamento di pochi centesimi di euro sul loro conto corrente ha liquidato così tutti i loro investimenti, di decine di migliaia di euro, in obbligazioni di Bank of Ireland;

considerato che:

a quanto risulta all'interrogante la Consob, investita della questione da una pensionata vittima del sistema applicato dalla banca irlandese, avrebbe risposto che i titoli individuati nella richiesta non sembrano essere stati ammessi a quotazione su mercati regolamentati italiani, né essere stati oggetto di sollecitazione al pubblico in Italia. Pertanto, la Consob, relativamente a tali emissioni, non ha svolto alcuna istruttoria finalizzata alla pubblicazione di prospetti di ammissione a quotazione ovvero di sollecitazione all'investimento. In merito all'offerta di scambio proposta dalla Bank of Ireland, emittente estero soggetto all'autorizzazione e alla vigilanza delle Autorità estere, della Central Bank of Ireland e della FSA (Autorità di vigilanza sui mercati del Regno Unito), fa presente che nel documento di scambio in lingua inglese è indicato espressamente come lo stesso non sia oggetto di autorizzazione dell'Autorità di vigilanza dei mercati italiani, essendo l'offerta rivolta soltanto ad investitori qualificati e quindi esente dall'obbligo di redigere un prospetto in lingua italiana ai sensi della normativa primaria e secondaria in vigore (testo unico di cui al decreto legislativo n. 58 del 1998 e regolamento emittenti n. 11971/1999). Conclusivamente, l'emittente e l'intermediario non possono svolgere attività informativa e promozionale in Italia in assenza del documento informativo, ma ciò non impedisce all'investitore, autonomamente e di sua iniziativa, di voler aderire all'operazione e chiedere la cessione/scambio dei propri titoli, subordinatamente all'accettazione dell'emittente che nel caso di specie ha però dichiarato espressamente nel documento informativo come gli investitori italiani diversi da quelli qualificati non potessero partecipare all'offerta di scambio;

a giudizio dell'interrogante lascia perplessi la terminologia usata dalla Consob nella risposta perché non adatta ad un'Autorità di controllo che, da una parte, dimostra di non sapere che il titolo è stato venduto sul mercato regolamentato del TLX e, dall'altra, si guarda bene dal parlare del mercato euro TLX;

si legge sul sito «EuroTLX»: «Da più di 10 anni EuroTLX SIM gestisce mercati finanziari rivolti agli investitori privati. Fino al 2009 i mercati gestiti erano due: il mercato regolamentato TLX e l'MTF (Multilateral Trading Facility) EuroTLX. Con l'implementazione della norma-

tiva MiFID, la separazione di due sedi di negoziazione aventi pari dignità e soprattutto le stesse caratteristiche (microstruttura, sorveglianza, ecc.) ha perso di significatività: dal 1° gennaio 2010, tutti gli strumenti finanziari sono confluiti su EuroTLX, e la società TLX S.p.A. è diventata EuroTLX SIM S.p.A.»;

EuroTLX è il primo mercato europeo del reddito fisso focalizzato sulle esigenze degli investitori *retail*, dove è possibile negoziare più di 3.200 strumenti finanziari, principalmente di tipo obbligazionario, titoli di stato, obbligazioni *corporate*, con una selezione di certificati di investimento e di azioni. EuroTLX fornisce anche servizi che aiutano le istituzioni finanziarie ad adattarsi ai requisiti imposti dalla MiFID;

considerato altresì che a giudizio dell'interrogante:

la Consob, nel suo ruolo di vigilanza, è stata latitante al momento dell'autorizzazione per la negoziazione del titolo;

la Consob, anche alla luce della sua risposta, dovrebbe fornire un ulteriore chiarimento, visto che lo svolgimento della vendita del titolo non è andata come dichiarato,

si chiede di sapere:

se, alla luce di quanto esposto in premessa, il Governo sia a conoscenza di iniziative delle Autorità vigilanti a riguardo;

se sia a conoscenza di quanti siano i risparmiatori italiani che hanno investito nelle obbligazioni di Bank of Ireland;

se non ritenga, anche attraverso l'operato delle autorità competenti, adottare le opportune iniziative al fine di conoscere le motivazioni del suddetto comportamento a danno dei risparmiatori italiani nonostante non vi sia stato alcun fallimento della banca in questione;

quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di garantire ai risparmiatori maggiore trasparenza sui rischi degli investimenti.

(4-05809)

LANNUTTI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale.* – Premesso che:

in data 1° settembre 2011 sono terminati i lavori per il rifacimento del manto stradale di Corso Rinascimento, nel tratto compreso tra piazza delle Cinque Lune e piazza S. Andrea della Valle, nel pieno centro storico di Roma;

l'intervento ha riguardato il rifacimento della pavimentazione in selciato e dei marciapiedi con lastre di basalto, lo spurgo e la pulizia delle caditoie, il rifacimento dei tronchi di fognatura e della segnaletica orizzontale e verticale;

a quanto risulta all'interrogante l'operazione di *restyling* di corso Rinascimento è costata circa 1.800.000 euro;

la strada è stata riaperta al traffico dal sindaco di Roma Gianni Alemanno, che, insieme all'assessore ai lavori pubblici Fabrizio Ghera l'ha raggiunta arrivando in bicicletta dal Campidoglio;

si legge su Adn Kronos del 1° settembre 2011: «il sindaco ha evidenziato il fatto che la fine dei lavori è arrivata 12 giorni prima dei tempi

previsti: "questo cantiere che chiude il primo settembre – ha spiegato – promette sostanzialmente di dimostrare che stiamo seguendo dei ritmi molto accelerati. Siamo in anticipo e tra pochi giorni chiuderà anche il cantiere di Via Frattina»;

a quanto riporta un annuncio di Adn Kronos del 9 agosto, il sindaco ha dichiarato inoltre che Corso Rinascimento «è una strada importantissima, è la strada del Senato, in cui convergono politiche istituzioni ed era ormai da anni in pessime condizioni. Indispensabile, dunque, procedere. Diventerà un buon salotto per Roma in collegamento diretto con piazza Navona e tra piazza Navona e il Senato»;

i suddetti lavori rientrano nel piano straordinario di manutenzione stradale per 63 milioni di euro, di cui 43 sono per la grande viabilità e 20 per le strade municipali (i 20 milioni saranno dunque suddivisi in quote per ogni Municipio), piano presentato nel mese di luglio dal sindaco Gianni Alemanno e dall'assessore ai lavori pubblici, Fabrizio Ghera. Un programma di interventi a tappeto in tutta la città, dal centro alla periferia, illustrati in questi giorni;

considerato che sono giunte all'interrogante diverse segnalazioni di titolari di esercizi commerciali situati su Corso Rinascimento che lamentano una pessima realizzazione dei lavori di rifacimento nonché una strada ben lontana dall'apparire un «salotto per Roma», con marciapiedi lasciati sporchi e manto stradale ancora pieno del materiale di assemblamento, che restituiscono solo un'immagine di trasandatezza alla via e alla città stessa,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza del modo con cui sono stati condotti i lavori del rifacimento di Corso Rinascimento, che comprendono la pavimentazione stradale, i marciapiedi, lo spurgo e la pulizia delle caviditoie, il rifacimento dei tronchi di fognatura e della segnaletica orizzontale e verticale, e se risulti che sia stata adottata la dovuta perizia nella realizzazione dei lavori;

se risulti che il quadro dell'onerosità dei costi sostenuti per la realizzazione del progetto complessivo di *restyling* sia proporzionale ai lavori sostenuti e soprattutto alla loro qualità;

se il Governo intenda per i prossimi interventi, intervenire presso l'amministrazione capitolina con iniziative di competenza al fine di garantire ai cittadini una maggiore tutela e cura nella realizzazione di opere di rifacimento e messa in sicurezza delle strade nelle zone urbane che possano attenersi ai livelli degli *standard* europei, assicurando un livello di decoro che Roma, capitale e patrimonio culturale dell'umanità, merita.

(4-05810)

FLUTTERO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 26, all'art. 11-*bis*, rubricato «Accordo di programma», prevede che «per promuovere la riduzione della

produzione dei rifiuti della plastica e delle emissioni di CO₂, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare può promuovere un accordo di programma, ai sensi dell'articolo 206, comma 1, lettera *b*), del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni, con soggetti pubblici, aziende acquedottistiche e associazioni di settore, finalizzato ad aumentare, anche con impianti distributivi in aree pubbliche, il consumo di acqua potabile di rete senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica»;

tale normativa risponde all'esigenza di assicurare il patrocinio alla sempre maggiore diffusione delle cosiddette «case dell'acqua» in centinaia di comuni italiani e ne consente l'attività nell'ambito delle novità introdotte nel decreto legislativo 3 aprile 2006 n. 152, che prevede, all'art. 206, la possibilità per il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare di stipulare appositi accordi e contratti di programma con enti pubblici, con imprese di settore, soggetti pubblici o privati ed associazioni di categoria, che abbiano ad oggetto, ai sensi del comma 1, lettera *b*), «la sperimentazione, la promozione, l'attuazione e lo sviluppo di processi produttivi e distributivi e di tecnologie pulite, idonei a prevenire o ridurre la produzione dei rifiuti e la loro pericolosità e ad ottimizzare il recupero dei rifiuti»,

si chiede di conoscere:

se siano state presentate presso il Ministero in indirizzo proposte di accordo di programma sull'argomento o quantomeno manifestazioni di interesse a sottoscrivere accordi in tal senso;

in caso affermativo, quali siano i soggetti che hanno manifestato tale interesse e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per favorire l'attuazione della normativa richiamata.

(4-05811)

CORONELLA, GIULIANO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'interno, della giustizia e della salute.* – Premesso che:

diverse testate giornalistiche («Il Mattino», «Il Corriere di Caserta», «La Nuova Gazzetta di Caserta», «Il Corriere del Mezzogiorno») anche *on line*, da alcuni giorni riportano la notizia dell'individuazione di una discarica abusiva di rifiuti tossici a Casal di Principe, alla via Circumvallazione. Il ritrovamento sarebbe avvenuto da parte della squadra mobile della questura di Caserta nell'ambito di una indagine coordinata della Direzione distrettuale antimafia di Napoli per accertare l'attendibilità delle dichiarazioni rese da alcuni collaboratori di giustizia, che hanno peraltro riferito che detta discarica sarebbe stata gestita dal cosiddetto «clan dei casalesi»;

sempre da fonti giornalistiche si apprende che sarebbero stati eseguiti dei sondaggi nel sottosuolo del fondo in questione, circa 8.000 metri quadrati di proprietà dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero del Vescovato di Aversa, e che il materiale rinvenuto sarebbe stato conse-

gnato all'ARPAC (Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania) per le relative analisi;

tali notizie giornalistiche hanno comprensibilmente creato un notevole allarme sociale anche perché, da anni, si è sempre avanzata l'ipotesi di un coinvolgimento delle cosiddette ecomafie nell'illecito smaltimento di rifiuti tossici provenienti dal nord Italia in moltissime discariche disseminate in varie zone della provincia di Caserta,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra esposto;

quali urgenti iniziative intendano intraprendere, anche in riferimento al protocollo di intesa sottoscritto presso la prefettura di Caserta tra i Ministri in indirizzo ed il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di S.Maria Capua Vetere per realizzare e valorizzare il «modello Caserta» in materia ambientale;

se, e presso quali autorità, siano stati iscritti procedimenti penali in ordine ai fatti di cui sopra;

se e quali urgenti provvedimenti e misure siano stati adottati a tutela della salute pubblica.

(4-05812)

